

# UNA VERGOGNOSA SITUAZIONE

Sono passati ormai 4 anni dall'approvazione della Legge 172 che doveva se non risolvere almeno sostenere la situazione dei giornali italiani all'estero. Ebbene è necessario ricordare pubblica una realtà che non ha precedenti: i giornali italiani in Argentina devono ancora ricevere i contributi corrispondenti al primo semestre del 1977.

Se in quasi tutti i paesi del mondo la posizione delle testate italiane è difficile, in Argentina i sorti sono davvero drammatiche. Infatti dobbiamo sostenere mentalmente un indice d'inflazione ufficiale del 10% che dissangua le finanze di questi giornali molto dei quali come L'Eco d'Italia si pubblicano grazie allo sforzo e l'entusiasmo personale della direzione e degli emigrati che lavorano a preparare le sue pagine.

Chi sono i responsabili di questa situazione che minaccia di trascinarci al caos le nostre testate? Forse la Cellulosa o l'Ufficio Italiano dei Cambi o ancora il Ministero degli Esteri? Si ha la sensazione di un reciproco scaricabarile, dietro al quale si nascondono i diversi organismi responsabili di questa situazione. Incredibilmente questi soldi sono bloccati in Italia in banca.

Dal silenzio che avvolge questa situazione nascono logici sospetti che potranno essere messi a tacere solo con un chiarimento della situazione. Non è difficile comprendere la realtà di questi sospetti: Dove sono andati o dove andranno a finire gli interessi di questi soldi depositati in banca? Chi sarà responsabile della corruzione inflazionistica di questo denaro? I giornali

italiani all'estero sposteranno denuncia alla Magistratura della Repubblica reclamando i giusti e rispettivi interessi. Siamo convinti d'altronde che tale azione dovrà essere presa congiuntamente. Tutti gli organismi riuniti sotto l'egida della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero.

Ma mentre aspettiamo pazientemente i contributi del primo semestre del '77, cosa succede con i contributi preoccupanti nell'attuali.

dei periodi di successi? Cos'è che non va o chi è che non va? Sono tutte queste domande che gli Italiani all'estero vogliono conoscere. Perchè ormai siamo stanchi delle promesse che si trascinano di anno in anno. Non siamo né ci sentiamo Italiani di Serie "B" e quindi abbiamo intenzione di reclamarle a voce ben alta i nostri diritti. Questa volta lo facciamo nel settore della stampa perché è uno degli aspetti più preoccupanti nell'attuali.

Rivolgiamo il nostro appello ai rappresentanti dei partiti, dei patrioti e delle associazioni d'emigranti, affinché facciano loro il nostro problema e sollevino un'interpellanza parlamentare per mettere in luce una volta per tutte i responsabili di questo stato di cose.

IL DIRETTORE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio dal Giornale EUROPE

di ..... dell' 8/9-X-79

C E E - T U N I S I A : PRIMO ESAME SODDISFACENTE DEI DOSSIER  
TECNICI, MA NUMEROSI PROBLEMI DA RISOLVERE

UNISI E BRUXELLES (EU), Lunedì 8.10.1979 - La missione di funzionari della Commissione, guidata dal direttore generale dell'agricoltura, Villain, che si è recata a Tunisi alla fine della settimana scorsa, è rientrata a Bruxelles ed ha valutato positivi i risultati dell'incontro. Le autorità tunisine hanno confermato "lo spirito di luglio" ossia la volontà di ri-anciare le relazioni con la CEE, su un piano di franchezza e tenendo conto degli interessi reciproci, come era stato convenuto nell'incontro del luglio scorso tra il governo tunisino e il vice presidente della Commissione, Gundelach (vedi EUROPE del 31 luglio, pag.2 e 3 e del 8 agosto pag.3). Questo rilancio rende necessaria una soluzione soddisfacente di problemi aperti che riguardano essenzialmente:

le esportazioni agricole tunisine verso la CEE. Gli obiettivi dell'accordo di cooperazione CEE-Tunisia sono stati nell'insieme raggiunti nel settore degli agrumi ed in quello dell'olio d'oliva; lo stesso non si può dire per il settore del vino, in cui le condizioni tecniche richieste per le vendite tunisine nel mercato comune sono tali per cui i contingenti previsti non sono utilizzati in una proporzione soddisfacente. Gli esperti hanno incominciato l'analisi del dossier. La Tunisia desidera inoltre sviluppare le sue esportazioni di altri prodotti agricoli che non costituiscono un intralcio per le produzioni comunitarie (per es. alcuni tipi di frutta e di legumi fuori stagione).

le esportazioni tessili. La Tunisia ha accettato i contingenti che essa considera come un "limitat" della CEE, ma sostiene che tali limitazioni (contrarie alla lettera e allo spirito dell'accordo) non devono ripetersi. Non è solo una questione di livello delle esportazioni, ma anche e soprattutto una questione di investimento: gli investitori europei potenziali perdono fiducia se hanno l'impressione che gli sbocchi nel mercato comune (sui quali si basano nel momento in cui programmano i loro investimenti) possono sparire da un giorno all'altro. Secondo le autorità tunisine, progetti in altri settori (per es. scarpe) sarebbero stati abbandonati, proprio per questa incertezza.

la cooperazione nel settore della pesca. Le autorità tunisine hanno confermato che esse non intendono concludere in futuro nessun accordo "vecchio stile" basato sulla concessione a paesi terzi a prescindere da quali essi siano, di diritti di pesca nelle acque tunisine. Esse hanno tuttavia pensato di concludere accordi di cooperazione, basati su joint-venture tra imprese di pesca tunisine e europee, e vedono con favore un'assistenza tecnica della CEE per la valutazione delle risorse di pesca e per lo studio di misure tendenti alla loro conservazione. Allo spirito di cooperazione che deriva da questi incontri, la Tunisia potrebbe dare, a titolo provvisorio, quale gesto autonomo, un'autorizzazione ad alcune navi da pesca italiane a riprendere le loro attività tradizionali nelle acque tunisine ma alle condizioni già indicate a fine luglio a Gundelach: che la piattaforma italiana di trivellamento petrolifero che agisce per conto della Libia abbandoni le acque marittime che sono contestate tra Tunisia e Libia, finché la controversia giuridica non è risolta.

le ripercussioni dell'adesione della Spagna alla CEE. Il governo tunisino attribuisce importanza essenziale a questa questione, perché in mancanza di misure appropriate le esportazioni di agrumi, di vino, di olio d'oliva ecc. verso il mercato comune potrebbero del tutto venir meno, se la Spagna aumenta le vendite "all'interno della CEE". Non si deve, secondo la Tunisia, studiare questo problema a posteriori, con semplice informazione su ciò che la CEE ha deciso riguardo alla Spagna. È previsto che Cheysson si rechi in Tunisia verso la fine dell'anno e Davignon potrebbe fare lo stesso in seguito.

Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

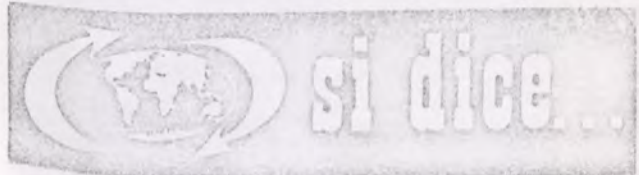
## GLI ECHI DELLA NOSTRA VOCE!

### Anche in Italia si commenta su certi personaggi

Il nostro giornale sta affermandosi ogni giorno di più nella nostra collettività. Ma le sue colonne sono anche lette e seguite attentamente in Italia, dove uomini di governo, associazioni, patronati ed agenzie di stampa sanno che la nostra testata, libera e indipendente riflette meglio di chiunque altra la vera situazione dell'emigrazione in Argentina. Il caso più recente è quello dell'agenzia di stampa internazionale AISE che in uno dei suoi ultimi lanci riproduce le parti salienti di un nostro editoriale. Eccone il testo, che tra l'altro rivela come in Italia sia ben a conoscenza di certi "fattarielli":

#### CRISI DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO: ECCO DI CHI È LA COLPA

ROMA. (AISE) — L'Eco d'Italia, settimanale edito in Argentina, indirizzando un editoriale ai propri lettori in occasione del decimo anno di attività, fatta di soddisfazioni, di successi, ma anche di difficoltà, scrive che al momento la situazione è per certi versi drammatica in quanto manca l'appoggio delle grandi ditte italiane. "Ma queste — è ben noto — snobbano gli emigranti e quindi snobbano il nostro giornale. Diamoci uno sguardo intorno: ecco il caso delle multinazionali italiane che spendono miliardi in pubblicità e negano qualivoglia aiuto, anche minimo, ad un giornale italiano. Vi è poi il gruppo della media industria. Anche questi chiudono la porta perché — al miglior stile mafioso — un baronetto ed ex consultore, con pretese da "mammasantissima" consiglia gli amici degli amici di non aiutare "L'Eco d'Italia". L'argomento che usa questo subdolo individuo è tra i più vili: ci diffama di essere comunisti, causandoci con le sue ciancie gravissimi danni economici e morali".



Che finalmente e con gran beneplacito degli emigrati il nuovo Console Generale abbia spezzato la trafila burocratica negli ambienti diplomatici italiani. Infatti si commenta che per la prima volta un console generale non fa fare anticamera, partecipa alla vita di tutta la collettività senza alcuna discriminazione. Accomagnato sempre dalla sua gentile consorte sa improvvisarsi anche nel ballo della tarantella. Sono queste cose che piacciono ai nostri emigranti, nella maggior parte gente umile e alla buona. Naturalmente pare che a quei pochi signorotti che tutti conosciamo il nostro Console Generale non piaccia proprio per il suo spirito davvero democratico. Finalmente — si afferma nella collettività — è giunto l'uomo che la gran maggioranza attendeva da tempo.

Si dice che i soldi raccolti dalla nostra collettività per i terremotati friulani siano andati a finire nel conto di un socio in Italia e che mai siano giunti ai terremotati.

Si dice che le autorità della Federazione e quelle diplomatiche dovrebbero chiarire la situazione con un comunicato onde togliere ogni dubbio a tutti i

### Telegrammi di protesta inviati dalla FMSIE

Pier Giorgio Bressani  
Sottosegretario Presidenza Consiglio  
Servizi Informazione  
Via Boncompagni 15  
00187 Roma

La Federazione Mondiale Stampa Italiana all'Estero a tutela della stampa associata esprime la sua viva protesta per incomprensibile ritardo pagamento contributo primo semestre millenovecentosettantasette gruppi uno et due et chiede in ottemperanza alle deliberazioni di cui alla commissione legge centosettantadue che vengano prontamente operati interventi che consentano erogazione di quanto assegnato alle testate italiane per l'emigrazione stop ritiene insostenibile ogni ulteriore ritardo burocratico et amministrativo stop grave pregiudizio testate interessate non consente altro ritardo stop pregasi organi competenti intervenire per immediata liquidazione stop.

Umberto Ortolani - Presidente Federazione Mondiale Stampa Italiana Estero.

Dino De Poli  
Presidente Ente Nazionale  
Cellulosae Carta  
Viale Regina Margherita 270  
00198 Roma

La Federazione Mondiale Stampa Italiana all'Estero a tutela della stampa associata esprime la sua viva protesta per incomprensibile ritardo pagamento contributo primo semestre millenovecentosettantasette gruppi uno et due et chiede in ottemperanza alle deliberazioni di cui alla commissione legge centosettantadue che vengano prontamente operati interventi che consentano erogazione di quanto assegnato alle testate italiane per l'emigrazione stop ritiene insostenibile ogni ulteriore ritardo burocratico et amministrativo stop grave pregiudizio testate interessate non consente altro ritardo stop pregasi organi competenti intervenire per immediata liquidazione stop.

Umberto Ortolani - Presidente Federazione Mondiale Stampa Italiana Estero.

Giovanni Migliuolo  
Direttore Generale Emigrazione  
Affari Sociali  
Ministero Affari Esteri  
ROMA

La Federazione Mondiale Stampa Italiana all'Estero a tutela della stampa associata esprime la sua viva protesta per incomprensibile ritardo pagamento contributo primo semestre millenovecentosettantasette gruppi uno et due et chiede in ottemperanza alle deliberazioni di cui alla commissione legge centosettantadue che vengano prontamente operati interventi che consentano erogazione di quanto assegnato alle testate italiane per l'emigrazione stop ritiene insostenibile ogni ulteriore ritardo burocratico et amministrativo stop grave pregiudizio testate interessate non consente altro ritardo stop pregasi organi competenti intervenire per immediata liquidazione stop.

Umberto Ortolani - Presidente Federazione Mondiale Stampa Italiana Estero.



Ministero degli Affari Esteri

DEL 8 SET. 1979

PAGINA 1

L'INAUGURAZIONE A BARI DELLA 43ª FIERA DEL LEVANTE

# Cossiga: il progresso del Sud garantirà la ripresa economica

**DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE**  
**BARI** — La mutata situazione internazionale e le prospettive di caduta dei tassi di sviluppo dell'economia mondiale per il 1980 impongono il ripensamento della politica per il Mezzogiorno perché dallo sviluppo di questa zona del Paese dipende anche il futuro delle aree industrializzate del Nord. Sulla base di queste premesse, il presidente del Consiglio, Cossiga, ha colto l'occasione dell'inaugurazione della 43ª Fiera del Levante, (che segna da anni la ripresa autunnale dell'attività) per illustrare le linee dell'azione di politica economica del governo.

In un salone gemito di pubblico e di « autorità » (erano rappresentati tutti i grandi gruppi pubblici e privati) Cossiga ha parlato per oltre un'ora, con una breve interruzione dovuta agli applausi che hanno sottolineato il suo richiamo a Moro, « lo statista, l'assertore e il politico del progresso del Mezzogiorno ». Di fronte alla crisi mondiale che si sta profilando, l'Italia è più esposta di altri Paesi, perché la sua è un'economia di trasformazione con un rilevante grado di apertura verso l'estero. In questo contesto la strategia del governo — ha detto Cossiga — si muove su due fronti: « disinnescare le spinte inflazionistiche sui costi di produzione e sostenere il reddito e l'occupazione ».

Il nodo da sciogliere è quello di una politica di investimenti « attuata nell'ambito di precisi

programmi e realizzata tempestivamente », superando quindi le difficoltà che in passato hanno spesso impedito agli stanziamenti di dar luogo in tempi brevi a interventi concreti. Da qui l'impegno del governo ad agire sui « propri » investimenti e a sostenere quelli delle aziende pubbliche e private, tenendo conto non solo della quantità ma anche della loro qualità. Punto essenziale della ripresa degli investimenti dovrà essere « un nuovo schema di comportamento » per il Sud giacché il suo decollo « è la via più efficace per consolidare la crescita industriale delle regioni del Nord ».

Anche le mutate condizioni del Mezzogiorno (dove in alcune zone si sta rompendo il fronte del sottosviluppo) richiedono una modifica dell'intervento pubblico: non più politica di sostegno finanziario basata sulle agevolazioni creditizie generalizzate ma interventi basati « su piani economici sani e su verifiche di profittabilità e redditività attente e rigorose ». Per il presidente del Consiglio qualcosa si è mosso in questi ultimi anni e nuove iniziative sono nate soprattutto lungo la costa orientale del Paese, che ha definito « la via adriatica allo sviluppo ». Occorre ora intervenire per assicurare l'inserimento di altre zone in questo processo di sviluppo.

Per facilitare nuovi insediamenti industriali nel Mezzogiorno è anche necessario superare gli scogli costituiti dalla reperibilità delle aree e dalla disponibilità di manodopera specializzata. In questo senso si muoverà l'azione di governo con la creazione di aree attrezzate e con la promozione di un programma di qualificazione dei lavoratori. Cossiga ha anche annunciato di aver disposto una completa revisione delle procedure con le quali lo Stato fa arrivare i suoi aiuti alle imprese, procedure che oggi costringono spesso le aziende a sospendere i programmi di investimento.

Sullo snellimento della burocrazia Cossiga ha insistito molto, sottolineando « la priorità che il governo ha posto sul funzionamento degli apparati », con la creazione entro breve tempo di gruppi di esperti ai

quali sarà dato l'incarico di verificare lo stato di realizzazione degli investimenti pubblici « e di collaborare alla rimozione degli ostacoli che ne ritardano la tempestiva realizzazione ». Le soluzioni individuate verranno sottoposte alle parti sociali nei prossimi mesi in modo che con l'inizio del 1980 il parlamento possa intervenire concretamente.

Cossiga ha anche sottolineato la necessità di imprimere « un preciso impulso alla riorganizzazione della Cassa per il Mezzogiorno attivando un effettivo coordinamento delle azioni di questo istituto con quelle degli enti e società » che operano nel Sud. Dal 1976 a oggi la Cassa ha impegnato 11.331 miliardi, circa il 61,3 per cento delle risorse stanziolate. Sono stati inoltre erogati i 4.183 miliardi affluiti alla Cassa dal Tesoro a tutto il luglio 1979 sulla dotazione di risorse assegnate con la legge 183 per il Mezzogiorno.

L'impegno del governo per il Sud non è però limitabile, secondo Cossiga, al campo finanziario. Oltre alla riorganizzazione degli interventi e della stessa Cassa è necessario affrontare alcune questioni « sulle quali il governo — ha detto ancora il presidente del Consiglio — intende agire immediatamente »: assetto delle grandi aree metropolitane del Sud; superamento degli squilibri dell'entroterra di molte zone; interventi a supporto dell'agricoltura e dell'industria; valorizzazione turistica del Mezzogiorno; interventi per il sostegno finanziario di iniziative degli emigrati che rientrano in Italia; incentivazione della ricerca scientifica orientata. Per Cossiga la « sfida » che l'Italia deve raccogliere si gioca prevalentemente nel Sud: « Lo sviluppo italiano è infatti senza alcuna alternativa sviluppo meridionale ».

**Fabrizio Dragosei**

*Ministero degli Affari Esteri*

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

## Firmato prestito alla Nigeria per lavori Impresit

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

LONDRA — Una duplice operazione finanziaria, sul mercato dell'eurodollaro e su quello del credito per le esportazioni italiane, condotta per il finanziamento di una gigantesca impresa in Nigeria, la costruzione della diga di Goronyo e la realizzazione del bacino idrico sul fiume Rima, nella quale è impegnata la Impresit, è stata conclusa ieri a Londra.

La prima delle due operazioni consiste nella firma di un prestito di 100 milioni di dollari, organizzato sotto gli auspici della finanziaria Afim, con il Banco di Roma leader fra le banche del consorzio, per un periodo di 8 anni, con uno spread dell'1% al di sopra del libor per i primi quattro anni e dell'1 e 1/8% per i successivi quattro anni.

Al di là delle fredde cifre del finanziamento, sottoscritto dal presidente della Sokoto Rima River Basin Development Authority, Alhaj Mu'azu Lamido, che era accompagnato da rappresentanti del ministero delle Finanze nigeriano ed altre personalità (il prestito è garantito dal Governo nigeriano), c'è la realtà di una operazione che sottolinea ampiamente l'intraprendenza e la efficienza dell'iniziativa italiana, arrivata ora a trovare anche i finanziamenti, come ci faceva notare il direttore generale di una banca inglese. L'operazione serve infatti a finanziare la grande impresa di ingegneria civile che verrà condotta dalla Impresit, la società del gruppo Fiat leader nel settore, per la quale, erano present, Teresio Gaudio, manager finanze della società, Enrico Tasso, della Impresit Bakolori, che è la società costituita (partecipazione al 40% contro il 60% del Governo nigeriano) per la realizzazione del progetto, e Dino Camerini, anch'egli della Impresit Bakolori, che da 15 anni agisce in Nigeria e da otto anni è impegnato nei vari progetti della Sokoto.

Dall'Italia erano venuti per il Banco di Roma Mario De Luca e Alberto Rinaldi, i manager per il settore internazionale e finanziamento estero della banca italiana che è la capofila nell'operazione, alla quale partecipano la Kuhn Loeb Lehman Brothers International, il cui manager Mario D'Urso ha fatto da padrone di casa per la cerimonia ufficiale della firma, la Citicorp International Group, la stessa Afim Spa, rappresentata da Giuseppe Zadra, l'Abaf Group, il Banco della Provincia de Buenos Aires, la Bank of Yokohama Ltd. giapponese, la Caisse Nationale de Crédit Agricole francese, la Marine Midland Bank, la Security Pacific National Bank e la Irving Trust Company.

Dall'Italia, l'amministratore delegato del Banco di Roma, Alessandro Alessandrini, ci ha dichiarato: «Giudico questa operazione un felice abbinamento tra lo sforzo imprenditoriale dell'industria italiana e

l'impegno del sistema bancario in generale e del Banco di Roma in particolare a "supportare" questo sforzo di penetrazione nei mercati esteri».

Il carattere particolare di questo finanziamento, che riveste notevole importanza per le iniziative imprenditoriali italiane, in quanto ha coronato con successo anche l'operazione di reperimento dei fondi per conto del cliente, è sottolineata anche dalla seconda parte dell'operazione, la firma dell'accordo per un finanziamento di altri 55 milioni di dollari necessari al progetto, fra i rappresentanti della Impresit e i dirigenti della Sokoto, stanziamento garantito dalla Sace nell'ambito del programma di crediti per le esportazioni italiane.

Carlo Bassi

# Inchiesta nei quattro maggiori Stati della Comunità Europa: il costo della diplomazia La Francia ha il bilancio più alto

Il Quay d'Orsay ha stanziato quest'anno 875 miliardi di lire, contro i 650 dell'Inghilterra, i 600 della Germania e i 333 dell'Italia - Gli aiuti al Terzo Mondo

L'azione diplomatica è la prerogativa della quale i governi sono più gelosi. Il fatto che oggi i Nove discutano e prendano decisioni di politica estera insieme è già un progresso, ma ogni governo è determinato a conservarsi autonomo nell'elaborazione e dell'esecuzione di queste decisioni, ed a restare padrone del proprio strumento diplomatico. Di conseguenza, i 4 maggiori Stati della Comunità mantengono una completa rete diplomatica nel mondo intero.

Quest'anno, il bilancio del Quay d'Orsay è in testa alla lista, con 875 miliardi di lire, seguito da quello dell'Auswärtigesamt di Bonn (600 miliardi), dalla Farnesina a Roma (333 miliardi) e dal Foreign Office di Londra (266 miliardi).

Ma queste cifre possono ingannare. Il budget del Foreign Office non include, tra l'altro, i servizi d'informazione all'estero (Overseas Information: 139 miliardi), i rapporti culturali (British Council: 52 miliardi), le trasmissioni radiofoniche all'estero (Bbc Overseas Program: 80 miliardi), né il servizio previdenziale, tutto com-

reso, il totale sale a oltre 650 miliardi.

In Germania Federale, l'aiuto ai Paesi in via di sviluppo d'origine da un ministero speciale — quello della Cooperazione economica — il cui bilancio, 2 mila miliardi, è circa il triplo di quello del ministero degli Esteri. Prescindendo da certi bilanci annessi come quello delle trasmissioni radio all'estero (stranamente dipendente dal ministero dell'Interno), la Germania dedica circa 2600 miliardi di lire all'attività all'estero.

I bilanci annessi dell'Italia sono inferiori: aggiungendo a quello degli Esteri il costo di organismi come l'Istituto per il commercio estero (Ice) e l'Istituto agronomo d'oltremare, il totale è di circa 380 miliardi di lire.

Per quanto riguarda la Francia, al budget del Quay d'Orsay bisogna sommare quello del ministero della Cooperazione, 650 miliardi, il che porta il totale del costo dell'attività all'estero a circa 1500 miliardi. E per capire queste cifre, bisogna chiarire la natura di questa attività. Circa 7 miliardi e mezzo figurano nel bilancio del Quay

d'Orsay sotto la voce «ricerca», soprattutto come contributo francese al Centro europeo di ricerca nucleare di Ginevra (Cern), circa destinata a scopi squisitamente scientifici. Soprattutto, i rapporti culturali assorbono circa la metà del bilancio del Quay d'Orsay e la maggior parte di quello del ministero della Cooperazione.

Queste somme non sono neppure lontanamente paragonabili a quelle che i partners europei della Francia stanziavano per questo tipo di attività. Il bilancio della Direzione generale delle relazioni culturali, scientifiche e tecniche del Quay d'Orsay rasenta i 380 miliardi, mentre i tedeschi investono nelle relazioni culturali 266 miliardi, l'Italia 53 miliardi, e il bilancio del British Council è di soli 51 miliardi. Ma è vero che la lingua inglese si difende benissimo da sola.

Anche il confronto dei dipendenti non è indicativo, poiché la loro classificazione varia da Paese a Paese. Diecimilasettecentosette persone prendono lo stipendio dal Quay d'Orsay; il Foreign Office ne impiega pure 10 mila; il ministero degli Esteri tedesco 5579, quello italiano 5309. Fra questi, il numero dei diplomatici (che non sono classificati dovunque allo stesso modo) è basso. Il Quay d'Orsay ha 1200 diplomatici (categoria A) di cui 900 all'estero in 310 sedi (ambasciate, consolati, organizzazioni internazionali). Il Foreign Office ne ha 2 mila, compresi gli addetti commerciali (corrispondenti alla Francia), ma escluso il corpo consolare. Il ministero degli Esteri italiano ha circa 795 diplomatici, quello tedesco occidentale 349 (ma sprutta, senza, molti avventizi).

Questi dati tendono a confermare un'osservazione fatta da molti diplomatici francesi, secondo i quali gli effettivi diplomatici propriamente detti degli inglesi sono spesso il doppio dei loro. Nel 1973, quando la Gran Bretagna entrò nella Comunità Europea, aumentò improvvisamente la sua delegazione a Bruxelles, portandola al doppio di quella francese. Un altro esempio: l'ambasciata di Gran Bretagna a Washington ha circa 80 diplomatici, quella di Francia 54, quella della Germania 35, quella italiana 12.

Come per il bilancio, la voce culturale impegna buona parte degli effettivi francesi. Il Quay d'Orsay ha circa 4000 addetti culturali all'estero, in maggior parte insegnanti, che si aggiungono ai cooperanti del ministero della Cooperazione: 10.809 insegnanti e 2900 cooperanti tecnici nel 1978. La Gran Bretagna ha nei Paesi in via di sviluppo soltanto 2400 agenti dell'Overseas Development Administration, l'Italia 1200 esperti di varie categorie, la Germania 750 membri del Deutscher Entwicklung Dienst.

In compenso, la Francia, a quanto pare, non ha ancora scoperto la forza della radio come strumento di influenza culturale. Il bilancio di Radio France International è di 5 miliardi, meno della metà dei quali provengono da una sovvenzione del Quay d'Orsay, che versa inoltre 1 miliardo 250 milioni alla Somera, filiale di Radio Montecarlo che copre il bacino del Mediterraneo. Cifre ridicole in confron-

to ai bilanci per le trasmissioni all'estero dei grandi partners: 10 miliardi per la Rai, 78 miliardi per il programma d'oltremare della Bbc, 83 miliardi per la Deutsche Welle.

I dati più attendibili, benché variamente interpretabili, sono quelli forniti dalle organizzazioni internazionali. Secondo i calcoli dell'Ocse per il '78, la Francia è in testa ai quattro grandi della Comunità Europea per quanto riguarda gli aiuti ai Paesi sottosviluppati con 2150 miliardi, cioè lo 0,57 per cento del suo prodotto nazionale lordo; una percentuale di molto superiore alla media dei Paesi dell'Ocse (0,32%), ma di gran lunga inferiore a quella di altri Paesi della Cee: Paesi Bassi (0,82%) e Danimarca (0,75%).

Bisogna però sottolineare che la metà circa dell'aiuto francese ai Paesi in via di sviluppo va a favore dei Dipartimenti e dei Territori francesi d'oltremare.

L'Italia non dà prova di grandi ambizioni all'estero, il che non può dispiacere ai suoi partners in un'Europa solidale, ma presuppone un riordinamento interno. Di tutte le potenze europee, e forse del mondo, la Gran Bretagna è quella che usa con maggior abilità la diplomazia tradizionale, e che si preoccupa maggiormente di tenere in perfetto stato uno strumento diplomatico efficiente. Malgrado il drammatico crollo della sua potenza economica e militare relative, e pur non avendo più leader eccezionali dopo la scomparsa di Churchill, l'Inghilterra riesce a conservare un'influenza che non ha rapporto con il suo peso specifico. Secondo la maggior parte dei diplomatici, francesi in particolare, la Gran Bretagna deve tutto ciò alla sua diplomazia.

Una cosa è certa: di tutti i mezzi che uno Stato ha a disposizione per farsi sentire, la diplomazia è quella che costa meno. Nei grandi Paesi europei, e forse anche negli altri, il bilancio per lo strumento diplomatico non supera un centesimo del budget globale. Dovunque i diplomatici potrebbero far propria questa massima di Racine: «L'invenzione consiste nel creare qualcosa dal nulla».

Maurice Delarue

Hanno collaborato: Franco Mimmi, Bernt Conrad e David Spanier.

Fallita la ditta che li aveva ingaggiati

## Senza passaporti e senza salari 10 italiani « abbandonati » in Libia

Dalla nostra redazione  
NAPOLI — Viaggio garantito, buon salario, posto sicuro. Con queste promesse, un gruppo di lavoratori edili italiani è stato indotto ad andare a lavorare in Libia. Ma una volta in Africa, la ditta è fallita e gli operai — una decina sono originari di Sapri, nel Cilento — sono rimasti senza salario, senza passaporto e si trovano rinchiusi in una baracca alla periferia di Tripoli.

La vicenda ha dell'allucinante. Il 29 gennaio scorso, facendo delle grandi promesse, una ditta (secondo i familiari degli operai il nome sarebbe «Promanco» o una sigla simile) ingaggiò a Sapri Andrea D'Alessio, Dante Cosentino, Giovanni Corbinno,

Pasquale Spano, Salvatore Domenico e Pino Denaro insieme a due lavoratori di Torraca ed uno di Rivello.

Il 10 — assieme ad altri edili provenienti, per lo più, dal Meridione — vennero fatti partire per la Libia ed agli inizi di febbraio i lavori cominciarono regolarmente. Ad aprile il crac. La «Promanco» fallisce, i lavoratori rimangono senza stipendio.

Poi, mentre alla ditta fallita, a quanto pare (sempre secondo il racconto fatto da alcuni familiari di questi lavoratori), subentra la «Co-gels», agli emigrati viene ritirato il passaporto.

Di questa nuova ditta, dovrebbe essere responsabile un certo ingegnere Antonio Mezzomo di Roma, che risul-

ta irreperibile. I passaporti — hanno detto all'ambasciata libica a Roma — ai lavoratori sono stati ritirati, in quanto la ditta che doveva eseguire i lavori non ha pagato una tassa al governo: cinquanta milioni di lire. Quanto al nostro ministero degli Esteri, i familiari degli operai «segregati», non sono stati neanche ricevuti, per cui tutti i tentativi per far «sbloccare» la situazione sono stati inutili.

Sono partiti perciò da Sapri telegrammi incalzanti un po' a tutti per denunciare la grave situazione, ma né prefetto, né ministero degli Esteri, né delegazioni commerciali hanno fatto conoscere la loro risposta.

v. s.

IL TEMPO 8.9.79 pag. 11

RICONOSCIUTA LA PIENA INNOCENZA DEL DOTT. MARANGON

# Assolto il funzionario veneto scambiato per ladro a Londra

Il direttore dell'AAST di Venezia era stato arrestato durante i funerali di Lord Mountbatten - Un increscioso malinteso causato dalla polizia inglese

Una «gaffe»  
dei poliziotti  
londinesi

• Nostro servizio

LONDRA — Nel clima di tensione per i funerali di Lord Mountbatten e nel quadro dell'imponente spiegamento di forze di polizia (cinquemila tra funzionari e agenti nel centro di Londra) si è verificato un episodio paradossale del quale è stata protagonista e vittima un nostro connazionale.

L'incidente ha lasciato letteralmente di stucco le nostre autorità diplomatiche e consolari che hanno subito compiuto i passi necessari presso il Foreign Office e la competente magistratura britannica. Il sessantatreenne, dott. Marino Marangon, direttore dell'Azienda autonoma di soggiorno e turismo di Venezia, il quale si era recato in visita ufficiale qui a Londra per partecipare all'inaugurazione della nota mostra dei cavalli di S. Marco, alla Royal Academy, era stato arrestato da due agenti di Scotland Yard mercoledì scorso mentre assisteva in mezzo alla folla ai solenni funerali di Lord Mountbatten e deferito alla magistratura locale il tribunale di Bow Street per tentato borseggio. I due agenti troppo zelanti avevano preso una grossa cantonata.

Marangon si era limitato proprio per evitare un eventuale borseggio altrui a proprio danno) a spostare dalla tasca dei pantaloni a quella interna della giacca il suo portafogli. Gli agenti hanno potuto effettuare l'incredibile arresto sulla base di una legge che rimonta al 1824. Tale vecchia norma dà facoltà alla polizia di giudicare se una persona è in procinto di me-

no di commettere un reato. Se la polizia si convince che è nelle immediate intenzioni del sospetto di violare la legge lo può appunto arrestare. La stanza del Marangon all'Hyde Park Hotel è stata perquisita dagli agenti che hanno trovato un secondo portafogli incontestabilmente di proprietà del nostro connazionale. Quando la polizia si è accorta di avere a che fare con un galantuomo da ogni punto di vista era già troppo tardi.

Il Marangon è dovuto comparire davanti al magistrato che gli ha subito accordato la libertà provvisoria, dopo l'accertamento dell'identità, dietro versamento di una cauzione di 500 sterline, cioè di circa 900mila lire. Il Marangon alla domanda di rito del giudice si è logicamente dichiarato «not guilty» cioè «non colpevole». Il giudice poi ha messo fine nel modo migliore alla bizzarra vicenda confermando il verdetto di assoluzione con formula piena perché appunto il fatto non costituiva reato ed anzi il fatto non sussisteva comunque dal punto di vista giudiziario.

L'ambasciatore d'Italia nel Regno Unito, Roberto Ducci, ha conferito con il sottosegretario al ministero degli Interni, sir Robert Armstrong, richiamando la sua attenzione sul «controproducente eccesso di zelo» degli agenti di polizia. L'ambasciatore ha inoltre redatto una lettera al Foreign Office nella quale si constata che non è stato rispettato l'articolo 19 della Convenzione consolare anglo-italiana.

S. P.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 7 settembre  
La allucinante esperienza londinese del dott. Marino Marangon, direttore dell'Azienda autonoma del turismo di Venezia, si è conclusa felicemente stanani, quando, — con l'esemplare rapidità che caratterizza la giustizia inglese — il giudice della Magistrate Court di Bow Street ha riconosciuto la piena innocenza dell'accusato. Un quarto d'ora più tardi negli uffici di Scotland Yard sono stati restituiti al dott. Marangon il passaporto e il biglietto di viaggio aereo, mentre l'agente che ieri l'altro aveva eseguito l'arresto porgeva le proprie scuse.

Questo pomeriggio, il capo del turismo veneziano è tornato in Italia, ma non dimenticherà molto facilmente quanto gli è capitato mercoledì, mentre assisteva ai funerali di Lord Louis Mountbatten, allorché è stato scambiato per un borseggiatore e arrestato sotto accusa di vagabondaggio. Il dott. Marangon è dovuto in tale occasione rimanere per otto ore in cella, nonostante l'intervento del nostro console generale e nonostante l'energica azione immediatamente intrapresa dal direttore dell'ufficio ENIT di Londra, Giampiero Gallian, il quale, alla fine, ha dovuto sborsare la somma di 500 sterline per ottenere la libertà provvisoria.

Questo episodio appare particolarmente grottesco, se si pensa che il dott. Marangon si trovava qui a Londra insieme ad altri nota-

bili veneziani (fra cui il sindaco della Serenissima) per consegnare temporaneamente agli inglesi uno dei cavalli di San Marco e altri tesori d'arte, che formano oggetto di una splendida mostra alla Royal Gallery in Piccadilly. La mostra è stata realizzata grazie a notevoli spese sostenute dalla Olivetti e viene definita qui dalla stampa come una delle più importanti fra quelle tenute negli ultimi anni. Ancora più grottesca la prova presentata da Scotland Yard all'autorità giudiziaria; prova consistente in un borsellino che invece di recare le iniziali M.M. del dott. Marangon recava il marchio di fabbrica di Roberta Di Camerini. Tutte cose queste che fanno vendetta alle accuse di dabbenaggine e di incompetenza rivolte alla polizia italiana dai giornali inglesi, in seguito al rapimento della famiglia Schild in Sardegna.

L'episodio dà anche motivo di preoccupazione se si pensa a quanto può accadere ad un qualsiasi innocente turista che venga qui ingiustamente accusato. Ieri l'ambasciatore Roberto Ducci aveva inviato al Foreign Office una lettera facendo, tra l'altro, notare come le autorità britanniche non abbiano rispettato — subito dopo l'arresto del Marangon — l'articolo 19 della convenzione consolare fra i due paesi, il quale dispone che l'interessato può subito rivolgersi al proprio console per ottenere la dovuta protezione.

ANTONIO PERRINI

IL MATTINO  
8.9.79  
pag. 17



## Per un lavoratore italiano nella RFT

Ho lavorato dal 1926 al 1942 con alcune ditte di Manduria e con altre di Taranto e, purtroppo, non sono in possesso di alcun documento che possa dimostrare che tali ditte abbiano, a suo tempo, versato i contributi per mio conto. Dal 1942 io mi trovo nella Repubblica Federale Tedesca ove mi hanno dato la pensione non sulla base di 43 anni di attività da me effettuata tra lavoro in Italia e lavoro all'estero, ma solo in base ai contributi versati nella RFT. Mi risulta che l'Ente previdenziale tedesco si è rivolto all'INPS di Taranto senza alcun risultato.

GIOVANNI PERRUCCI  
Braunschweig  
Germania Federale

Se abbiamo ben compreso l'oggetto della tua lettera, siamo di fronte ad uno dei troppi casi in cui un lavoratore, giunto alle soglie della pensione si accorge che mancano i versamenti assicurativi e previdenziali, non effettuati a suo tempo da imprese di pochi scriptoli. L'Ente assicuratore tedesco, nel liquidarti la pensione, ha chiesto all'INPS di Taranto di comunicare i periodi e l'ammontare dei contributi versati in Italia, per sapere cioè se anche in patria avevi maturato il diritto ad una pensione autonoma. Ma l'INPS di Taranto, a quel che ci è dato capire, ha risposto in modo negativo, dato che tu sei stato letteralmente « truffato ».

Che fare a questo punto? Siamo estremamente sinceri e ti diciamo che le vie che ti si offrono sono praticamente inesistenti. Se tu hai documenti di data certa che possono provare il tuo rapporto di lavoro con le ditte che hai elencato nella lettera, puoi iniziare a denunciare i vecchi datori di lavoro per ottenere il risarcimento dei danni provocati dalla mancata as-

sicurazione. Ma è questa una via molto incerta, sul cui esito positivo è difficile scommettere. In via alternativa, sempre sulla base di una valida documentazione, puoi chiedere direttamente all'INPS di versare tu, per conto delle ditte, i contributi per i periodi scoperti; ma questa probabilità costa parecchio e te la sconsigliamo. Anche perché i periodi di cui ti riferisci risalgono a prima dell'ultima guerra e certamente tu non hai documenti che possano provare di aver lavorato presso le aziende che hai enumerato.

Come puoi constatare, non possiamo fare altro che darti soltanto dei consigli in base alla condizione oggettiva in cui ti trovi per la questione previdenziale in Italia. Durante il fascismo, del resto, era facile, molto facile, frodare i lavoratori del loro lavoro e dei loro diritti. Ci dispiace, ad ogni modo, che non possiamo darti come forse tu hai pensato. Se però, sei in possesso di una qualche documentazione del periodo lavorativo in Italia, mandaci le fotocopie — ripetiamo: le fotocopie e non gli originali — per vedere se possiamo fare qualcosa per te.

Si è riacceso improvvisamente al campo profughi di Asolo l'annoso dissidio fra Stato e Chiesa

# Battaglia per i vietnamiti fra tonache e divise militari

Dal nostro inviato  
Asolo, 7 settembre

Si è riacceso ad Asolo, a causa dei vietnamiti, l'antico dissidio tra Stato e Chiesa: uno scontro, con ferite verbali, fra tonache e divise militari (ma questo Paese, ci vien di pensare, non imparerà mai ad essere serio?). All'origine di tutto, il solito «incidente di frontiera»: un generale della Croce Rossa che, con piglio militaresco, invita i buoni padri della Caritas a «non rompere...» e ci perdona il lettore il dovere cronistico d'esser precisi. Fra i contendenti i vietnamiti dell'«ostello di Asolo», che della «stupida guerra» non si sono neppure accorti.

Questi profughi sono 205, un po' meno di un terzo degli 800 sbarcati a Venezia dalla flotta italiana. Li hanno alloggiati in una villa neogotica appena fuori Asolo che da una cinquantina d'anni sta passando di mano in mano: sono ancora visibili sui muri le scritte mussoliniane di quando'era colonia montana della Gil. Ora il «decoro» è orientaleggiante: a cominciare dai cartelli con la scritta «Chao ming quai», che in vietnamita vuol dire benvenuti. Come si devono i 200 profughi? Per quanto

tutti puliti e in ottimo stato», da destinare agli ospiti molti dei quali hanno ancora indosso calzoncini e magliette della Marina. «C'è bisogno di questi vestiti pesanti», dice il capitano della Croce Rossa, dottor Vaccari, che comanda il campo, «perché hanno freddo; per loro questa stagione è già invernale». Un paio di famiglie stanno per partire: il sindaco ha trovato loro sistemazione definitiva. Per gli altri le prospettive sono più lontane, sulla loro destinazione corrono le polemiche.

Ala base degli scontri c'è, come abbiamo detto, il dissidio fra autorità civile ed enti religiosi. Il soccorso alle popolazioni vietnamite fu indubbiamente un'iniziativa «aticana»: alcuni mesi fa, quando lo Stato italiano aveva tutte le intenzioni di buttare a mare i vietnamiti, considerandoli ospiti sgraditi, sono il Pontificio istituto delle missioni e la Caritas si preoccuparono di soccorrere questi profughi, come registrammo sul Giornale fin da febbraio. Poi il vento cambiò, il governo italiano mandò la Marina in Estremo Oriente e acque di accoglienza qualche centinaio di vietnamiti.

A terzo convegno, i religiosi

della Caritas si sentirono espropriati: impressione che si acuì ai primi di agosto quando una delegazione di cui faceva parte, fra gli altri, l'onorevole democristiano Lino Armellini, il sacerdote vietnamita don Filippo Hoi e monsignor Umberto Crazzolini, direttore della Caritas per la diocesi di Treviso, venne respinta ai cancelli dell'ostello di Asolo. Il motivo venne così spiegato dai responsabili della Cri: per ordine delle autorità sanitarie gli ospiti vietnamiti erano in quarantena e nessuno poteva avvicinarli. Probabilmente venne usata per queste spiegazioni maggior energia del dovuto, se è vero, come afferma don Alfredo Bocchetto che faceva parte della delegazione quale giornalista diocesano, che il responsabile regionale della Croce Rossa, avvocato Alfonso Fiocca, disse testualmente ai sopraggiunti: «La vostra più grande collaborazione sarebbe quella di lasciarci in pace senza rompere eccetera eccetera».

Al che don Bocchetto impugnò la penna e su «La vita del popolo», organo della diocesi di Treviso, scrisse: «Non ci è davvero piaciuto questo modo di trattare tanto arrogante e indi-

spontaneo, questo senso di dispiacimento e di gietizzazione che sa tanto di caserma e di lager». In cui tuttavia, almeno per quanto riguarda la caserma e il lager, ci pare che il giornalista si fosse fatto un po' prendere la mano dalla vena polemica. Quell'articolo comunque diede il via alle discussioni che ancora durano. La direzione della Croce Rossa rispose accusando i religiosi della Caritas di voler sobillare i profughi, convincendoli a far domanda per recarsi in Germania o negli Stati Uniti pur di sottrarsi all'autorità civile italiana.

Con quei pochi profughi che sanno l'inglese o il francese abbiamo potuto parlare anche noi: quasi tutti ci hanno detto di voler proseguire per gli Stati Uniti perché là vivono dei loro parenti. Il sobillamento per obliqui motivi da parte dei preti, insomma, pare non «ritri». Negando ogni addebito, è mosso oggi addirittura il vaticano: «L'Osservatore romano» scrive infatti che numerosi profughi che avevano già optato per recedere in Italia, e per cui erano già stati predisposti gli alloggiamenti con le località e le offerte di lavoro, sono ritornati

sulle loro decisioni e hanno chiesto di essere inviati negli Usa».

Perché mai? «Il motivo», spiega l'organico del Vaticano, «lo hanno spiegato loro stessi: il clima creato dall'eccessiva burocratizzazione nei campi della Croce Rossa, dove l'impossibilità di avere contatti con l'esterno e perfino di poter parlare liberamente con il «loro» padre Filippo Hoi, che conoscono da quando sono stati salvati e che fa da tramite con la Caritas italiana, li mette a «discutere». Ma padre Filippo già da un paio di settimane può entrare liberamente nell'ostello di Asolo; come tutti gli altri: e si può ancora parlare di impossibilità di contatti con l'esterno, quando si incontrano vietnamiti nei caffè di Asolo?»

L'onorevole Giuseppe Zamberletti, presidente della Caritas, su per il problema dei profughi vietnamiti, ha accennato ogni volta che gli organismi che si occupano in Italia dei profughi. Forse è tutto qui. Sacerdoti e generali qualche volta dovrebbero magari far girare sette volte la lingua in bocca prima di parlare.

Pietro Radius

INSIEME CON QUELLE DI ALLOGGIO

## Molte le offerte di lavoro per i profughi vietnamiti

Sono addirittura in eccesso rispetto alle necessità attuali - Zamberletti sdrammatizza la polemica fra CRI e Caritas

ROMA — Dopo il ritorno in patria della squadra navale italiana che ha svolto la missione di soccorso nelle acque del sud-est asiatico per raccogliere i profughi vietnamiti, non sono mancate le polemiche sull'organizzazione che la Croce Rossa Italiana ha dato ai campi dell'Italia settentrionale dove i profughi sono stati temporaneamente ospitati in attesa di trovar loro una più confortevole sistemazione in vista di un probabile e desiderato loro inserimento nella società italiana. Si era parlato addirittura di pressioni che sarebbero state fatte sui profughi per convincerli a cercare una sistemazione fuori d'Italia.

Di questi giorni è però la notizia che la Caritas ha inoltrato richieste di offerte di alloggio e di lavoro per circa duemila nuclei familiari vietnamiti corrispondenti a circa ottomila-novemila persone, notizia che è contenuta in una interrogazione al presidente del consiglio Cossiga fatta dai deputati democristiani Caccia e Faraguti per conoscere se dopo l'azione svolta dalla marina militare siano rallentati gli arrivi di profughi dal Viet-

nam. I due esponenti de-vogliono anche sapere se il governo è a conoscenza del fatto che la Caritas ha messo a disposizione i propri centri affinché possano supplire con un più rapido svolgimento dei controlli sanitari alle lentezze che sono state registrate in quelli dello Stato.

Sulla polemica che ha visto schierate su posizioni contrapposte Caritas e Croce Rossa è intervenuto anche il sottosegretario Zamberletti che riveste l'incarico di coordinatore delle operazioni di soccorso ai profughi.

«Al di là delle gelosie che sembrano essere nate fra organismi che si occupano in Italia del problema dei profughi vietnamiti, non esistono assolutamente problemi per la loro sistemazione, ma si stanno semplicemente espletando le procedure necessarie per l'espatrio di quei trecento profughi che hanno scelto di andare all'estero e per fare ottenere lo status di rifugiati politici ai seicento che hanno scelto di rimanere in Italia».

L'onorevole Zamberletti si dimostra ottimista tenendo a sdrammatizzare le polemiche

che non sono mancate di scoppiare attorno al caso dei profughi vietnamiti: «Mentre stiamo concludendo le pratiche per poter arrivare in tempi brevi all'espatrio dei trecento che desiderano raggiungere altre nazioni — afferma — per quanto riguarda gli altri seicento si è già provveduto alla loro sistemazione nei centri di Cesenatico, Sottomarina di Chioggia, Asolo e Trieste e si sono avviate pratiche per l'assegnazione, prevista dalla legge, dello status di rifugiati necessario prima di essere avviati al lavoro, pratiche che verranno completate entro settembre assai prima quindi del 20 ottobre data fissata come termine ultimo per il loro inserimento lavorativo. Per questi seicento profughi sono state poi create le combinazioni per essere accolti in gruppi familiari italiani ed avviati al lavoro».

«A questo proposito è anzi da registrare — conclude l'onorevole Zamberletti — un eccesso di offerta: la sola Caritas ha offerto un'adeguata sistemazione per cinquemila profughi».

La maggior parte delle offerte di lavoro che sono arrivate fino a questo momento riguardano il settore agricolo, mentre non mancano naturalmente, ma altrettanto naturalmente non vengono prese in considerazione, quelle per personale domestico. I rifugiati hanno tutti un loro mestiere, quello che svolgevano in patria, ed è ovvio che anche gli organismi italiani ed internazionali a loro preposti cerchino di inserirli in attività analoghe a quelle che svolgevano in Vietnam allo scopo anche di favorire i procedimenti di inserimento nella nuova realtà italiana. In nessuna considerazione sono anche state tenute le richieste (e pare che fossero effettivamente molte) di adozione di bambini: quelli giunti in Italia sono solo gruppi familiari completi, non esistono bambini orfani o comunque privi dei genitori quindi vi è la pratica impossibilità di intraprendere pratiche di adozione.

F. N.

Rassaf

'We Want Our Share' of GNP Growth

# West European Labor Rejects Call for Wage Restraint

BRUSSELS, Sept. 4 (AP-DJ) — West European labor leaders are rejecting government appeals for wage restraint to help absorb the 1979 oil-price shock.

Common Market and U.S. officials alike have been warning repeatedly that the latest round of price increases is robbing the industrialized democracies of a share of their real wealth. The impact cannot be offset by higher wages, they argue, and attempts to do so can only worsen inflation.

But in a series of interviews, labor leaders branded such reasoning as "simplistic" and said they would fight any threats to their workers' living standards.

"I can't say workers should moderate their demands," said Otto Kersten, head of the socialist-oriented International Confederation of Free Trade Unions which represents some 56 million workers in the free world. "Our commitment is that living standards should increase," he says.

### 'Our Share'

Another labor spokesman accepted the notion that the latest oil-price rises represent a real transfer of wealth from consuming to oil-producing nations. But he said this amounted to a maximum of 1 percent of gross national product whereas "even pessimists foresee a minimum 2-percent economic growth. We want our share of the point difference."

And Peter Coldrick, Economic Secretary of the European Trade Union Confederation that groups most EEC labor movements, added "wages should not have to carry the whole burden of the (oil-price) increases."

The Western governments have infinitely launched a coordinated campaign to push the same transfer-of-wealth line," Mr. Coldrick said. "But it's misguided and simplistic thinking."

The governments' official position emerged clearly from U.S.-European consultations in Brussels in July. Richard Cooper, U.S. Undersecretary of state, told a press conference that "the consuming countries cannot recoup the losses (wealth to the oil cartel) and attempts to do so will only add to the inflationary spiral." EEC Foreign Affairs Commissioner Wilhelm

Haferkamp added that "people must have no illusions."

Only a few days later, the EEC Ministerial Council issued a declaration saying "energy price rises must be limited to their direct cost impact. Secondary increases in incomes and prices have to be avoided."

Cabinet ministers from the member countries will soon echo this theme and the EEC Commission took it a step further, calling for a real "reduction in living standards" sufficient to compensate for the rise in oil imports.

Albert Carton, an economics expert at the World Confederation of Labor that speaks for Christian Democrat workers' groups complained that the Organization of Economic Cooperation and Development and the International Monetary Fund were both pressing industrial governments to exclude higher energy prices from formulas for calculating wage hikes.

"What's certain is that the OECD, the IMF and management are trying to bring about a reallocation of wealth within the industrialized countries, leading to higher profits," Mr. Carton said.

A few days ago, Belgian textile employers insisted in a statement that oil price increases be excluded from wage indexation "in conformity with the OECD recommendation and with what is envisaged in Italy" and the Netherlands.

A high-level EEC official suggested that higher profits were the best way to assure long-term productivity gains that would benefit workers as much as employers.

"More money for investment means eventually more jobs," he pointed out.

Supporting this argument, a spokesman for the European Council of Chemical Industries noted that funds for energy research and development could only come from profits or taxes. "And I don't think there's any question private enterprise will be more efficient than the state in such an effort," he said.

Labor spokesmen insisted they were not opposed to profits as such. "It would be a mistake to squeeze the company sector," one

### A Correction

Algemene Bank Nederland has named Robert Nagtzaam, formerly chief manager, as general manager, replacing Cees Krol who is retiring. This was incorrectly reported in the IHT, Sept. 1-2.

said. "But we're not about to let anybody squeeze the household sector either." He suggested higher deficit spending by governments and "burden-sharing" as ways to meet the energy challenge.

The alternative, he said, would be labor strife. "If governments encourage business to cut real wages, certainly there will be a conflict," he said. "The workers are going to be militant about this."

Those questioned unanimously detected "clear warning signals" from officialdom to hold down pay demands. "I get the impression they are all saying it with the same voice," the Mr. Coldrick of the ETUC said.

Mr. Carton of the WCL said "very clearly, they're showing a harsher attitude than previously," spurred, he said, by the worsening economic outlook, intensive lobbying by international business and fears of worsening inflation.

### Absolutely Equal

One industrialist said he believed the 1979 price increases posed potentially graver dangers to the West than those of 1973. "The cost of oil more than tripled then but in real terms it's just as great this time around — about \$8-\$9," he noted.

Moreover, Western Europe six years ago was "riding a progressive-socialist wave" whereas now the governments are more hard-headed and "realistic," he said.

But the most dramatic change, he said, was in availability of fuel. "The 1973 boost encouraged producers to step up output to get more money. But this time, supplies remain tighter than ever."

A top Commission official said EEC administrators would be meeting separately with representatives of Western European labor and management later this month to "try to promote dialogue between them."

"But we don't know if this is possible on the oil-price issue," he said.

APT

DET

PCBN

### ● Gli italiani in Istria

Caro direttore,

esiste nella vicina Jugoslavia l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, che è un benemerito organismo a cui è consentito di operare in lingua italiana, pubblicando il quotidiano «la voce del popolo di Fiume» ed il periodico «Panorama», facendosi editore di volumi, organizzando manifestazioni culturali, alimentando una compagnia teatrale: collegati all'Unione ci sono poi il Centro di ricerche storiche di Rovigno ed il Centro dei poeti e dei letterati, che organizza annualmente la rassegna «Istria nobilissima».

L'Unione può operare però soltanto nel territorio istriano e a Fiume: non può raggiungere l'isola di Cherso ed avere collegamenti con la Dalmazia, dove pure permane, con molti riferimenti artistici, una significativa presenza italiana. Non può inoltre raccogliere contributi culturali italiani espressi a Lubiana, Zagabria ed altre zone della Jugoslavia.

In una parola l'Unione non è in grado, agendo come un ponte culturale fra Italia ed Jugoslavia di sviluppare un dialogo di cultura più largo, assicurando spazio ed apprezzamento maggiori alla cultura del nostro paese.

I limiti posti alla attività dell'Unione sono antichi e risalgono alla giusta preoccupazione delle autorità

iugoslave per eventuali velleità revanchiste.

Ma queste preoccupazioni non hanno più ragione di essere. La adesione dell'Italia alla Cee prima ed il trattato di Osimo poi hanno consolidato una realtà storico-politica nei rapporti fra Roma e Belgrado, nella quale non vi è più spazio per riserve mentali nazionalistiche né da parte italiana né da parte iugoslava.

Il trattato di Osimo è un punto fermo nelle relazioni fra i due paesi ma è anche una tappa nello sviluppo di un proficuo dialogo non solo politico ed economico ma anche culturale. Senza più riserve e chiusure.

La Regione Friuli-Venezia Giulia, guardando allo spirito oltretutto alla lettera del trattato di Osimo, ha saputo allargare al massimo gli spazi della collaborazione italo-iugoslava.

Molto meno operosa in questa direzione mi sembrano la diplomazia italiana e la burocrazia della Farnesina, che pare non abbiano sufficientemente presente che esiste pur sempre in Jugoslavia una minoranza italiana da appoggiare (non lo hanno fatto nella stesura del trattato di Osimo). Per appoggiarla bisogna lavorare a Belgrado con leale spirito di cooperazione, con iniziative opportune e proposte concrete.

Luciano De Pascalis

Sarebbero già circa 400 mila

## Il problema degli immigrati in Italia

di Franco DEMARCHI

L'Italia ha assorbito un migliaio di vietnamiti profughi senza trauma di nessun genere. L'offerta di lavoro ai vietnamiti appena arrivati ha superato la domanda. Di rincalzo è venuta la notizia che in Italia lavorano quattrecentomila stranieri provenienti dal Nord Africa e dai Balcani, adattandosi a lavori « necessari » che il milione di italiani disoccupati non accetta. Se la denatalità aumenta ai ritmi attuali, rassegnamoci pure ad una fiumana crescente di immigrazioni clandestine, che sarà giocoforza legalizzare. Non pretendiamo che questi « poveri » manchino di tutela sindacale, di moschee e di previdenze! Così ci avvieremo ad una deformazione dell'immagine consueta della società nazionale e prepareremo quegli inevitabili fenomeni di lotta all'inforestieramento che ha tormentato la Svizzera, di « vuoto » demografico che spaventa il centro Europa, di « melting pot » che rende inabitabile New York, di rivendicazioni arabe che ha assillato la Francia.

Fenomeni come quello dell'immigrazione occulta, ove non siano controllati, finiscono col determinare situazioni catiche e asperanti, catene di reazioni e controeazioni pericolose. Non sono individui che immigrano, sono persone alle quali non si può vietare né il diritto di parità giuridica, né una gamma di relazioni umane private che provocano la lievitazione dell'afflusso, l'espansione demografica naturale, la formazione di comunità segregate e di gruppi d'avanguardia. Questi fenomeni vanno sottoposti ad una disciplina legislativa. E questo non sulla base di opportunità occasionali, contrattate fra i gruppi d'interessi politicamente qualificati, ma sulla base di conoscenze sociologiche e antropologiche precise.

La gente che immigra non è sabbia da ributtare in mare quando piace. Non è massa da sfruttare e svendere. Non è ghiaia da macinare e ridurre a magma della nazionalità che accoglie. Sono espressioni di popoli che meritano rispetto, sono esponenti di civiltà diverse, cui si deve riconoscere il diritto di testimonianza. Sono altrettanto in diritto di costruirsi i loro ambienti culturali, religiosi e previdenziali, quanto gli ebrei d'Italia e gli italiani d'America. Probabilmente su questo criterio di partenza sono d'accordo tutte le ideologie dell'arco che va dal centro all'estrema sinistra. Ci si dovrà ben chiedere se all'Italia convenga riempirsi di comunità etniche eterogenee a non finire; fino a che punto una frammentazione etnica del Paese, già così poco amalgamato, può espandersi senza generare difficoltà di convivenza ordinata. Ma se gli italiani non pensano a procurarsi con le proprie viscere i lavoratori necessari alla tenuta del loro sistema economico, o se vogliono espandere il proprio sistema economico al di là del loro potenziale demografico, dovranno pur adattarsi alla crescente denazionalizzazione del loro Paese.

A queste correnti di lavoratori che immigrano per recarci dei servizi, non potremo replicare, come le autorità socialcomuniste di Perugia replicano al vescovo che le invita ad espandere l'assistenza agli studenti stranieri: vi provvedano i Paesi d'origine. Che nel retroterra mentale di tanta leadership socialcomunista ci sia una gran voglia di vita borghese, al punto da assumere linee d'azione politico-amministrative come quelle di Perugia, lo si sa da tempo. Ma analoghe linee d'indifferenza non potranno essere prese nei confronti dei lavoratori stranieri, come ora si fa per gli stranieri studenti. L'incoerenza ideologica e l'umanità sarebbero ancor più vistose. Anche se la sensibilità morale, ovunque in crisi ma pur sempre all'erta, non s'allarmasse davanti ad uno stile d'accoglienza sfruttatrice e disumana, vi reagirebbe l'esperienza viva di milioni d'italiani che hanno fatto la dura esperienza di come « sa di sale - lo scendere e salir per l'altrui scale ». Ma più ancora sarà determinante la politica di tutela delle proprie scelte all'estero, che i Paesi arabi saranno ben lungi dal trascurare.

Non siamo preparati a passare da Paese d'emigranti a Paese d'immigrazione. Anche gli studi sociologici italiani in questo campo sono tutti improntati a presupposti ideologici, inconfessati o ingenuamente vissuti, di indirizzo completamente diverso da quello che dovrà guidare un governo costretto dalla società nazionale ad accettare il lavoro straniero col minimo sacrificio finanziario e morale. Se già ora l'esodo rurale, il boom tecnologico, la disintegrazione sociale ci hanno regalato una situazione di disordine pubblico deplorabile, immaginiamoci quali problemi provocherà la possibilità di assoldamento di agenti del disordine fra minoranze etniche disagiate.

Abbiamo bensì il vantaggio di poter usufruire di esperienze e di studi su questi temi, copiosi e ben fatti, in tante letterature sociologiche straniere. Tuttavia, se in conformità allo stile nostro tradizionale, che affidandosi alla rapidità latina dell'intuizione premia sempre l'improvvisazione, cominceremo a prendere contatto con le esperienze e gli studi stranieri sulle migrazioni, all'ultimo momento, non avremo più tempo per tradurre la scienza in programma d'azione, in direttiva amministrativa e ci esporremo ad una catena di difficoltà e di umiliazioni. L'iniziativa culturale privata, specialmente quella più sensibile ai problemi umani che fiorisce spesso nelle falde della tradizione cattolica caritativa del nostro Paese, dovrà prevenire il dilagare della problematica e attrezzare un robusto banco di conoscenze scientifico-sociali, cui l'ente pubblico possa attingere con prontezza appena si presenta l'occasione. Non è prevedibile un'inversione a breve scadenza del fenomeno ora denunciato, ma quand'anche lo fosse sul piano internazionale il problema dell'inserimento di correnti migratorie in altri Paesi sembra ormai avere dimensioni crescenti e impressionanti.

1.9.79 pag. 2

**XIII Assemblea degli Emigranti Bellunesi****Santuz per la revisione della legge sul voto all'estero**

Alla presenza di un foto pubblico di delegati provenienti da tutto il mondo, del sottosegretario all'emigrazione on. Santuz, dell'assessore regionale Battistella e del presidente dell'UNAIE on. Pisoni, si sono svolti con successo a S. Giustina Bellunese i lavori della XIII assemblea dell'Associazione Emigranti Bellunesi.

Erano presenti, fra gli altri, il deputato europeo Colleselli, il presidente dell'ANA Bertagnoli, il presidente della consulta regionale dell'emigrazione Giorio, i consiglieri regionali Dal Sasso, Molinari, Pigozzo e Ramini, il presidente della provincia Paolini, il provveditore agli studi Morales, don Carlin in rappresentanza del Vescovo Ducoli, numerosi presidenti di comunità montane e sindaci, rappresentanti di enti ed associazioni della provincia di Belluno.

Dopo il saluto del sindaco ospitante Dino Dal Pan, ha preso la parola il presidente dell'AEB ing. Barcellona che ha svolto la relazione morale sull'attività dell'associazione e dei suoi oltre ottanta circoli sparsi in tutto il mondo.

La relazione del revisore dei conti rag. Buttignon ha evidenziato gli sforzi compiuti dall'associazione in sede di bilancio per far fronte ai sempre crescenti impegni.

Oltre venti sono stati gli interventi dei delegati delle Famiglie Bellunesi, dai circoli in Italia a

quelli in Francia, Belgio, Svizzera, Germania, fino al Sudamerica e dall'Australia, ai paesi del petrolio. Interventi qualificanti che non si sono limitati alle denunce dei vari problemi che ancora pesano sulle spalle di chi emigra, ma hanno indicato proposte operative per la soluzione di numerosi nodi in questione.

Fra le altre vanno citate le proposte per maggiori legami culturali con la patria d'origine per salvaguardare l'identità culturale delle genti bellunesi, le richieste per una concreta rappresentatività degli emigranti in seno ai vari organismi ed enti locali, gli appelli per una più adeguata remunerazione delle risorse prodotte in provincia (prima tra tutte l'energia elettrica).

Nelle repliche l'assessore regionale Battistella ha proposto la convocazione a breve termine di due conferenze regionali a Belluno: l'una per lo studio della soluzione dei problemi connessi al reinserimento scolastico dei figli degli emigranti, l'altra per fare il punto generale della situazione migratoria e trovare

comuni linee di intervento politico ed amministrativo, in supporto al lavoro della consulta dell'emigrazione.

Il sottosegretario Santuz ha ricordato tre obiettivi fondamentali sui quali è particolarmente impegnato il suo dicastero: revisione dei regolamenti connessi al voto all'estero, studio dei problemi derivanti dal fenomeno della nuova emigrazione verso i paesi del petrolio e riconsiderazione dei vari nodi legati al servizio scolastico in patria e all'estero per i figli degli emigranti. Per tutti questi problemi l'on. Santuz ha assicurato il suo impegno a presentare adeguate proposte legislative.

L'assemblea si è conclusa con l'approvazione a maggioranza dei bilanci, della relazione del presidente e di due modifiche statutarie.

Si è infine proceduto al rinnovo dei componenti il Consiglio Direttivo per il triennio prossimo, il collegio dei revisori dei conti e la rappresentanza degli ex-emigranti.

La XIII assemblea dell'AEB ha posto in evidenza la crescita dell'associazione e la nuova vitalità dimostrata da una documentata serie di proposte che saranno oggetto di studio e di lavoro per il prossimo futuro.

25.8.79

pag. 2

**■ Proteste contro la soppressione delle trasmissioni di Radio France per gli emigrati italiani**

In seguito ad una decisione del Sottosegretario francese all'Emigrazione, Mr Stoleru, le trasmissioni di Radio France Internazionale per gli emigrati italiani, dopo la normale pausa di agosto, non verrebbero riprese come per il passato dal 1° settembre ma definitivamente sopresse.

Questa decisione ha provocato le giuste proteste delle forze rappresentative dell'emigrazione italiana in Francia e, in particolare delle ACLI che in un loro comunicato hanno chiesto il deciso intervento del nostro Governo.

In proposito va rilevato che l'Ambasciatore d'Italia a Parigi, Pompei, ha già effettuato un passo presso il Ministero degli Esteri francese, consegnando in data 19 luglio una nota verbale per chiedere la revoca del provvedimento. Un altro passo è stato effettuato a Roma presso l'Ambasciatore di Francia, sottolineando l'importanza che le trasmissioni rivestono per la nostra collettività. Il rappresentante del Governo di Parigi ha preso nota del punto di vista italiano ed ha assicurato che avrebbe informato le autorità competenti.

**Cittadinanza europea e diritto di voto dei lavoratori migranti**

L'attuale governo belga nella sua dichiarazione ufficiale d'intenzioni afferma che l'integrazione politica degli immigrati sarà favorita concedendo loro, A TALUNE CONDIZIONI, il diritto di voto nelle elezioni comunali. Una proposta di legge recentemente ripresentata alla Camera dei Rappresentanti belga (doc. 233, n. 1, del 5-7-1979, S.E. 1979) per dare forma organica all'estensione dell'elettorato comunale e dell'eligibilità negli organi locali ai cittadini degli Stati membri della Comunità, interpreta tali condizioni cercando di favorire la cittadinanza europea. Lo spirito di questo testo è quindi molto simile a quello della proposta Minnocol (DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 1607) presentata l'8-4-1974 al Parlamento italiano.

Il deputato belga Ernest Glinne ha interrogato la Commissione della CEE per sapere se essa è disposta ad includere tali intenzioni nei suoi programmi a favore dei lavoratori migranti e di una cittadinanza europea, precisando altresì il

numero di cittadini di paesi terzi presenti nel Paese della CEE.

Inoltre il deputato Glinne ha chiesto al Consiglio delle Comunità Europee, sempre sullo stesso argomento, se è disposto ad organizzare una concertazione tra gli Stati membri per favorire la cittadinanza europea accordando, in ciascun paese, una capacità politica a livello comunale ai cittadini degli altri Stati membri. La reciprocità che verrebbe così instaurata favorirebbe, secondo l'on. Glinne, notevolmente il senso di un'appartenenza comune dando al tempo stesso un seguito positivo alle aspirazioni di gran parte dei lavoratori migranti. Sulla base dello stesso principio di reciprocità non si potrebbe prevedere la possibilità, se non il dovere, per i giovani migranti della Comunità di assolvere l'obbligo militare o un servizio equivalente, chiede infine il parlamentare europeo, nel paese di residenza anziché nel paese d'origine?

## La riforma dell'editoria fra 10 giorni alla Camera

ROMA — Si pensa a una procedura d'urgenza per l'approvazione della riforma dell'editoria. Lo ha assicurato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Cuminetti, che ha detto: «Alla ripresa dei lavori parlamentari prenderò contatto con le forze politiche che hanno contribuito alla stesura della riforma dell'editoria per avere conferma della loro disponibilità e quindi proseguire nel più breve tempo possibile verso l'approvazione del Parlamento».

Il governo — ha aggiunto il sottosegretario, che ha una speciale delega ad occuparsi dei problemi dell'editoria — è favorevole al provvedimento, come ha detto il presidente Cossiga nelle sue dichiara-

zioni programmatiche. Sarebbe un errore limitarsi al solo aspetto finanziario della crisi della stampa. Occorre una soluzione che tenga conto di «tutti gli aspetti tecnici, organizzativi, occupazionali e tecnologici, oltre al problema della concentrazione delle testate».

Nei prossimi giorni Cuminetti avvierà una serie di contatti con le categorie interessate. Il presidente della Federazione editori, Giovannini, ha ricordato la «drammatica necessità di prorogare immediatamente la legge 172» cui provvidenze alla stampa sono venute a cessare da 15 mesi, malgrado le assicurazioni fornite da tutte le forze politiche».



ufficio collegamento europei all'estero

(ansa) - bruxelles, 8 set - un ufficio di collegamento delle associazioni di cittadini dei "nove" che risiedono nella comunita' europea al di fuori delle frontiere nazionali dei loro paesi e' stato costituito a bruxelles a conclusione di una riunione di delegati delle associazioni stesse e di diplomatici dei paesi in cui tali associazioni non esistono ancora. gli italiani residenti in belgio erano rappresentati da renato volpini, consigliere dell'ambasciata d'italia a bruxelles. l'ufficio di collegamento si ripromette di coordinare l'azione delle associazioni esistenti e di favorire la nascita di associazioni analoghe nei paesi della cee in cui non sono ancora state create.

chechobber, ocillazioni politiche in patria; si sono, comunque, nel 1979 si chiuda con un aumento della violenza rispetto all'anno precedente. In quel caso, pero', non bisogna dimenticare che la crisi era paggeram degli immigrati viveva il piu' alto livello della lega (ansa) (ambasciata - Amburgo) (ansa)

gli immigrati potranno votare alle elezioni comunali in belgio (ansa) - Nella sua dichiarazione ufficiale l'attuale governo belga afferma che l'integrazione politica degli immigrati sara' fatta a partire dal 1985, a alcune condizioni, il diritto di voto nelle elezioni comunali. Una proposta proposta di legge, rappresentata dal governo belga, interpreta tali condizioni cercando di favorire la partecipazione europea. Il deputato belga Ernest Gilman ha interrogato la commissione per gli affari europei della cee su tali interrogatori nel suo paese e ha detto che l'idea di offrire di una cittadinanza europea ai deputati Gilman, inoltre, ha chiesto il consiglio della commissione europea e' disposto a organizzare una conferenza tra gli stati membri per favorire la diffusione europea dell'idea politica di integrare gli stati membri a livello nazionale. Una base di questi principi si e' anche arrivati a pensare che si potrebbe escludere l'obbligo del servizio di leva nei paesi di origine (ansa) (ambasciata - Amburgo) (ansa)

aise - L'Assia, la regione tedesca piu' favorevole agli immigrati

Roma (aise) - Da un ventennio la Germania si trova ad amministrare un materiale umano, la manodopera straniera, che nell'anno in corso e' ancora superiore ai quattro milioni di abitanti. Il lavoratore straniero ha sempre costituito problema per la convivenza civile in questo paese perche' la sensibilissima coscienza nazionale facilmente puo' scivolare nello sciovinismo. Da anni le forze politiche e sociali sono alla ricerca di una normativa che salvaguardi, oltre alle ragioni economiche, anche quelle umanitarie. Ad ogni modo i decreti del governo federale (erlass) e dei lader si sono susseguiti a ritmo serrato rivelando, di volta in volta, una politica ed una mentalita' minimalista, tenendo in considerazione le braccia piu' che l'uomo. Ora come ora, pero', grazie all'intervento delle chiese e dei sindacati, si stanno rivedendo molti punti di vista e, quindi, certi commi discriminatori si stanno lentamente abbandonando. Comunque, da una analisi comparata degli erlass delle regioni tedesche, risulta che il land piu' favorevole agli stranieri e' l'assia, seguito dalla citta' anseatica di Brema. L'elemento qualitativo che rende il decreto dell'assia meno restrittivo ai lavoratori stranieri e' il diritto del permesso di soggiorno. (Corriere d'Italia - Germania)

aise - In contrasto nella RFT i gruppi etnici stranieri

Roma (aise) - Nella repubblica federale tedesca, che segue una politica relativamente liberale nei confronti degli stranieri, da anni si osservano scontri violenti tra gruppi etnici rivali: se un tempo la polizia guardava con preoccupazione la rivalita' tra esiliati jugoslavi e jugoslavi comunisti, ora la preoccupazione e' tutta dalla parte turca ed iraniana. I turchi rappresentano il contingente straniero piu' numeroso sul suolo germanico ed allo stesso tempo hanno il piu' alto grado di "estremismo" con il fiorire di movimenti di destra. Comunque forti gruppi estremisti si trovano anche fra gli italiani (15850 aderenti); fra i greci (15300 aderenti); fra gli spagnoli (5800 aderenti) e fra gli jugoslavi croati (700 aderenti). Da indagini compiute risulterebbe che le azioni violente tra stranieri in Germania ricalcheranno oscillazioni politiche in patria; si teme, comunque, che il 1979 si chiuda con un aumento della violenza rispetto all'anno precedente. In ogni caso, pero', non bisogna dimenticare che la stragrande maggioranza degli immigrati vive nel piu' alto rispetto della legge tedesca. (Tribuna tedesca - Amburgo) (aise)

aise - Gli immigrati potranno votare alle elezioni comunali in Belgio

Roma (aise) - Nella sua dichiarazione ufficiale l'attuale governo belga afferma che l'integrazione politica degli immigrati sara' favorita concedendo loro, a alcune condizioni, il diritto di voto nelle elezioni comunali. Una recente proposta di legge, ripresentata alla camera dei rappresentanti belga, interpreta tali condizioni cercando di favorire la cittadinanza europea. Il deputato belga Ernest Glinne ha interrogato la commissione cee per sapere se essa e' disposta ad includere tali intenzioni nei suoi programmi a favore dei lavoratori migrati e di una cittadinanza europea. Il deputato Glinne, inoltre, ha chiesto al consiglio delle comunita' europea se e' disposto ad organizzare una concertazione tra gli stati membri per favorire la cittadinanza europea accordando capacita' politica ai cittadini degli stati membri a livello comunale. Sulla base di questi principi si e' anche arrivato a pensare che i giovani potrebbero assolvere l'obbligo del servizio di leva nel paese di residenza anziche' nel paese d'origine. (Sole d'Italia) (aise)

aise - Feditalia: un congresso per rinnovare

Roma (aise) - A proposito del congresso dell'associazionismo argentino che sta organizzando Feditalia per il mese di novembre crediamo opportuno sottolineare i punti principali da non dimenticare in sede congressuale. Oltre a chiarificare gli aspetti specifici dei rapporti tra gli emigrati italiani residenti in Argentina e lo stato italiano ed i suoi rappresentanti, il congresso deve assolutamente indicare quali rapporti debbono sussistere tra le nostre associazioni e lo stato argentino. Riteniamo opportuno, inoltre, che attraverso il congresso si provveda a dare un impulso nuovo al nostro associazionismo in quanto, la mancanza di forze fresche, ha provocato l'invecchiamento di moltissime nostre strutture. In un rapporto che Feditalia ha inviato a tutte le associazioni, comunque, si ritiene decisivo per tale processo di ringiovanimento che i figli dei nostri emigrati entrino a far parte delle associazioni (anche perche' sarebbe giusto che essi si sentano fieri delle proprie tradizioni). E- pertanto necessario un dibattito aperto a tutti poiche' non riguarda solo l'associazionismo, ma tutta la nostra collettivita'. (Tribuna italiana - Argentina)

aise - Falso associazionismo in Argentina

Roma (aise) - Secondo "L'eco dei calabresi" oscuri movimenti stanno sorgendo a fianco delle attivita' delle nostre associazioni in Argentina. Mentre quest'ultime da anni si danno da fare per mantenere vivo nei nostri emigrati il ricordo e la tradizione della terra natia, pare che ultimamente stiano sorgendo nuove fantomatiche associazioni, centri, circoli che sembra non siano altro che tentativi di mascheramenti per giustificare "grosse prebende". In questo periodo l'operato delle nostre associazioni e' reso molto duro dalla mancanza di appoggio da parte di coloro che dovrebbero in prima persona stimolare iniziative per mantenere viva l'attivita' e queste nuove "nascite" sembra rechino altri frutti solo a chi si e' fatto carico di organizzarle, senza quindi dare nulla ai nostri connazionali. (L'eco dei calabresi - Argentina) (aise)

aise - Puntualizzazioni del convegno sulle piccole italie nel nord America

Roma (aise) - Il convegno sulle piccole italie nel nord america non e' stato un semplice incontro tra studiosi per dimostrare la loro erudizione, ma un'occasione per analizzare spassionatamente e realisticamente le comunita' italiane in america: gli aspetti positivi e quelli negativi, spesso nascosti dietro belle facciate. Il professor Rudolph Vecoli, dell'universita' del minnesota, ha sintetizzato, senza voler offendere nessuno, in tre punti chiave le magagne dei nostri connazionali: 1) prominentismo, tendenza generale di molti italiani nelle comunita' di autoproclamarsi leaders; 2) cafonismo, descrizione del modo di fare pacchiano e spesso incivile non di sole persone ma anche di gruppi ed enti italiani; 3) campanilismo, controproducenti divisioni nelle comunita' create dalla proliferazione di club regionali e di associazioni paesane che troppo spesso ostacolano il nascere di una reale presenza italiana portavoce della nostra terra. Anche se questo discorso puo' apparire un tantino pesante, dobbiamo ammettere che solo conoscendo i nostri difetti potremo migliorare. (La parola del popolo - Usa)

aise - Incontri tra il Comitato italiano sicurezza sul lavoro ed il governo dell'Ontario

Roma(aise) - Il comitato italiano per la promozione della sicurezza sul lavoro e la riabilitazione professionale si e' incontrato con importanti funzionari del governo dell'Ontario, nel corso di due riunioni, per dibattere i programmi ed i problemi a proposito di una maggiore sicurezza nei cantieri di lavoro e riabilitazione professionale per i lavoratori infortunati. Allo scopo di facilitare il flusso di comunicazioni tra il nostro comitato ed il governo e' stato incaricato il signor Allan Heath, direttore della sezione "standars and programs" del ministero provinciale del lavoro. Questi primi incontri hanno avuto lo scopo di aprire il dialogo tra il comitato ed i funzionari del ministero e del w.c.b. affinche' le relazioni future siano sempre piu' di concreta collaborazione. (il Giornale di Toronto - Canada)



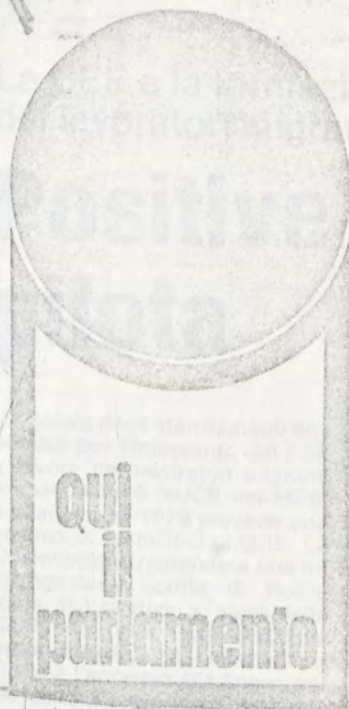
Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale SOLE D'ITALIA

di BRUXELLES del 8.9.79 pag. 2



## Interpellanza

### ● Disoccupazione e immigrazione in Italia

I senatori comunisti Giovannelli, Gazzato, Ganetti e Antoniazzi hanno sottoscritto una interpellanza al Ministro del Lavoro in cui si affrontano due problemi di grande rilevanza. Ecco il testo della interrogazione:

« Premesso:

che l'Italia è divenuto un Paese di immigrazione di manodopera e che tale fenomeno è di difficile valutazione in quanto le cifre ufficiali non riflettono certamente la situazione in maniera esatta;

che ai lavoratori immigrati non sembrano assicurati i trattamenti contrattuali, previdenziali e persino i diritti civili;

che non risultano esistenti regolamenti a tutela dei lavoratori stranieri, né sono in corso di stipula convenzioni o accordi di cooperazione fondati sul principio della re-

ciprocità con i Paesi di provenienza di quei lavoratori;

rilevata la contraddittorietà della situazione che fa del nostro Paese uno degli Stati europei a più elevato indice di disoccupazione e, nel contempo, Paese di immigrazione di manodopera.

gli interpellanti chiedono di conoscere gli orientamenti del Ministero in ordine ai provvedimenti che si intendono adottare per offrire una tutela ai lavoratori stranieri, per superare il fenomeno dell'immigrazione clandestina o l'abuso del passaporto turistico, che interessa fenomeni di abusivismo e favorisca le operazioni dei trafficanti senza scrupoli, e per addivenire in tempi brevi a misura di organizzazione del lavoro straniero in Italia e di programmazione delle necessità di manodopera nelle varie Regioni d'Italia ».

## Interrogazioni

### ● Le tasse dei frontalieri

Il senatore socialista Libero della Bria ha presentato una interrogazione al Presidente del Consiglio.

« Per conoscere qual'è lo stato della pratica relativa al ritorno delle tasse pagate dai frontalieri provenienti dalle province di Como, Varese, Sondrio e Novara, che lavorano in Svizzera, tasse che dovrebbero essere restituite agli enti locali di residenza, in virtù di una convenzione internazionale ».



La CEE e la formazione scolastica dei figli  
dei lavoratori migranti

## Positive le esperienze pilota

Il totale degli stanziamenti disponibili per l'intervento del FSE a favore dei lavoratori migranti è stato di 18,5 mUCE nel 1978. Il bilancio del 1979 prevede una somma di 23 milioni di UCE. La Commissione risponde a una interrogazione scritta di Porcu (com. fr.) relativa all'aiuto della Comunità alla qualificazione professionale, la alfabetizzazione e l'accesso alla lingua nazionale per i lavoratori immigrati. Le azioni del Fondo Sociale Europeo possono essere classificate in tre gruppi: a) programmi di integrazione sociale e professionale per lavoratori migranti adulti; b) insegnamento specializzato destinato ai figli dei lavoratori migranti; c) la formazione di operatori sociali e di personale insegnante incaricati di occuparsi dei lavoratori migranti.

La Commissione opera una selezione dei programmi ai fini del finanziamento del FSE, attenendosi ai suoi orientamenti; non sono previste quote, né per gli Stati membri, né per categoria di lavoratore migrante. Tuttavia, per talune operazioni (formazione professionale a tempo pieno), l'intervento del FSE si li-

mita ai lavoratori migranti che si spostano o si sono spostati all'interno della Comunità da un paese all'altro.

Nei 1978, la ripartizione delle provvidenze erogate secondo il paese di origine dei promotori è stata la seguente: (in mUCE)

|             |      |
|-------------|------|
| Belgio      | 0,1  |
| Danimarca   | 0,5  |
| Germania    | 2,4  |
| Francia     | 5,9  |
| Irlanda     | 0,1  |
| Italia      | 7,8  |
| Paesi Bassi | 1,0  |
| Regno Unito | 0,7  |
| Totale      | 18,5 |

Alcuni progetti finanziati dal FSE riguardano la formazione scolastica dei figli dei lavoratori migranti. Due esperienze pilota tra quelle che sono state fatte questo anno, sono esemplari. A Genk-Waterschei, un sistema di accoglienza per figli di immigrati è stato impartito. Ragazzi italiani, greci e turchi ricevono 4 ore per settimana di insegnamento della loro lingua madre in classi pilota. A Parigi, un'esper-

ienza pilota si svolge nelle scuole elementari di Parigi e della periferia. Le lingue insegnate sono italiano, il serbo-croato, il portoghese e lo spagnolo.

Da queste esperienze la Commissione ha tratto alcune conclusioni: a) l'insegnamento precoce della lingua di origine non ostacola lo studio della lingua del paese in cui si trovano; b) il numero degli alunni non deve superare 15 per classe al fine di un pedagogia efficace in materia di accoglienza; c) la formazione continua degli insegnanti deve essere considerata come la misura più urgente. Le autorità responsabili degli stati membri dovrebbero trarre profitto dalla «valutazione comparata delle esperienze pilota» per meglio adattare le strutture scolastiche e i metodi pedagogici ai bisogni dei ragazzi figli di lavoratori migranti. In ogni modo gli Stati dovranno conformarsi alla Direttiva del Consiglio del 25 luglio 1977. Questa direttiva fissa gli obiettivi comunitari in materia di pedagogia dell'accoglienza, dell'insegnamento della lingua e della cultura di origine e della formazione specifica degli insegnanti.



## Alla Commissione Esteri-Senato L'indagine sulle comunità all'estero

La Commissione Affari Esteri del Senato ha ripescato l'indagine conoscitiva sulle comunità italiane all'estero — indagine promossa e portata avanti dalla stessa Commissione nella precedente legislatura senza che giungesse alla conclusione dei lavori — con una decisione dell'Ufficio di Presidenza della Commissione stessa.

Secondo quanto è stato deciso l'intero fascicolo informativo messo insieme nel corso delle passate udienze è stato acquisito alla prosecuzione dell'indagine che, pertanto, prosegue secondo lo schema fissato nella settima legislatura.

Le udienze sono quindi riprese immediatamente prima della sospensione dei lavori delle Commissioni per i lavori dell'Assemblea (votazione della fiducia al Governo Cossiga) e quindi per le ferie estive.

Nell'unica seduta di prosecuzione dell'indagine, tenutasi il 26 luglio, è stato ascoltato l'assessore ai servizi finanziari del Comune di Gorizia che, come membro della Associazione Nazionale dei Comuni d'Italia — ANCI — ha parlato come « esperto ».

La esposizione del ragionier Giannino Ciuffarin è stata un compendio di tutti i mali che un comprensorio socio-civile subisce a causa dell'emigrazione.

Egli ha infatti ricordato lo spopolamento e quindi l'invecchiamento delle popolazioni residue; la caduta delle capacità produttive ed il dissesto territoriale e geologico conseguente all'impovertimento delle risorse umane; il dissesto del patrimonio edilizio; la inutilizzazione dei servizi sociali a causa della riduzione dell'arco dell'utenza e, infine, la perdita progressiva dei caratteri originari propri della comunità locale dovuta alla rinuncia, da parte della popolazione residua residente, del proprio patrimonio e delle proprie tradizioni culturali ».

Ma i guasti dell'emigrazione non si fermano a quelli sin qui ricordati e che colpiscono le zone di partenza degli emigrati. Vi sono, infatti, i guasti che vengono a prodursi nelle zone di arrivo degli immigrati e che provocano lo sviluppo abnorme dell'urbanesimo e la conseguente insufficienza delle strutture e delle infrastrutture (case, servizi sociali, trasporti, scuola, ospedali, strutture per il tempo libero e lo svago, per lo sport e la salute, eccetera).

« Tutto ciò in genere — ha detto il rappresentante di Gorizia e dell'ANCI — quei processi di degenerazione che portano alla mancata socializzazione degli immigrati, alle difficoltà di riconversione professionale, al fenomeno del pendolarismo (chi lavora in città o nella cinta periferica industrializzata continua a risiedere in campagna) ».

Per attenuare le conseguenze negative di una simile situazione è, a giudizio dell'ANCI, necessario coinvolgere direttamente le comunità locali, cioè i Comuni, dotandole delle risorse adeguate « al loro ruolo di rappresentanza generale degli interessi delle comunità e di promozione dello sviluppo ».

« Anche il tentativo in atto delle Regioni di impostare, con le Conferenze e le Consulte, interventi più organici potrà raggiungere risultati più tangibili qualora le Regioni stesse accettino di delegare talune loro fun-

zioni agli enti locali e di coordinare le iniziative degli stessi ».

Il ragionier Ciuffarin ha risposto ad una serie di domande dei membri della Commissione verenti sulle difficoltà incontrate dai Comuni in occasione del voto dall'estero degli emigrati elettori del Parlamento europeo.

Egli ha ricordato la eccessiva vicinanza delle due scadenze elettorali — quella politica nazionale del 3 giugno e quella europea del 10 giugno — che hanno portato un sovraccarico di lavoro che ha determinato, specie nei Comuni più piccoli, ritardi e disguidi nell'invio dei certificati elettorali.

« Occorre tener presente — ha detto Ciuffarin — le difficoltà pressoché insormontabili nelle quali la maggior parte dei Comuni d'Italia si trova ad operare a causa della mancanza di attrezzature e di personale e quindi il vero problema va ricercato nella stessa struttura dei nostri Comuni. Anzi se non si provvederà alle ristrutturazioni degli uffici degli enti locali, questi saranno inevitabilmente obbligati a dare la precedenza ai problemi più importanti e concreti della vita quotidiana dei loro amministrati finendo con il trascurare cose di indubbia importanza quale la iscrizione e reinscrizione nelle liste elettorali di coloro che ne sono stati cancellati ».

Al termine della audizione del rappresentante dell'ANCI avrebbero dovuto essere ascoltati i rappresentanti dell'Unione delle Province Italiane, UPI, ma nessuno si è presentato all'appuntamento tanto da costringere il Presidente della Commissione, senatore Taviani, ad esprimere « deplorazione » per « la scorrettezza di un simile comportamento » ed a considerare la stessa UPI come rinunciataria ad essere ascoltata.

Alla ripresa dei lavori parlamentari è assai probabile che vengano chiamati a dare il loro contributo di analisi e proposte i rappresentanti di alcuni dei nostri Istituti di Cultura all'estero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di LOGANO

8/9/79

## Il 9% della popolazione belga è formato da immigrati - circa 250 mila gli italiani

Una indagine svolta dall'istituto nazionale di statistica di Bruxelles, ha accertato che il 9% della popolazione belga è straniera. Infatti, in un censimento effettuato nel 1977, risulta che la popolazione belga contava 9.831.830 abitanti, di cui 850.917 di nazionalità straniera. Di cui, la ripartizione della popolazione non belga tra le regioni del Belgio che è la seguente: Vallonia: 410.364; Fiandre: 220.889; Bruxelles: 219.394. Il gruppo

etnico più massiccio in Belgio è formato dagli italiani, che sono ben 287.000, 36.513 in più rispetto al 1970. Seguono gli italiani, i francesi con 107.059 unità; i marocchini che sono 80.988; gli olandesi, 71.090; gli spagnoli, 64.468; i turchi, 59.371; i tedeschi, 25.366; i greci, 24.288; gli inglesi, 19.792; i polacchi, 12.703; i lussemburghesi, 7.343 e, infine, altri gruppi che raggiungono insieme le 91.462 unità. Un ultimo dato da tenere presente è costituito dal fatto che tra gli stranieri in Belgio, quasi 300.000 hanno meno di 14 anni.





# Emigrazione: anno zero

E di questi giorni la notizia che in Italia oltre un milione di lavoratori ha svolto nel corso del 1978 una doppia o addirittura plurima attività.

Certamente in un paese come il nostro dove la pubblica amministrazione è al limite dello sfascio, dove la scuola tutto fa all'infuori di dare una formazione agli studenti, dove il terrorismo dilaga di fronte all'impotenza delle forze dell'ordine, dove gli uomini politici, al centro e in periferia, specie se della DC, hanno come unico scopo l'arrivismo ed il potere senza il quale sono incapaci e privi di idee, notizie sulle condizioni culturali, sociali e occupazionali dei lavoratori italiani all'estero non hanno nessun effetto sull'opinione pubblica e sulla classe dirigente, né tantomeno la stampa, la radio e la TV ritengono di dover aggiornare e informare i cittadini sulle condizioni in cui operano i loro connazionali all'estero e su ciò che bolle in pentola tra l'emigrazione organizzata, specie dopo le recenti votazioni per il Parlamento Europeo.

In sostanza vorrei richiamare all'attenzione dei lettori l'alto significato, per il futuro dell'Italia e dell'Europa, delle elezioni a suffragio universale del Parlamento Europeo e l'enorme contributo che i lavoratori italiani in Europa (circa due milioni) possono dare in collegamento con le forze più avanzate del Paese, in particolare col movimento sindacale, per abbattere i nazionalismi e per costruire una città diversa e migliore.

In effetti, non a caso le forze politiche italiane, in particolare il PCI e la DC, che conducono una battaglia di retroguardia a favore dell'Europa, hanno fatto perdere con la crisi di governo e con le elezioni anticipate in Italia la giusta importanza alle elezioni europee.

Se si pensa poi che la DC, che ha in mano da sempre le leve della burocrazia in Italia, ha impedito di fatto che centinaia di migliaia di italiani all'estero esercitassero il loro diritto di voto nei paesi di accoglimento con impedimenti burocratici, risulta chiaro che manca la volontà politica dei nostri governi affinché l'Italia conti qualcosa in Europa, e direi proprio attraverso il ricco patrimonio di lavoratori italiani che vivono e producono nei paesi della Comunità.

Parterco proprio dall'analisi del voto per il Parlamento Europeo, con particolare riferimento agli emigrati la UIL, attraverso le sue strutture all'estero (UIL Scuola, Eniap, Ital) in un recente seminario, tenutosi a Laviniò dal 16 al 21 luglio presso il Centro Formativo della UIL, ritiene di poter affermare che per quanto riguarda le condizioni sociali, politiche e culturali degli emigrati, siamo ancora all'anno zero.

Infatti dopo decenni di emigrazione, dopo numerose battaglie condotte dalle associazioni degli emigrati, dal movimento sindacale, dai partiti di sinistra, le condizioni degli italiani nei paesi della CEE e in Svizzera sono tra le peggiori, vivendo essi in una situazione di emarginazione culturale e politica.

Ma questo non solo per gli italiani della prima generazione, ma anche e soprattutto per i loro figli sui quali si abbatte la più spietata selezione dei sistemi scolastici dei paesi di accogliimento. Declassamenti, ripetenze, divieto di accesso alle scuole superiori e all'università costituiscono ricca materia di statistiche per i Consolati italiani e per il Ministero degli Esteri senza però che il governo italiano intraprenda serie iniziative, in collegamento anche con le regioni, per studiarne i meccanismi ed eliminarne le cause.

Ma anche i partiti, i sindacati, le associazioni degli emigrati si sono mossi fino ad oggi solo in una visione di interessi di parte.

In definitiva, secondo i risultati del seminario tenuto dalla UIL, occorre lavorare per obiettivi nuovi e diversi, uno dei quali, il più importante senza

il quale non è possibile raggiungere migliori condizioni di vita e di lavoro per gli emigrati, è il diritto di voto attivo e passivo degli italiani all'estero.

Non è ammissibile che un italiano che è in Svizzera, in Germania o in Inghilterra da oltre 20 o 30 anni non possa e non debba esprimere, attraverso il voto, il suo giudizio sull'operato dei governi comunali, regionali e nazionali del paese dove lavora, produce, paga le tasse e manda i figli a scuola.

Solo quando, come è successo di recente a New York in occasione delle votazioni comunali, nelle liste dei candidati alle elezioni locali vi sono anche lavoratori di gruppi etnici diversi da quelli del paese di accoglimento avremo un'Europa diversa, un'Europa dei popoli e dei lavoratori, al di là delle radici nazionali da cui provengono.

# UN GIGANTESCO PASSO IN DIETRO

di Maria J. Ardizzi

Il programma "Connections" ha riaperto il fucilino degli stereotipi, delle discriminazioni e del razzismo, per qualche tempo rimasto dormiente per quanto riguarda la Comunità italiana. Col pretesto della Storia, tale focolaio, infatti, sembra che debba essere di quando in quando rialimentato affinché l'umanità si ricordi di ciò di cui si deve vergognare.

"Holocaust" riprova alla luce gli orrori del nazismo perché il mondo non dimenticasse ciò che era accaduto più di trent'anni fa. Ne uscì una "Soap opera" che a molti piacque; ma riaprì le ferite nelle vite degli ebrei, senza tuttavia dire loro nulla di nuovo.

E' ciò che succede quando pseudo artisti s'impadroniscono della storia, speculando su eventi sensazionali, tragici, e dolorosi, di fronte ai quali, anche dopo tanti anni, non si può restare indifferenti.

Certi argomenti, anche se non hanno nulla di nuovo da dimostrare, fanno sempre drizzare le orecchie, e la massa è sempre disposta ad acclamare, in nome della libertà e della verità. Quale libertà? Quale verità?

Sotto il pretesto della Storia, si nasconde il gusto malsano della divulgazione scandalistica e piccante: coloro i quali si ergono a giudici, raramente sono motivati da sentimenti umanitari e quasi mai sono obiettivi al punto di fare una netta distinzione tra ciò che è un fenomeno verificatosi in certe condizioni storiche, culturali e sociali, e ciò che è la realtà presente. Generalizzano, appiccicano un'etichetta, riconfermano gli stereotipi che caratterizzano un popolo.

La Storia è ben altro: viene affrontata con spirito libero da preconcetti non si serve di accorgimenti fotografici, non fa presa sul pubblico con effetti sonori o scenici. Restare fedeli alla Storia è privilegio degli storici, non dei cinematografari.

Quando la Storia è ridotta a copione, si corre sempre il rischio di alterare, esagerare, smarrire la verità. Il copione deve impressionare la massa,

stimolare la fantasia, risvegliare gli istinti bassi, creare reazioni controverse e violente.

E' quanto "Connection II" voleva ottenere. Ed è quanto ha ottenuto.

Una nube s'è distesa sulla Comunità Italiana: sospetto e diffidenza hanno creato un'ombra nella mente di coloro i quali avevano degli italiani una opinione diversa. E' inutile affermare: "Gli Italiani non sono tutti eguali". La calunnia è un venticello... Con "Connection II" è stato fatto un gigantesco passo indietro nel lavoro intrapreso dal Multiculturalismo. Qual ironia! Appena la società trova una maniera per poter andare d'accordo, subentrano coloro ai quali tale accordo dà fastidio. Forse perché gli uomini non sanno vivere senza odiarsi a vicenda.

I successi economici, sociali e politici ai quali gli italiani sono giunti, dimostrano la volontà e la capacità di affrontare gli eventi, dominarli e superarli. Una volontà guidata non solo dalla lotta per la sopravvivenza, ma soprattutto dalla coscienza di appartenere al luogo di adozione, di inserirsi nella Nazione, di partecipare attivamente e fattivamente alla vita del Paese.

Il contributo degli italiani al Canada non è retorica: ci sono elementi concreti, in tutti i campi, dall'industria alla cultura, a dimostrarlo.

Perché la CBC ha tentato di sporcare il lavoro onesto di milioni di Italiani, di umiliare un popolo con subdole implicazioni? La risposta è una sola: la discriminazione non è un problema superato. La discriminazione, col suo contorno di razzismo, di stereotipi e di preconcetti, arde nascosta sotto una parvenza di pacifica convivenza. "Connections II" non ha affermato né dimostrato nulla di quanto già non si conoscesse e di cui la stampa non avesse già svelato il sottofondo; non ha suggerito nessuna soluzione nuova; non ha dato nessun contributo ad una più approfondita conoscenza del crimine organizzato.

E' stato un programma fine a

se' stesso, una speculazione sui mali di una certa società, un crudo e cinico sfruttamento di argomento che fa sensazione. Ha riportato alla luce una corruzione antica, contro la quale gli Italiani hanno combattuto ed alla quale si ribellano; ha riportato alla ribalta crimini già sviscerati nei loro aspetti brutali, con i quali incrinare la reputazione di una Comunità in generale onesta, laboriosa, rispettosa delle leggi.

Questa verità sotto le intenzioni della CBC ripugna e fa paura. Ma del resto è comprensibile quando si capisce che la CBC non ha voluto fare la storia del crimine, ma solo sensazionalizzarlo. Non serve che la CBC si difenda affermando di aver messo in onda più volte programmi su Puccini e Michelangelo, o di aver dedicato spazio al film "Newcomers". Anche sotto il film "Newcomers", valido solo per l'interpretazione di Bruno Gerussi, lo stereotipo era evidente ed inaccettabile per l'italiano moderno. Il soggetto del film presenta gli italiani come se ne sente dire e non come essi realmente sono.

La Comunità Italiana di Toronto non vuole essere ritenuta valida per la sua eredità culturale, perché come non tutti gli anglosassoni sono Shakespeare, così non tutti gli italiani sono Puccini e Michelangelo. La Comunità vuole essere ritenuta valida per il suo reale ed attuale valore, per la sua condizione presente, per la dignità e l'imponenza con cui ha sostenuto un ruolo di primo piano nello sviluppo di questo Paese.

"Connection II" è stato, da parte della CBC, un volontario e crudele atto denigratorio. Il crimine organizzato non è

realtà della Comunità Italiana, come il programma ha voluto implicare: è una realtà universale, appartiene a tutte le razze, esiste tra tutti i popoli, si esprime in tutti i linguaggi. Il crimine non nasce da una razza o da un'altra, ma dalla natura stessa degli uomini.

Lo stesso programma "Connection II" è un crimine, crimine psicologico, ed i dirigenti della CBC non sanno di aver abusato della parola "Storia" per uccidere i valori morali e sociali faticosamente conservati e dignitosamente sostenuti dalla Comunità. Siamo in pieno razzismo, non nella fedeltà storica. Se la CBC vuole fare la Storia, bisogna che affronti i problemi con maggior competenza e maturità. E che non appiccichi etichette.

Il crimine psicologico, sottile, insinuante, capace di distuggere come una ventata gli ideali per i quali un popolo ha lottato, è peggiore del crimine compiuto con le armi. I crimini psicologici vengono compiuti ogni giorno, in nome della libertà. E per essi non c'è punizione.

### CRIMINALI STRANIERI

« Gentile e cara Signora Preda, da qualche tempo molti protagonisti di cronaca nera risultano essere stranieri. Veda il caso del capobanda argentito 'il re del furto' che risiedeva a Roma e che operava in Italia e altrove, e veda il caso di uomini di colore che hanno violentato un ragazzo e una ragazza austriaci, venuti come turisti nel nostro Paese. E veda poi le stazioni di Roma e di Milano, che sono diventate un covo di delinquenti soprattutto stranieri, bianchi e di colore, liberi di compiere ogni sorta di crimine, dal furto alle violenze carnali. Ora Le chiedo: è proprio impossibile far pulizia di questi nostri 'ospiti'? Come mai possono fare quel che vogliono? Chi li controlla? Chi rinnova i loro permessi di residenza? Non sarebbe ora di fare un bel censimento per liberarci, se non altro, dei criminali stranieri, e limitare così l'area delinquenziale? È tanto difficile una operazione del genere? Un abbraccio e tanti auguri e ben tornata dopo il tempo che non ha più scritto. VIVALDO RANIERI - Roma. »

Una operazione di pulizia di tal genere sarebbe più facile se molti stranieri non si riperasero dietro etichette politiche e non risiedessero in Italia come profughi politici. Proprio questo «alibi» rende più complicato un censimento come quello sacrosanto da Lei proposto e consente tante libertà criminali anche a quelli che, pur non avendo niente a che fare con questioni di politica, si mescolano ai profughi protetti da certi partiti di sinistra. Comunque, l'Italia (e soprattutto la sua capitale) è diventata ormai un enorme covo di ogni genere di delinquenza, di spionaggio e di violenza. Ma un minimo di buona volontà potrebbe risolvere almeno in parte questo drammatico problema. Aspettiamo Cossiga anche a questo varco.

## PROFUGHI DA BUTTARE

INCOMINCIATA all'ombra dei cannoni dell'*Andrea Doria* e nel segno d'una ridicola spedizione navale nel Mar della Cina; affidata al proconsole Zamberletti, dimenticando per l'occasione i precedenti poco lieti dei suoi diretti collaboratori nel Friuli; conclusa con la spesa di alcune centinaia di milioni ed una parata nel bacino di San Marco, a Venezia, la «operazione profughi vietnamiti» si sta rivelando, adesso, in tutta la sua miseria. E questo, non perché a Napoli i senzatetto chiedono al cardinale Ursi d'essere trattati almeno «alla pari» con i profughi dal Vietnam; ma perché, anche in questo caso, l'Italia è riuscita a conquistare la palma dell'ambiguità e del doppiogioco.

Infatti, rispetto ad altri Paesi occidentali, come la Francia, la Germania e il Canada, che hanno accolto la gente senza clamore, noi siamo riusciti, facendo la «manfrina» della spedizione navale, a cavarcela ospitando appena un migliaio di fuggiaschi. Inoltre, mandando laggiù quelle navi da guerra, abbiamo dato a credere di voler essere al fianco degli americani, che facevano altrettanto e venivano, per questo, aggrediti dalla propaganda comunista; ma poi abbiamo inviato ad Hanoi lo Zamberletti a chiedere scusa, e, grazie ai buoni uffici del PCI, quel Governo comunista, dopo averci accusato di «complicità con gli imperialisti yankee», ora ci loda come «umanitari». Infine, sistemando i profughi in campi e scuole, abbiamo incoraggiato questa gente, che nella realtà nessuno voleva, a considerare l'Italia come una «tappa» nella fuga verso altri lidi, e quindi speriamo di potercene presto liberare.

Come se tutto ciò non bastasse, si aggiunge adesso la pubblica esaltazione e rivalutazione del Vietnam comunista da parte del PCI. Lunedì 3 settembre, il decennale della morte di Ho Chi Minh ha fornito a *l'Unità* l'occasione per pubblicare con grandissima evidenza un articolo di esaltazione dello scomparso, affermando che oggi «è di moda rovesciare il giudizio che si era dato sulla guerra del Vietnam», ma che questo è «profondamente sbagliato». La tesi secondo cui l'«imperialismo» è soltanto americano e capitalista, è ribadita in questo articolo, nel quale si afferma che Ho Chi Minh fu «il primo dei colonizzati ad accogliere l'appello di Lenin alla lotta totale contro l'imperialismo quale sistema mondiale prodotto dalla società capitalistica». Conclusione: chi non sta con Mosca, è un «servo degli imperialisti».

A conferma di questa «linea» delle Botteghe Oscure, il plenipotenziario vietnamita a Roma, Ngu en Anh Vu, sta facendo il giro dei vari raduni comunisti e *Festival dell'Unità* (le ultime due tappe sono state Faenza e Rovigo) per attaccare in modo ignobile i profughi. Il fatto che dal Vietnam siano fuggite quasi un milione di persone e che almeno 200.000 abbiano preferito morire pur di non restare in patria, per il signor Vu è «un fenomeno fisiologico», aggravato dall'attività degli «agenti dello spionaggio imperialistico» e dai «rimorsi per un passato di tradimenti della patria». Il fatto che uno dei fondatori del PC vietnamita, Hoang van Hoan, già stretto collaboratore di Ho Chi Minh ed ex Vicepresidente dell'Assemblea nazionale, sia fuggito a Pechino per dichiarare in una conferenza stampa che «i criminali del Vietnam sono peggiori di quelli di Hitler», viene sbrigativamente liquidato dal signor Vu dicendo che Hoan è «un rifiuto della storia».

Queste affermazioni, non soltanto non vengono contrastate, ma sono accolte con applausi dai «compagni» italiani dinanzi ai quali si esibisce Ngu en Anh Vu. Il quale, da buon comunista, dopo avere insultato le vittime del suo regime e sputato sui dissidenti, passa a batter cassa: e spiega che non bisogna spendere i soldi per aiutare i profughi, bensì per finanziare il Governo di Hanoi (quello «peggiore di Hitler»), per aiutarlo a ricostruire il Paese.

Che la «ricostruzione» avverrebbe alla comunista e che, perciò, l'Occidente dovrebbe metter mano al portafoglio per aiutare a fare dell'Indocina un carcere modello dal quale nessuno possa più sfuggire, il solito Ngu en Anh Vu non lo dice, ma è sottinteso. E le folle mobilitate dal PCI battono le mani, mentre l'Italia ufficiale, quella democristiana e «democratica», esibisce i quattro straccetti fuggiaschi portati in Italia da Zamberletti, per fingersi «umanitaria» e liberale.

**SI RIAPRE LA POLEMICA SULLA VENDITA DI ARMI**

## Mosca accusa due ditte italiane di favorire le «aggressioni» cinesi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA — Le industrie italiane che venderanno armi alla Cina si renderanno complici, agli occhi del Cremlino, «della politica espansionista ed aggressiva di Pechino». E dunque in concreto favoriranno l'avvicinarsi di quella «inevitabile guerra» che è, secondo Mosca, una precisa linea di condotta politica cinese e non «un'astratta teorizzazione».

Così — dura, diretta, enfatica — la propaganda sovietica riprende, dopo qualche mese di silenzio, la polemica sulle richieste di armi e materiale bellico vario fatte dai governanti cinesi ai fabbricanti europei e in particolare italiani. Polemica molto irrobustita dall'aggressione cinese contro il Vietnam. E la riprende in termini precisi, citando le società che rischiano di farsi coinvolgere nei piani cinesi: la Augusta, società di costruzioni aeronautiche su licenza, alla quale Pechino ha richiesto elicotteri e la Selenia specializzata in produzione di alta tecnologia elettronica, dalla quale i cinesi vorrebbero acquistare sistemi avanzati di guida per i missili.

Insieme con le due ditte italiane, sotto il tiro del Cremlino, è anche l'industria aeronautica inglese, che dovrebbe fornire un certo numero di *Harrier*, velivoli a decollo verticale già adottati anche dalle forze armate USA. Ebbene tutte queste società (e implicitamente i governi dei loro Paesi) fingono di credere alle improponibili tesi cinesi, secondo cui queste armi dovranno servire solo a scopi difensivi. Ma come possono crederci? — incalza l'agenzia ufficiale TASS —. I fatti dimostrano che la Cina non ha alcuna necessità di difendersi, poiché nessuno l'attacca.

In realtà le armi che italiani e inglesi pensano di vendere a Pechino serviranno a inscenare un'azione aggressiva dietro l'altra fino a rendere vera la sinistra profezia cinese sulla inevitabilità della guerra. Dunque la scintilla della terza guerra mondiale può partire, e chi l'avrebbe detto, dalle industrie italiane d'armi.

La polemica riaccesa dal Cremlino eccheggia quella già sollevata alla fine dello scorso anno, culminata in scambi di lettere fra Mosca e Roma, in pressanti inviti del governo sovietico a quello italiano per impedire le forniture ai cinesi, e nella visita a Roma del ministro degli esteri Gromiko. Essa cade, oggi, proprio nella vigilia (ufficiosa, perché formalmente nulla è stato annunciato) dell'apertura di negoziati sulle frontiere fra Mosca e Pechino, negoziati che si terranno a

Mosca, ad una data intorno al 20 settembre prossimo.

A parte la pesantezza delle accuse (i sovietici sono dopo gli USA il maggior mercante d'armi mondiali, ma le loro armi servono gli obiettivi della pace e della comprensione fra i popoli) e la sgradevolezza della lezione di politica internazionale impartita alla Selenia, all'Augusta e al governo italiano, la chiave più seria di interpretazione di questo attacco va cercata probabilmente negli imminenti colloqui.

Da giorni ormai la stampa sovietica attacca quasi ogni mattina, con diligente durezza, la Cina e i cinesi, come «barrage» preparatorio a quello che molti diplomatici qui prevedono sarà un fallimento negoziale, di cui tutta la responsabilità

sarà naturalmente attribuita ai cinesi, chi, come gli italiani o gli inglesi, si aiuta a riamarsi.

Vittorio Zucconi

CONCLUSO IL CONGRESSO PSD

## Pluralismo in Tunisia? «Finiremmo come l'Italia»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

**TUNISI** — Tutto va nel miglior modo possibile. La Tunisia ha un governo stabile, ed il massacro del «giovedì di sangue» dell'anno scorso è un triste ricordo da cancellare. Il popolo intero, salvo qualche inguaribile pecora nera, si unisce attorno al «monumento-Burghiba, padre della patria, e al suo successore designato, il primo ministro Hédi Nuir. Questo è il quadro, un po' troppo ottimistico per essere reale, emerso dal congresso del partito socialista desturiano, il partito unico tunisino che, aperto il cinque settembre dal presidente Burghiba, si è concluso ieri con l'elezione del nuovo comitato centrale.

Il rapporto-fiume presentato all'inizio dal premier Nuir, nella sua veste di segretario generale del partito, ha fatto da guida lungo tutte le giornate congressuali.

Nessuno ha avuto il coraggio (e si può comprendere) di spezzare una lancia in favore del pluralismo politico o di chiedere qualche delucidazione sui fatti del ventisei gennaio scorso, quando intere famiglie e furono uccise decine e decine di giovani nelle vie di Tunisi. Si vuole credere che dopo la decapitazione del sindacato, i cui vecchi leader sono ancora o in prigione o in residenza sorvegliata, la pace sociale sia tornata in Tunisia.

Con il suo rapporto Nuir ha disegnato il ritratto di un Paese che si muove lento ma sicuro sulla via del progresso. Il premier, dal volto malinconico, che si illumina soltanto quando espone delle cifre, ha tessuto l'elogio della società cosiddetta «mediana», che è in via di costruzione, una società che si ispira «al sistema liberale in materia di gestione e di produzione e al socialismo come ripartizione delle ricchezze». Dal '68 al '75 (le cifre sono un po' vecchiette) la classe media è passata dal trentaquattro per cento al cinquantatré per cento. E' giusto sottolineare che per appartenere alla classe media, secondo Nuir, che ha 67 anni ed è capo del governo dal '70, a un tunisino bastano un tetto, un lavoro più o meno regolare e l'istruzione elementare.

Questa «società mediana» deve stringersi attorno al PSD, una defezione, perché il solo unico fa gli interessi di tutte le classi sociali. Nelli attuale fase storica, ha detto Nuir, non si vede alternativa: il pluralismo politico sarebbe il male supremo perché creerebbe antagonismi. Come esempio negativo è stata portata la nostra Italia con le sue onnipresenti Brigate rosse. Anche il bipartitismo, che vorrebbe dire alternanza al potere, non piace a Nuir. Gli sembra incredibile

che qualcuno possa avere l'ardire di presentarsi come oppositore legittimo con un progetto di società differente dal suo. Il «giovedì nero» è stato minimizzato: non sarebbe la dimostrazione di una crisi politica o sociale ma il frutto di ambizioni personali.

Lo spettro del ventisei gennaio scorso però, cacciato dalla porta, rientra dalla finestra: quasi tutti i delegati che hanno preso la parola, ne hanno parlato anche se soltanto per approvare l'azione repressiva decisa dal governo. Per la Tunisia, Paese di tradizioni moderate, quella giornata di violenza e di sangue rimane un incubo, anche se a giudicare da questo congresso non si pongono le basi per evitare nuovi conflitti. La politica dello struzzo scelta dal governo può essere molto pericolosa. Sopravvivono inquietudine e dissenso.

I socialdemocratici di Mestiri, un ex-ministro che uscito dal partito è l'unico oppositore semitollerato, affermano che il PSD non è più capace di offrire al popolo una prospettiva realista, credibile ed entusiasmante. Il governo si accontenterebbe di gestire il Paese giorno per giorno, rinviando le grandi scelte. Secondo Mestiri e i suoi seguaci, la sola via per uscire dal vicolo cieco è il multipartitismo e l'instaurazione delle libertà democratiche.

L'idea del pluralismo politico è ormai accettata da tutti gli oppositori che, nonostante l'entusiasmo unanime del congresso, sono tanti e non tutti vivono in esilio. L'arco è vasto: si va dai marxisti-leninisti organizzati in cellule, ai baathisti, agli unionisti arabi, ai seguaci di Ben Salah, l'ex-ministro del Piano che aveva tentato la via della collettivizzazione. Non mancano gli integralisti islamici, soprattutto fra i giovani, che vogliono andare alla ricerca di una identità che considerano perduta. In tutto il Paese è un fiorire di associazioni islamiche in cui si predica il rifiuto dello stile di vita occidentale.

La contraddizione tunisina è in fondo questa: in un sistema politico rigido, immobile, vive uno dei popoli più vivaci e capaci del Terzo Mondo. L'ottanta per cento della popolazione ha ricevuto un'istruzione (merito del burghibismo) e proprio questo sviluppo culturale ha fatto nascere aspettative crescenti di partecipazione. Anche il modello economico prescelto, che incoraggia l'iniziativa privata, gli investimenti stranieri, il turismo di massa, ha creato desideri tipici delle società dei consumi.

Nella classe dirigente attuale c'è un solo uomo che può rispondere a queste richieste pressanti di liberalizzazione. Si chiama Burghiba. E' vecchio e malato, ma continua a comandare.

Mino Vignolo

argentina: lavori commissione diritti dell'uomo

(ansa) - buenos aires, 9 set - i membri della commissione per i diritti dell'uomo dell'organizzazione degli stati americani (osa) si sono divisi questa mattina i compiti ed hanno visitato, in gruppi separati, le carceri di caseros e di villa devoto a buenos aires e nella citta' di resistenza, nel nord.

contemporaneamente gli avvocati della commissione hanno continuato ad accogliere ed a registrare i casi dei parenti delle persone scomparse. anche oggi una lunga fila, di quattro-cinquecento persone e' in attesa fuori degli uffici dell'osa. alcune persone, rimaste per ore nella fila venerdi' e ieri, sono state ricevute solo oggi.

si calcola in via ufficiosa - visto che nessuna informazione ufficiale viene da membri della commissione - che siano afinora state ricevute circa 1500 persone che hanno esposto la loro situazione personale. (segue)

h 1813 bz/bre  
nnnn

zczc  
n. 190/3 - seg. 189/3  
ester

argentina: lavori commissione diritti dell'uomo (2)

(ansa) - buenos aires, 9 set - mancano notizie anche in merito alla situazione del membro colombiano della commissione, marco monroy castro, che secondo notizie provenienti da bogota' dovrebbe rientrare in patria entro domani in quanto la corte suprema di giustizia colombiana gli avrebbe negato l'autorizzazione a far parte della commissione per i diritti dell'uomo dell'osa.

da parte della commissione e' evidente un assoluto riserbo nei confronti della stampa per evitare contrasti o malintesi con le autorita' locali. la stessa circospezione e' tenuta sull'altro fronte dalla polizia che controlla la ordinata fila dei parenti davanti alla sede dell'osa, cercando di evitare ogni incidente.

il dott. monroy cabra questa mattina ha visitato il carcere di villa devoto, come membro della commissione. si tratta della prigionia in cui e' attualmente detenuto giovanni ventura, non e' stato tuttavia possibile per il momento sapere se vi e' stato un qualche contatto tra l'italiano condannato all'ergastolo dal tribunale di catanzaro e i membri della commissione.

omissis

QUALE PASTORALE PER GLI EMIGRATI

# Stranieri in Italia

Il fenomeno sollecita l'azione missionaria

PIACENZA — Dal 3 al 7 del corrente mese di settembre ha avuto luogo a Piacenza il terzo convegno annuale dei Missionari Scalabriniani per gli emigranti. Erano presenti un centinaio di sacerdoti dalle varie nazioni europee e delegazioni dell'Australia e del Nord e Sud America. Il convegno era presieduto dalla direzione generale della Congregazione e, come invitati d'onore, da mgr. Bernard Guillard, direttore nazionale per l'e-

migrazione della Conferenza Episcopale Francese e dal suo collega della conferenza Episcopale tedesca, mgr. Raimond Hamann.

Il tema del convegno era: « Gli Scalabriniani e le loro comunità di emigrati in una Europa che cambia ». I Centri Studi Scalabriniani di Roma, Basilea e Parigi hanno svolto un'analisi dettagliata del fenomeno emigratorio nelle varie nazioni sotto l'aspetto religioso e sociale economico.

Ne è nato, nell'aula assembleare e nei gruppi di studio, un animato dibattito che ha messo in evidenza le diverse fisionomie che l'emigrazione assume nei molteplici contesti culturali delle nazioni ospitanti, e di una lettera attenta nell'ottica evangelica che suggerisce specifiche e appropriate pastorali di evangelizzazione e di preevangelizzazione.

Punti preminenti di riflessione sono apparsi il problema della seconda generazione, cioè dei giovani figli di italiani nati in Paese straniero, quello dei rientri in Italia e soprattutto il fenomeno assolutamente nuovo di un'Italia, Paese tradizionale di emigrazioni, trasformato oggi in Paese di immigrazione, quasi sempre clandestina, da parte del Terzo Mondo. E' stata lanciata anche la proposta di chiedere al Presidente della Repubblica, nei modi che da un attento studio potranno risultare più efficaci, un atto di clemenza nei riguardi dei clandestini che vivono oggi in Italia lo stesso dramma che fu di venticinque milioni di italiani emigrati in tutto il mondo nell'ultimo secolo.

A conclusione dei loro lavori, i congressisti hanno redatto un documento finale che indica in cinque punti le proposte sociali e pastorali



## L'INSERIMENTO DEI VIET A ROMA

# Ora occorre concretezza

### L'appello della Caritas diocesana

di SANDRO PASQUALE FEDELE

Un proverbio popolare suona su per giù così: «O a secco o a sacco». Come dire «O niente o troppo»: da una parte disinteresse completo, dall'altra, l'enorme ma vuoto e fittizio interesse per un determinato problema.

I proverbi, si sa, sono saggezza di popolo e come non adattarlo al rischio che si è corso e che si corre nell'affrontare il problema dell'esodo dei profughi vietnamiti? per i quali non è certo sufficiente né riempire le pagine dei giornali, né la bocca di belle parole o di palpitanti analisi. Chi ricorda i tempi de «l'India ha fame» ricorda che inviati i viveri, e bisogna dire che la mobilitazione fu grande, improvvisamente non se ne parlò più: l'India continuò ad avere fame.

Bene, la vicenda dei «boat people» è ora ad un punto cruciale: chi avesse creduto che con le vacanze si potesse girare pagina si è sbagliato, come altrettanto fanno quanti pensano che basta continuare a parlare.

Il Cardinal Ugo Poletti accogliendo e salutando a nome del Papa e della Diocesi i primi 101 profughi giunti in Italia ha voluto ricordare quanto indispensabile sia a questo punto concretezza e continuità. E che per la nostra Comunità Diocesana la solidarietà, l'impegno di carità non è andato in ferie, lo dimostrano anche le circa 300 richieste pervenute alla Caritas Diocesana per accogliere nuclei familiari di profughi giunti in Italia. Di queste richieste già un centinaio sono state prese in considerazione, essendo complete dei dati necessari e della prerogativa di poter offrire oltre che un'abitazione anche un lavoro.

Nei prossimi mesi, poi, giungeranno in Italia altri 300 profughi dalla Malaysia, 360 dalla Thailandia, 100 da Hong Kong e 37 da Singapore ai quali dobbiamo aggiungere i 906 trasportati dalle unità navali della Marina Militare.

Altri dati parlano chiaramente della gravità latente della situazione attuale: soltanto tra il 28 e il 30 luglio sono stati messi in mare 509 profughi da diversi punti della costa del sud-est asiatico; il 31 luglio altri 500 e possiamo solo immaginare con quali speranze di sopravvivere.

I vietnamiti che hanno avuto la fortuna di giungere in Italia, trascorsa una settimana nel campo di raccolta di Latina, gestito dal Ministero dell'Interno, vengono, almeno gran parte di essi, ospitati dalla Caritas Italiana presso il Pensionato di via Palombini: qui sono sottoposti ad una accurata visita medica e alle cure più urgenti da un equipo di medici tra i quali un gruppo di medici volontari dell'Università Cattolica.

E' il momento quindi dell'inserimento e che proprio per tutti gli aspetti multiformi che questa parola comporta non può soltanto consistere nel fornire le elementari nozioni della lingua e dei costumi con il rischio di aumentare la schiera degli stranieri emarginati, per i quali da tempo la diocesi si sta impegnando.

Proprio come Diocesi la nostra responsabilità per l'inserimento dei profughi si fa molto precisa.

A questo proposito, su cosa effettivamente si può fare nelle parrocchie la Caritas diocesana, attraverso il Centro per l'animazione della comunità cristiana ed i servizi socio-caritativi, ha inviato ai singoli parroci una nota-appello nel quale si legge:

«Potrebbe rivelarsi utile invitare gruppi di profughi nelle comunità parrocchiali, specialmente nei giorni festivi, promuovendo iniziative climatizzanti».

Nella lettera si fa menzione dei punti chiave riguardo alla sistemazione dei nuclei familiari: stimolare offerte di lavoro e di alloggio, assicurare un'assistenza economica iniziale sino alla raggiunta autosufficienza, promuovere una raccolta di offerte per sostenere le iniziative diocesane per i profughi.

«La forma ottimale per sostenere questi impegni — si legge nel comunicato — da far maturare in seno alla comunità parrocchiale, sembra essere la costituzione di un comitato parrocchiale che seguirà queste iniziative fino a che sarà necessario. Il comitato potrebbe diventare permanente per altri impegni di carità e solidarietà, sia ordinari che straordinari, o potrebbe favorire la nascita della Caritas parrocchiale come è stato sollecitato dal Cardinal Vicario nella relazione tenuta a conclusione del Seminario sulla presenza della Chiesa nella città».

DOPO LA PAUSA ESTIVA

## Un mese denso di scadenze per le istituzioni europee

Quattro riunioni del Consiglio dei ministri comunitari tra il dieci e il diciotto settembre - L'attività delle commissioni

BRUXELLES, 8

Dopo la pausa estiva si preannuncia denso di scadenze il mese di settembre per le istituzioni della Comunità Europea. Tra il 10 e il 18 sono infatti previste quattro riunioni del consiglio dei ministri.

Il 10 il consiglio dei ministri del bilancio in cui dovrebbe essere affrontato e discusso il rapporto, chiesto alla commissione prima delle ferie, sullo stato finanziario della comunità e la proporzione dei contributi e degli aiuti che ogni singolo stato riceve. Come si ricorderà nei giorni scorsi la stampa tedesca ha anticipato alcune presunte conclusioni del rapporto secondo le quali le proteste manifestate dall'Italia e dall'Inghilterra, circa un contributo sproporzionato rispetto agli aiuti che si ricevono e allo stato del Paese, avrebbero ragione di esistere solo per la Gran Bretagna. Appare quindi probabile che nel corso del consiglio dei ministri l'Italia darà battaglia ribadendo la validità di uno studio della Banca d'Italia presentato alle autorità di Bruxelles all'epoca delle trattative sul serpente monetario.

Il 17 settembre sarà la volta del consiglio economico e finanziario, e il 17 e il 18 del consiglio dei ministri dell'Agricoltura. In particolare quest'ultimo dovrebbe risultare particolarmente importante dal momento che la politica «verde» della comunità continua ad essere una spina nel fianco dell'Europa. Questa politica costa infatti ogni anno circa diecimila miliardi di lire traducendosi poi in migliaia di tonnellate di eccedenze di latte burro, carne e zucchero.

Come si ricorderà l'ultima «maratona agricola» invece di diminuire i problemi li ha aggravati dal momento che invece di stabilire la data per lo smantellamento dei montanti compensativi monetari, lasciando invariati i prezzi (come proponeva il commissario Gundelach) ha di fatto sancito un aumento dei prezzi senza prendere alcuna decisione circa la data della fine dei montanti compensativi.

Infine, per il 18 è prevista la riunione del consiglio dei ministri degli affari esteri, nel corso del quale dovrebbe essere discusso fra l'altro il rapporto redatto dalla commissione specializzata dell'ONU

sua questione dei prorugni vietnamiti. Questa commissione si è riunita prima dell'estate a Ginevra (subito dopo la prima sessione del parlamento europeo a suffragio universale) e sulla base del suo rapporto il consiglio degli esteri dovrebbe decidere lo sblocco o meno degli aiuti comunitari al Vietnam.

Per quanto riguarda il lavoro delle commissioni parlamentari in preparazione della sessione plenaria del Parlamento europeo che si svolgerà a Strasburgo dal 24 al 28 settembre il calendario degli incontri è altrettanto fitto: il 10 settembre a Parigi si riunisce l'ufficio di presidenza amplia-

to dal Parlamento per programmare i lavori dell'assise.

Tra il 10 e l'11 settembre poi sono previste le riunioni delle principali commissioni parlamentari, sempre a Bruxelles, Bilancio, Energia e Ricerca, Affari Sociali e Occupazione e quella sul Regolamento, nella quale con tutta probabilità verrà affrontato il rapporto Luster sulla «modifica del regolamento del Parlamento europeo» che nella prima seduta aveva dato spunto alla battaglia dei radicali italiani assolutamente

contrari all'aumento del numero dei parlamentari necessari per costituire un gruppo in seno all'assise europea.

Numerose anche le riunioni dei vari partiti politici europei: il 13 a Lussemburgo si riunisce l'ufficio di presidenza dei socialisti, il 14 a Bruxelles si riuniscono i liberali, e nella settimana successiva, il 17, il partito popolare europeo che riunisce i democratici cristiani di tutta Europa. Infine, martedì 18 settembre sempre a Bruxelles si riunisce l'intero gruppo socialista.

incro

arrestato presuntoboss droga: chiesta estradizione in usa

(ansa) - napoli, 10 set - un presunto boss del contrabbando internazionale di stupefacenti, antonio galeotti, di 49 anni, detto "tonino l'americano", e' stato arrestato dai carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria. la cattura e' avvenuta al corso novara, vicino all'abitazione dell'uomo, dopo due giorni di appostamenti. contro galeotti la procura generale della repubblica di napoli aveva emesso nei giorni scorsi ordine di arresto provvisorio in quanto recentemente il ministero di grazia e giustizia ha accolto la richiesta di estradizione, avanzata dalla magistratura degli stati uniti nei confronti del presunto boss.

l'arresto di galeotti e' collegato a quello di salvatore zizzo, di 69 anni, il presunto boss mafioso di salemi, avvenuto nei giorni scorsi a palermo. l'extradizione oltre che nei confronti di zizzo e di galeotti e' stata chiesta anche per una terza persona, in quanto i tre in concorso tra loro si sarebbero resi responsabili di un vasto traffico di stupefa-

h 2024 iu/bc  
nnnn



L'UCEI sui problemi della stampa all'estero

# Chi sono le 4 associazioni più rappresentative?

Giudicato vago e ambiguo il testo dell'art. 25 del progetto di riforma dell'editoria.

Da tempo — afferma l'UCEI in una sua nota — si susseguono comunicati, prese di posizione, precisazioni o rettifiche in merito ai problemi importanti e non ulteriormente dilazionabili della stampa italiana all'estero: meglio sarebbe dire, anche nello spirito della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, della stampa di emigrazione.

E' necessario che questa

stampa continui ad essere inserita nei provvedimenti italiani in favore dell'editoria sempre che si tratti di stampa che sia espressione delle collettività italiane o che serva realmente alla loro informazione o formazione. Per cui la legge n. 172/72 andrebbe prorogata anche per detta stampa in attesa della nuova legge.

A questo proposito l'UCEI (Ufficio Centrale Emigrazione

Italiana-Roma) non ritiene sufficiente, od almeno lamenta come vago e ambiguo, quanto si legge all'art. 25 del progetto di legge di riforma dell'editoria approvato dal Comitato ristretto della Commissione Interni della Camera il 19 ottobre 1978. Detto articolo recita, infatti, che «la Commissione nazionale per la stampa è integrata, quando deliberi le ripartizioni delle somme di cui al primo comma (ndr. un miliardo l'anno per un quinquennio), da un rappresentante per ciascuna delle quattro associazioni più rappresentative dei lavoratori emigrati».

Sapendo bene come tale ambiguità e indeterminazione favorisca poi soluzioni già verificatesi in altre occasioni; chiediamo:

a) che si chiarisca esattamente quali siano le «quattro associazioni più rappresentative dei lavoratori emigrati» ed a chi spetti la decisione in merito;

b) che si accerti il numero e la qualità delle testate che si rifanno alle predette «associazioni più rappresentative degli emigrati» ad evitare che il loro

giudizio divenga esclusivamente «di parte»;

c) che si tenga invece conto delle associazioni od organizzazioni che realmente rappresentano numerose e diffuse testate di emigrazione.

Che la stampa di emigrazione, infine, abbia una sua espressione associativa unitaria è ovviamente positivo, purchè si tratti di un organismo democratico e con una organizzazione efficiente.

Il previsto Congresso della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero (dicembre 1979) dovrà chiarire i problemi di fondo della propria rappresentatività ed efficienza. Quanto alla prima occorrerà essere aperti ed evitare all'emigrazione divisioni e scontri anche in questo campo. E quanto alla seconda, ferme restando la libera decisione dei soci e la nostra «neutralità di fondo» in merito — così termina il comunicato dell'UCEI —, si suggerisce di ritornare ad esaminare se sia più praticabile una Federazione, com'è stato finora, od una Confederazione come non venne accettato nel 1971.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE D'ITALIA

di FRANCOFORTE

del 9.9.79

Molti emigrati renitenti alla chiamata alle armi, attendono una sanatoria generale

# Presidente Pertini chiediamo clemenza

*Lettera aperta al Presidente Pertini*

Sono circa 2.500 i renitenti alla chiamata alle armi che si aggirano nei paesi di emigrazione e attendono di compiere i 50 anni per rientrare in Italia. E' uno dei tanti problemi dei fuoriusciti del lavoro che sono incorsi nei rigori della legge perchè, o per leggerezza o per motivi di lavoro e di disinformazione ricadono sotto l'articolo 13 della legge del 31.5.75, numero 191 che prevede per coloro che non hanno risposto alla chiamata alle armi da 6 mesi a 3 anni di carcere.

Diversi cittadini che hanno contravvenuto alla legge di stato per il servizio militare sono già sposati con prole, e hanno già passato il limite di età, i 26 anni, per ottenere il congedo militare illimitato. Purtroppo l'articolo 13 non lascia loro scampo. A loro carico pende sen-

zamento un processo e nella normalità dei casi un lungo periodo di carcere.

I renitenti alla chiamata possono essere rintracciati dalle autorità italiane allo scadere della carta d'identità o del passaporto. Una convenzione speciale con la Germania prevede per i renitenti alla chiamata rimasti senza passaporto il rientro forzato, il processo e il carcere.

A questa situazione potrebbe rimediare un gesto di clemenza e una sanatoria generale del presidente della repubblica. Un emigrato, a nome di tanti altri cittadini emigrati in attesa di processo si rivolge al presidente Pertini che ha sperimentato di persona come sia facile ignorare le leggi comuni quando prevale la legge più generale della sopravvivenza.

come fanno tutti gli emigrati tradizionalisti.

Poiché non credo che il Ministero della Difesa si degnere di rispondere alla mia seconda domanda di sanatoria inoltrata il 17 marzo del 1978, Le chiedo un atto di giustizia clemente, mi ridia la libertà di rientrare in Italia.

Signor Presidente, avrei diritto all'esonero perchè sono emigrato ed ho superato il 26° anno di età; perchè ho i genitori a carico; perchè ho moglie e fra poco figli a carico; perchè ho trentatré anni e sarò costretto a continuare a fare l'emigrato.

Signor presidente, ponga fine alla banale crudeltà di questo stato di miseria mia e di altri 2500 altri lavoratori italiani affinché quando, venendo in Germania, si rivolgerò anche a voi, possiamo toccare con mano che le Sue non sono parole vuote come quelle che sentiamo da sempre.

Nella speranza che questa mia lettera non diventi un'ulteriore umiliazione voglia accettare i più rispettosi ossequi.

C.C.

Signor Presidente,  
il 10 marzo 1972, pur essendo già allora unico sostituto dei miei genitori: pensionati a 18 mila lire al mese senza assistenza farmaceutica e perciò costretto ad emigrare in Germania già nel gennaio del 1970, pur avendo da due anni un lavoro a carattere continuativo; il 10 marzo

1972 venivo denunciato alla magistratura militare come renitente alla chiamata alle armi.

Una mia prima domanda di sanatoria in cui facevo presente la mia situazione familiare e la mia paura di perdere il posto di lavoro non veniva accolta dal Ministero della Difesa perchè esisteva una

denuncia a mio carico (!!!)

Fra poco compirò dieci anni di emigrazione e ne ho compiuti 32 della mia vita, 10 anni durante i quali, io, una quantità insignificante tra i milioni di emigrati, ho contribuito a difendere l'Italia certamente in un modo più consistente di come avrei potuto fare in quindici mesi di servizio militare.

— Evitando di pesare sullo stato come disoccupato;

— inviando valuta pregiata e per aiutare i miei e investendo i risparmi in un'abitazione

Festa dell'Amicizia. Ieri Piccoli e Gonella hanno ricordato la figura di De Gasperi. Il primo per polemizzare contro le «suggerzioni dell'alternanza» dei «cosidetti laici». Il secondo ha scatenato...

# applausi all'elogio dell'integralismo



L'on. Flaminio Piccoli... DAL NOSTRO INVIATO SERGIO TURONE

dava ieri toni assonnati. — la crisi della Dc sta vivendo giornate dense d'interrogativi e contraddizioni. Il segretario quasi uscente Zaccagnini parlerà, domenica prossima, in chiusura; secondo l'annuncio del programma ufficiale, Zac sarebbe dovuto essere presente anche ieri; invece non lo si è visto. E' confermato viceversa per oggi l'arrivo di Francesco Cossiga; nel pomeriggio il presidente del Consiglio, con i rappresentanti del Comune rosso, inaugurerà le nuove targhe stradali di tre vie modenesi dedicate rispettivamente ad Aldo Moro, al sindacalista Guido Rossa e al giudice Alessandrini; in serata terrà un discorso alla «festa dell'Amicizia».

Qualche osservatore ha interpretato il minuetto di venerdì sera tra Fanfani e Piccoli — fatto di amabili sorrisi e battute caustiche — come un indizio di alleanza pre-gessuale. Un cronista ha domandato a Piccoli se tale ipotesi è plausibile. «C'è chi ha visto un'alleanza», ha risposto l'esponente democristiano, «e chi una prova di inimicizia; la verità è che non c'è niente: io sono partito per Modena senza aver parlato con nessuno».

Anche se è presto per cogliere il disegno ancora embrionale dei giochi pre-congressuali, è certo che anche i

discorsi fatti in manifestazioni culturali si prestano ad essere letti nell'ottica dell'attualità. L'insistenza, per esempio, con cui Piccoli ha sottolineato lo spirito unitario che animava De Gasperi, e la passione con cui ha attaccato «il mondo cosiddetto laico» che «credeva di averci distrutto perché aveva vinto il referendum sul divorzio», sembrano confermare che Piccoli aspira al ruolo di mediatore fra i due schieramenti democristiani. Gli è anche sfuggita una frase («il successo continuato nella vita politica appartiene solo agli arroganti») che spiega forse perché mai il successo della Dc conti più da 34 anni. Dopo Piccoli, ha parlato Guido Gonella, che è stato molto applaudito quando, ricordando con toni commoventi De Gasperi, ha sorprendentemente vendicato il diritto di eleggere lo statista trentino anche quale «integralista».

Il torneo continua e domani scende in piazza Cossiga. Questo Festival dello scudo crociato è ricco di suggestioni sportive. L'area in cui sono stati eretti i padiglioni è quella dell'ex-ippodromo e, come si sa, i maggiori leaders della Dc amano definirsi cavalli di razza. In uno stand sono esposte alcune auto da corsa (questa è la città della Ferrari: ieri sera c'è stata gran festa per la vittoria di Monza) e non c'è dirigente che resista alla tentazio-

ne di farsi fotografare al volante di un bolide rosso, per offrire ai giornali l'occasione di saporte didascalie in cui si dica che anche l'onorevole è in corsa nella gara alla segreteria. La masseria cinesatogralia all'està nell'ambito della Festa offriva ieri «I pugni in tasca», per la gioia di chi ama le allusioni ammiccanti alla rudezza dello scontro pre-congressuale. Gli stessi dirigenti democristiani ostentano con orgoglio, come prova di palpabile democraticità, l'asprezza della loro battaglia interna.

Noi registriamo ingolositi le battute velenose che si scambiano, assistiamo con emozione ai fendenti che si appioppiano l'un l'altro, e ancora non ci sfiora il dubbio che questa sistematica esibizione di agonismo passa magari essere l'aroma con cui i signori del potere riescono da 34 anni a conser-

rire l'egemonia sul Paese col solo titolo della maggioranza relativa. Stavolta per la Dc è riuscita nel capolavoro di proiettare le proprie divisioni sullo schieramento di sinistra, i cui due maggiori partiti sembrano accettare il ruolo di spettatori, tifosi delle opposte correnti dc. Sarebbe il colmo se i pugni sul ring, dopo l'ultimo round, si abbracciassero pacificati, e continuassero invece ad accapigliarsi i tifosi. Finora, per la verità, i due schieramenti democristiani — pro e contro Zac — appaiono contrapposti in modo netto: ma la storia della Dc è così ricca d'improvvisi abbracci, che non impropriamente l'editoriale apparso ieri sul «Resto del Carlino» arrischiava la previsione di un congresso all'insegna del ritrovato unanimità, un incarico a me e un incarico a te.



Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO

STAMPA SERA

DEL

10 SET. 1978

PAGINA

2

Intervista con l'ambasciatore Venelin Kozev

## Bulgaria: nuovi contratti con le industrie italiane

Una nuova serie di accordi con la Fiat, la Montedison e la Tecnipetrol - «Ma nella collaborazione economica e tecnica italo-bulgara hanno un ruolo importante anche i piccoli imprenditori»

ROMA — La Repubblica Popolare di Bulgaria festeggia il 35° anniversario della liberazione dal fascismo all'insegna della pace nel mondo e della cooperazione economica fra i popoli. All'ambasciatore Venelin Kozev, che è un esperto di problemi economici, chiediamo lungo quali linee si muove il governo bulgaro per sviluppare le relazioni internazionali.

«La Bulgaria — risponde Kozev — la cui parte nel commercio mondiale e nella divisione internazionale del lavoro prima della seconda guerra mondiale era insignificante, oggi si è allineata nel gruppo d'avanguardia di Paesi che realizzano il 90 per cento del commercio mondiale. Attualmente la parte determinante del volume globale dei nostri scambi riguarda i paesi membri del Comecon, ma negli ultimi anni si sta accentuando la tendenza all'estensione delle relazioni economiche con i paesi non socialisti. Una efficiente forma di attività congiunta è rappresentata dalle società o dalle miste per operare su Paesi terzi.»

— Qual è il ruolo dell'Italia in questa attenzione verso l'Occidente da parte della Bulgaria?

«L'Italia occupa il terzo posto, preceduta dalla Repubblica federale tedesca e dalla Francia, nell'ambito delle relazioni economiche internazionali della Bulgaria con i Paesi occidentali.»

«Nel 1975, durante la visita in Italia del presidente del Consiglio di Stato Todor Zhivkov, sono stati firmati importanti accordi di collaborazione, accordi di un certo successo e di reciproco vantaggio. Malgrado le restrizio-

ni imposte dalla Cee, l'interscambio italo-bulgaro ha raggiunto nel 1978 la quota di 157 milioni di dollari; nei primi nove mesi di quest'anno ha segnato un incremento di 10 milioni di dollari rispetto allo stesso periodo del 1978. Grande importanza diamo poi alla cooperazione industriale e in questo campo hanno avuto un effetto trainante gli accordi a lungo termine fra società bulgare e grandi imprese italiane, in particolare la Fiat, l'Eni e la Montedison.»

— Questo interesse verso le «grandi firme» dell'industria italiana toglie spazio alle piccole e medie imprese?

«Assolutamente no. La collaborazione economica e tecnica è ben accolta da qualunque parte provenga, soprattutto dagli accordi con i piccoli e medi imprenditori che da anni fanno da tessuto

connettivo all'interscambio italo-bulgaro. I settori comunque che più si prestano all'ampliamento dei rapporti sono quelli delle industrie meccanica, chimica, elettronica, e alimentare.»

— Sono in vista altri importanti contratti?

«Negli ultimi 5-6 mesi sono stati siglati più di venti accordi per la costruzione di diverse aziende in Bulgaria. Il cresciuto interesse per l'attività congiunta nei Paesi terzi è scandito dalla sempre più frequente costituzione di imprese italo-bulgaro per la progettazione, costruzione e messa a punto di complessi agro-industriali, aziende alimentari, mulini, raffinerie, depositi e sistemi di irrigazione. A buon punto anche le trattative per una nuova serie di accordi con la Fiat, la Montedison e la Tecnipetrol.»

e. p.

ROMA 10.9.79  
pag. 2

### I pescatori siciliani chiedono un incontro al Presidente Pertini

MAZARA DEL VALLO  
(Trapani), 9

Una delegazione di familiari dei pescatori di Mazara del Vallo trattenuti in Libia (dieci in carcere, condannati a due anni, tredici ospiti del consolato italiano), andrà sabato prossimo a Roma per tentare di essere ricevuta dal presidente della repubblica e dal presidente del consiglio, per sollecitare la liberazione dei congiunti. È questa una decisione presa la notte scorsa, al termine di una assemblea presieduta dal sindaco di Mazara, Nicolò Bilardello, e alla quale hanno partecipato armatori, marinai e famiglie di pescatori.

Nel corso dell'assemblea si è parlato sia dei problemi dei pescatori ancora in Libia che dei due motopescherecci sequestrati una settimana fa dai tunisini.

Il 18 settembre prossimo una delegazione di armatori sarà ricevuta al ministero della marina mercantile. «Daremo la precedenza — ha detto il presidente dell'associazione armatori Ignazio Giacalone — al problema dei pescatori prigionieri dei libici, ma solleciteremo, per l'ennesima volta, un accordo di pesca con la Tunisia, che i rappresentanti italiani alla comunità economica europea, a nostro giudizio, trascurano».

Giacalone ha voluto precisare, inoltre, che «è vero che sono state fatte accuse, a Mazara, nei confronti di armatori che impongono all'equipaggio di andare a pesca nelle zone di ripopolamento ittico, sorvegliate dalle vedette tunisine. Ma è anche vero — ha aggiunto — che i nomi di queste persone sono ben conosciute alla direzione generale della pesca marittima: li ha segnalati, da molto tempo, l'associazione armatori».

IL GIORNO 9.9.79  
pag. 7

### Protestano in Libia: nessuno li assiste

## Sciopero della fame di pescatori italiani

TRIPOLI, 9 settembre

Tredici pescatori siciliani — in attesa di comparire davanti a un tribunale libico per essere giudicati del reato di pesca nelle acque territoriali libiche — hanno cominciato ieri uno sciopero della fame motivandolo con la mancata assistenza alle loro famiglie da parte degli armatori. Si tratta di 12 pescatori del peschereccio «Francesco Primo» (sequestrato da una motovedetta libica il 19 maggio) e del capitano del peschereccio «Tulipano», Giovanni Letteraco, arrestato dai libici il 7 aprile, tutti di Mazara del Vallo (Trapani).

I 13 pescatori sono ospitati da diversi mesi nei locali del consolato generale d'Italia. La protesta si svolge sui gradini dell'accesso principale dell'ambasciata d'Italia.

Secondo quanto si è appreso a Tripoli, gli armatori dei pescherecci «Francesco Primo» e «Tulipano» avrebbero di recente offerto alle famiglie dei pescatori in attesa di giudizio in Libia una sovvenzione «una tantum» per nucleo familiare.



L'IST. F. SANTI SULLA VIA DI UN GROSSO RILANCIO

Rinnovato nei suoi quadri dirigenti e messa a punto una strategia politico-organizzativa, aperta al contributo di tutte le forze democratiche del mondo del lavoro sia a livello nazionale che internazionale, l'Ist. F. Santi dopo decine di assemblee, seminari, incontri fra gli emigrati ha provveduto a rinnovare completamente anche le sue strutture periferiche, nominando i suoi dirigenti responsabili tra gli emigrati residenti nella varie comunità italiane all'estero.

I problemi dell'emigrazione sul tappeto, le varie problemi che verranno - assicurano ambienti vicini all'Ist. F. Santi - attentamente esaminate e studiate ad ogni livello nel quadro di un sempre più stretto e fraterno collegamento fra organi politici, parlamentari, di massa, sia a livello nazionale che regionale ma con una elaborazione democratica con quanti vivono la dura realtà dell'emigrazione. Nomi nuovi, dirigenti politici, rappresentanti dell'emigrazione "reale" sia a livello di consulte regionali che di enti locali; emigrati eletti direttamente dalle comunità italiane all'estero; intellettuali ed uomini di cultura impegnati nel mondo dell'emigrazione, sindacalisti, operai, professionisti, questa è la nuova struttura, per altro non ancora ultimata, del rinnovato Ist. F. Santi.

Diamo di seguito l'elenco dei rappresentanti dell'Ist. F. Santi all'estero:

BELGIO: Neri Mario (Bruxelles), Spina Angelo (Anderlurs), Piparo Francesco (Bracquenies) Calamera Michole (Cónfontaine), Ferrari James (Farcien-nes) Jacuele Paola (Ans) Steeger Vincenzo (Seraing) Pennisi Gaetano (Liegi), Ferrauto Giuseppe (ST-Niccolas).

FRANCIA: Maggiorini Giuliano (Paris), Certo Giuseppe (Valenciennes), Guaglianone Carmine (Renage),

GERMANIA: Tomaselli Marco (Francoforte), Brullo Paolo (Wolfsburg), Branciforte Gaetano (Colonia), Gnisci Giuseppe (Villingen), Rometta Giuseppe (Munchen) Greco Silvano (Stoccarda),

INGHILTERRA: Meloni Elise (Lóndra), Laurenti Mario (Nottingham).

OLANDA: Simoncelli Raniero (Amsterdam) Bardini Arnaldo (Laandam).

LUSSEMBURGO: Fassone Gian Mario (Lussemburgo).

SVIZZERA: De Pietro Silvano (Zurigo) Zucchetti Fernando (Arbon) Antelmi W. Emilio (Biemme) Guerri Silvio (Pregassona).

ARGENTINA: Alterisio Leonardo, Ammirati Pasquale (Buenos Aires).

AUSTRALIA: Abiuso Giuseppe (Vic).

CANADA: Tenslini Walter (coordinatore Nazionale) Windsor-Ontario, Mascaro Salvatore (Windsor-Ontario) Di Giovanni Alberto (Toronto) Ramirez Bruno (Montreal).

STATI UNITI: Di Tommaso Andrea (Detroit-Michigan).

VENEZUELA: Bafile Gaetano (Caracas)

L'ISTITUTO SANTI DA' UNA PARTICOLARE ASSISTENZA IN ITALIA A LAVORATORI  
EMIGRATI E ALLE LORO FAMIGLIE CHE OCCASIONALMENTE RIENTRANO IN PATRIA

Esiste una notevole mole di lavoro per l'Ist. Santi, sia al livello centrale che attraverso le delegazioni territoriali, a favore di lavoratori emigrati e delle loro famiglie che occasionalmente rientrano in Italia. Sono lavoratori che rivendicano una sistemazione della loro posizione assicurativa e previdenziale, le cui competenze sono di patronati residenti all'estero e che preferiscono sottoporre le loro questioni ad Associazioni italiane. In tal caso, bisogna indirizzarli ai patronati esteri e ai consolati esteri. Così per altre pratiche di specifica competenza dei Consolati. Moltissimi lavoratori si rivolgono per pratiche legali tributarie e amministrative in genere che riguardano la tutela dei loro interessi in Patria. L'altro aspetto di rilevante importanza riguarda l'attività che le delegazioni regionali vanno svolgendo, d'intesa con le Regioni, per la realizzazione di iniziative di carattere culturale e commerciale, (mostre itineranti e incontri culturali, oltre a l'invio i p.z. dei prodotti alimentari dei paesi di origine degli emigrati). Circoli culturali ed organizzazioni economiche sono costituiti all'estero che operano in collegamento con le Regioni. A tale lavoro viene precisato dall'Ist. Santi è interessata massicciamente la sua struttura centrale per una attività di indirizzo e coordinamento che si svolge sia in Italia che attraverso contatti con Enti e Istituzioni estere.

ATTIVITA' EDITORIALE (Ricerche e documentazioni)

L'Ist. Santi ha programmato e, in parte, realizzato una serie di studi e ricerche che, confluiscono in una vera e propria attività editoriale. Per tale attività si avvale di gruppi di studio, permanenti e occasionali, in gran parte interessando le proprie rappresentanze territoriali anche sollecitando interventi di Enti ed istituzioni. Fino ad oggi sono stati realizzati e stampati i seguenti studi:

- 1) "I frontalieri della Liguria-Analisi : delle problematiche sociali e territoriali nel comprensorio Ventimigliese"
- 2) "Le discriminazioni a danno dei lavoratori emigranti nei paese della comunità". Questo testo sarà studiato e ripreso nei punti principali.

Sono invece programmati altri due studi, per i quali sono stati già costituiti gruppi di esperti che hanno già iniziato il loro lavoro e si riferiscono:

- 1 - Ai programmi Audiovisivi per i nostri emigrati in Europa.
- 2 - Al contributo alla produzione della cultura in Francia, nei primi decenni del secolo fornito dagli italiani.

Inoltre un gruppo di studio sta preparando una produzione commemorativa e celebrativa su Fernando Santi, che sarà completata nell'autunno, in modo da consentire una serie di iniziative culturali (seminari di studi, conferenze e nostre) in occasione del decimo anniversario della morte del grande sindacalista scomparso al quale è intestato l'Istituto.

La produzione editoriale conterà di un libro e di una serie di riflessioni grafiche oltre a riproduzioni di documenti che illustreranno l'opera di Fernando Santi, legata alla storia del movimento operaio italiano ed internazionale.

NOVITA' IN CAMPO EDITORIALE DELL'EMIGRAZIONE

"Il Corriere degli Italiani si trasforma in rivista".

Da questo mese "Il Corriere degli Italiani" dopo trenta anni dalla fondazione si trasformerà in una grande rivista illustrata, sarà in assoluto la più importante pubblicazione per gli italiani all'estero edita a colori ed illustrerà la vita e le realizzazioni delle comunità italiane in Argentina e aggiornerà sulla politica sulla economia, sugli avvenimenti europei. Il Corriere degli Italiani di conseguenza sarà una finestra aperta sull'Italia, sull'Europa, senza trascurare le vicende cui sono protagonisti i nostri emigrati e l'ospitale terra argentina.

INCONTRI, MANIFESTAZIONI SEMINARI DI STUDIO CHE L'IST. F. SANTI DOVRÀ REALIZZARE

Il programma d'incontri, manifestazioni, seminari di studi da realizzare nel secondo semestre dell'anno 1979 è volto a proseguire una serie di obiettivi che sono maturati nel corso del primo semestre 1979.

La mancata realizzazione da parte del Governo, della Conferenza Latino-Americana - precisano fonti vicine all'Ist. F. Santi - e, in particolare, l'attesa che si era creata in Argentina, con tutte le riserve manifestate, gli spostamenti di data, le contrastanti decisioni adottate, hanno stimolato l'interesse delle nostre rappresentanze in loco che ha portato alle reiterate richieste\* di realizzare una iniziativa da parte dell'istituto. Pertanto l'Ist. F. Santi ha stabilito di tenere, a metà ottobre un seminario di studi per esaminare la situazione dell'emigrazione nei paesi dell'America Latina, in rapporto ai diritti civili, sindacali e politici e lo stato degli accordi di sicurezza sociale. La crescita complessiva dell'Ist. in Canada impone una verifica dell'attività svolta e una puntualizzazione di un programma da realizzare in un prossimo futuro. Per ciò, l'Ist. F. Santi ritiene necessario programmare, per i primi di novembre, due incontri di studio per trattare i problemi della scuola dell'ultima generazione, degli scambi culturali; mentre, a metà dicembre in Australia dovranno realizzarsi due seminari di studio. Per quanto riguarda l'Europa l'Ist. F. Santi ha programmato le seguenti iniziative:

- a metà settembre, in Svizzera un grosso convegno sui problemi della scuola, dei diritti civili e sulla definizione della situazione stagionale;
- a fine settembre, a Grenoble, si terrà un convegno di zona per discutere, principalmente, i problemi relativi agli scambi culturali;
- nella seconda decade di ottobre a Colonia si realizzerà un convegno sulla scuola, formazione professionale e informazione che si concluderà in una grande manifestazione di zona;
- a metà novembre, è previsto un seminario di studi a Londra che tratterà i problemi del coordinamento previo censimento delle organizzazioni delle Comunità italiane nei quartieri periferici, ed al collegamento di queste col nostro circolo di cultura;
- ai primi di dicembre, è previsto, nel Lussemburgo, un incontro europeo per mettere a punto la proposta dello Statuto dell'emigrante da consegnare ai gruppi parlamentari.

Saranno realizzate alcune iniziative che riguardano gli emigrati che rientrano\* temporaneamente in patria. Tali iniziative si articoleranno in numerose "feste dell'emigrato" (parte realizzate) in Puglia, Calabria, Sicilia, Basilicata e Veneto, oltre a tre convegni tenuti in Puglia, Sicilia e Veneto nell'ultima fase estiva.

C'è già un progetto, in sede comunitaria, per creare un «Commissario parlamentare»

## Ogni cittadino Cee avrà un «difensore»

In una delle sue ultime riunioni, prima delle elezioni di giugno, il Parlamento europeo si vedeva sottoporre una proposta di risoluzione, presentata dalla Commissione giuridica, in cui ribadiva l'esigenza di maggiori garanzie per la esatta applicazione delle leggi comunitarie e per la protezione dei cittadini europei, si precisava la creazione di un «Commissario parlamentare», con il compito di esaminare i reclami presentati dai cittadini e di consigliarli in ordine ai mezzi di ricorso disponibili. Il nuovo Parlamento, quello nato dalla recente consultazione, sarà quindi chiamato molto presto ad adottare gli occorrenti provvedimenti per la concretizzazione della proposta.

Il discorso, apertosi così in sede comunitaria, tocca un problema di viva attualità anche in Italia, dove peraltro lo si affronta in maniera episodica, non finalizzata al conseguimento di obiettivi precisi. Si tratterebbe cioè di esaminare il modo migliore per assicurare al cittadino un sufficiente grado di tutela nella esplicazione dei propri diritti: tutela che in via normale si concepisce attraverso l'esercizio delle procedure giudiziarie — de-fattis e costose — e che tuttavia potrebbe non esse-

re necessaria ove si fosse in presenza di un efficiente Pubblica Amministrazione. Ed è appunto per assicurare il massimo di questa efficienza che alcune nazioni del continente europeo (Svezia, Inghilterra, Danimarca, Francia) hanno istituito una figura caratteristica di funzionario, con denominazioni diverse (Ombudsman, Parliamentary Commissioner for administration, Médiateur) ma dovunque con il compito di tutelare il semplice cittadino contro le distinzioni e gli abusi delle autorità pubbliche.

Vi è da ricordare che organismi analoghi non mancano anche in articolazioni particolari di altri Stati: ad esempio nella Germania Federale esiste un ombudsman delle Forze Armate, il Land della Renania-Palatinato ne ha uno per i suoi cittadini; in Italia tre Regioni a statuto ordinario (Lazio, Liguria, Toscana) hanno inserito nei loro atti fondamentali la previsione del «difensore civico» e due di esse (Liguria e Toscana) insieme alla Campania lo hanno di fatto già istituito. In altri Stati (Belgio, Irlanda, Lussemburgo) si stanno studiando figure con poteri assai simili.

Di fronte allo sviluppo che l'ombudsman, o comunque si voglia chiamare, ha

avuto in Europa nell'ultimo ventennio viene da chiedersi qual è la ragione di fondo del suo successo. Senza dubbio l'ingerenza dei pubblici poteri nella vita quotidiana è aumentata enormemente in questi ultimi anni, per cui si sente la necessità di controllarli maggiormente e di tenerli con adeguati mezzi di ricorso a disposizione del cittadino: non basta cioè avere la sicurezza della tutela dei diritti fondamentali dell'uomo, occorre una garanzia supplementare e dannosa troppo ingiustificate e dannose interferenze dell'esecutivo. Persino in Paesi dotati di un sistema di diritto amministrativo altamente sviluppato ci si è resi conto che i mezzi tradizionali di ricorso si rivelano spesso non abbastanza rapidi per rendere giustizia al ricorrente: è quindi necessario un sistema di controlli rapido, flessibile, semplice. Ma, al di là di queste esigenze di tutela del cittadino, esiste una ragione politica più profonda che nelle sue espressioni più generali, giustifica anche essa l'esigenza di un «difensore civico» (il nome non ha importanza) nelle Nazioni a sistema di governo di tipo occidentale: si tratta del progressivo imporsi di un modello di democrazia partecipativa la cui caratteristica di

frirebbe uno strumento ad un tempo efficace e rapido per la tutela delle posizioni giuridiche del cittadino.

Un secondo tipo di ombudsman potrebbe delinearsi all'interno stesso delle competenze del Parlamento: ci si dovrebbe limitare per ora alla creazione di un «commissario parlamentare», dotato di poteri delegati dal Parlamento europeo, e con il compito di ricevere reclami presentati dai cittadini della Comunità (sia direttamente che per il tramite di un membro del Parlamento europeo), di esaminarli e di presentare in tempi brevi proprie conclusioni al ricorrente che al Parlamento. Tale figura di ombudsman, con poteri senza dubbio molto limitati e meno efficaci di quelli propri dell'ombudsman del primo tipo, avrebbe tuttavia il duplice vantaggio, di consentire una sua necessaria immediata, e, soprattutto, di obbligarne le autorità interessate a non sottrarsi al dovere di fornire tutte le indicazioni richieste, obbligandole a non accettare un giudizio sul loro operato che, sotto il profilo politico, rivestirebbe un rilievo eccezionale e contribuirebbe così in via indiretta ad una maggiore efficienza del sistema pubblico.

Pier Domenico Clemente

**IN IRAN I DIROTTATORI HANNO AVUTO ABBRACCI E CARCERE**

# L'Italia chiederà a Teheran l'estradizione dei tre sciiti

ROMA — La convenzione di Montreal del '73 sulla repressione degli atti di pirateria aerea è stata a suo tempo ratificata sia dall'Italia sia dall'attuale governo imperiale di Teheran. Dovrebbe quindi in teoria essere automatico un sì del governo iraniano alla richiesta di estradizione che le autorità italiane non mancheranno di avanzare a carico dei tre terroristi che hanno dirottato l'aereo dell'Alitalia la cui avventura si è felicemente conclusa sabato sera. Naturalmente le motivazioni politiche che sono all'origine del gesto dei tre musulmani sciiti rendono estremamente problematica una loro effettiva consegna alle autorità italiane di polizia, ma certamente la nostra magistratura ha intenzione di muovere tutti i passi ufficiali necessari ad ottenere l'estradizione dei tre, anche se saranno destinati a cadere nel vuoto. A carico dei tre, potremmo svolgere soltanto un processo puramente simbolico con il banco degli imputati vuoti.

D'altronde bisogna ricordare che in passato, quando la giustizia italiana riuscì a mettere le mani su protagonisti di atti di pirateria aerea, vi furono effettivamente dei processi seguiti anche da condanne a volte severe, ma poi nella totalità dei casi i «pirati dell'aria» scontarono in carcere soltanto tempi estremamente brevi delle pene detentive cui erano stati condannati. Le pressioni dei paesi d'origine e la volontà di evitare rappresaglie che avrebbero potuto aggravare ulteriormente la situazione fecero sì che la scarcerazione arrivasse sempre poco tempo dopo la condanna.



Roma — Il presidente del Consiglio, Cossiga, ha accolto all'aeroporto il comandante Onorati e l'equipaggio del Dc 8 dirottato.

A Fiumicino, dalla torre di controllo due magistrati italiani, Domenico Sica e Michele Guardata, hanno seguito punto per punto tutte le fasi della trattativa con i «pirati dell'aria». In teoria avrebbero potuto, anzi forse avrebbero dovuto intervenire per evitare che venisse portato a termine un reato (l'atto di pirateria aerea), che si stava svolgendo sotto i loro occhi, ma il buonsenso ha avuto la meglio. Qualsiasi loro intervento avrebbe avuto come risultato soltanto quello di interrompere, compromettendole per sempre, le trattative e di mettere in pericolo la vita dei passeggeri e dei membri dell'equipaggio. Hanno così assistito allo svolgersi di una

serie impressionante di reati collegati fra loro, ma subito dopo si sono messi al lavoro. Alla procura della Repubblica di Roma è già stato aperto un fascicolo intestato a questo ultimo atto di pirateria aerea che contiene per ora soltanto alcuni fonogrammi ed un primo sintetico rapporto.

Ma cosa rischiano (anche se, ripetiamo, in via esclusivamente teorica) i tre libanesi, per altro non ancora ufficialmente identificati? In primo luogo possono essere accusati del reato di pirateria aerea ipotizzato per la prima volta nella giurisprudenza italiana da una legge di tre anni fa, che in questo caso troverebbe la sua prima applicazione. La pena prevista

dalla legge stabilisce un massimo di 20 anni di reclusione se l'intento dei dirottatori è raggiunto, come è avvenuto appunto in questa occasione. Al reato principale vanno poi ad aggiungersi tutti quelli accessori che sono stati commessi in questo specifico caso: sequestro di persona, porto e detenzione illegale di armi, minacce a mano armata, violenza privata. E la richiesta, fatta da uomini armati, di essere riforniti di carburante per poter riprendere il volo verso Teheran potrebbe far configurare anche la rapina a mano armata.

L'ultimo dirottamento Alitalia sta provocando proteste anche a livello sindacale. La federazione trasporti Cgil ha denunciato le carenze dei sistemi di sorveglianza affermando che «l'Alitalia deve farsi promotrice della ricerca del massimo di misure di sicurezza prendendo accordi anche con gli altri paesi».

L'Anpac, il sindacato autonomo dell'aviazione commerciale ha chiesto che per misura di sicurezza vengano sospesi i voli che collegano Roma con le capitali iraniana e libanese. La richiesta è stata appoggiata anche dall'Atv (tecnici di volo), dall'Anpav (assistenti di volo) e dal personale aderente ai sindacati autonomi dell'aviazione civile. Il presidente dell'Anpac, Gerosa, ha detto a questo proposito: «L'odierno atto di pirateria prova ulteriormente l'inefficacia dei controlli di sicurezza attuali su taluni aeroporti, e sempre denunciati dai piloti; ciò pone passeggeri e piloti alla mercé dei terroristi e delle loro armi».

f. n.

## Da Catanzaro Una nuova accusa per Ventura: estradizione più facile?

CATANZARO, 8 — Anche Giovanni Ventura sarà imputato per «spatrio clandestino e «falsità materiale» per aver usato un passaporto falso. Il sostituto procuratore della Repubblica, Massimo Vecchio, ha chiesto al giudice Emilio Ledonne, che ha in mano l'istruttoria, di promuovere l'azione penale contro l'editore-libraio di Castelfranco Veneto, fuggito nel gennaio scorso da Catanzaro e catturato in Argentina il 12 agosto.

Con questa iniziativa, che quasi certamente sarà accolta dal giudice Ledonne, si tenta di riavere in Italia al più presto il neofascista condannato all'ergastolo per la strage di piazza Fontana. L'inizio del procedimento — come ha spiegato il Pm Vecchio — potrebbe far sì che la magistratura argentina, che procede contro Ventura, rinunci al suo procedimento giudiziario per i reati contestati al neofascista dal giudice federale di Buenos Aires, Martín Anzoategui, ed acceleri così la pratica per l'estradizione.

Per quanto riguarda la vicenda Freda i due magistrati stanno lavorando ancora sul materiale sequestrato al nazista in Costarica. «E' tutto materiale di prima mano, materia grezza, che impone un lavoro notevole di polizia giudiziaria», spiega il Pm Vecchio trincerandosi dietro il segreto istruttorio. Sostanzialmente i giudici stanno effettuando una serie di indagini su alcuni dei molti nomi con reati nelle carte di Freda. Si tratterebbe di personaggi che, oltre a Mario Vernaci e Marco Barnabò, già colpiti da mandato di cattura per favoreggiamento, e a Giovanni Sullioti, contro cui è stato emesso un mandato di accompagnamento, potrebbero aver favorito Freda per l'organizzazione della fuga e durante la latitanza.

Il giudice istruttore Ledonne, intanto, è stato ancora oggi sollecitato dall'avvocato Vincenzo Azzariti Bova, a riannunciare i procedimenti relativi agli espatri di Ventura e Freda e alla latitanza di Giannetini con il procedimento per falsa testimonianza, pendente davanti alla pretura di Catanzaro, nel quale sono indiziati Andreotti, Rumor e Tanassi.

DA MONACO DI BAVIERA ALLA SICILIA 52 RAGAZZI ITALIANI  
FIGLI DI EMIGRATI PER LA PRIMA INIZIATIVA DI TURISMO  
SOCIALE PROMOSSA DAL C.I.EM. - Il 10 settembre ha avuto

luogo alla Farnesina, promossa dal Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, una riunione tecnica per la messa a punto di una prima iniziativa sperimentale di turismo sociale in favore dei figli dei nostri lavoratori emigrati.

Nel corso della riunione - alla quale hanno preso parte funzionari del C.I.Em., dei Ministeri degli Esteri, della Pubblica Istruzione e del Turismo nonché della Regione Siciliana - sono state definite le modalità del concorso socio-culturale per la scelta dei 52 ragazzi italiani, alunni delle scuole medie inferiori di Monaco di Baviera, che parteciperanno al viaggio accompagnati da otto insegnanti.

Tale viaggio, come è noto, avrà per meta la Sicilia e si svolgerà in gennaio o in aprile, in un periodo di vacanze risultante dal calendario scolastico della Baviera. Esso si articolerà in una serie di attività di carattere culturale, socio-educativo, folkloristico e sportivo, che terranno conto in primo luogo delle esigenze di una effettiva presa di contatto con la realtà locale.

La Regione Siciliana - segnala l'Inform - curerà la preparazione del programma della permanenza dei ragazzi nell'Isola (che avrà la durata di otto giorni) e del relativo preventivo di spesa, mentre il Consolato Generale d'Italia provvederà alla formazione della commissione per la selezione dei temi che potranno avere carattere storico, culturale, artistico e di attualità, con possibilità per gli allievi di presentare gli elaborati anche sotto forma di disegni. (Inform)



CONFERMATO PER I GIORNI 22 E 23 SETTEMBRE A TERRACINA IL SEMINARIO DELLA REGIONE LAZIO SUL REINSERIMENTO SCOLASTICO DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI RI-ENTRATI. - Per iniziativa dell'Assessorato al Lavoro della Regione Lazio e della Consulta regionale dell'emigrazione nei giorni 22 e 23 settembre avrà luogo a Terracina un seminario sull'inserimento nella scuola italiana dei figli degli emigrati rimpatriati.

Il seminario fa seguito all'indagine conoscitiva svolta in collaborazione con i distretti scolastici delle province di Roma, Frosinone, Lattiniana e Viterbo, nel corso della quale sono state compilate circa 1.500 schede che documentano le difficoltà incontrate dai ragazzi figli di emigrati rientrati al momento del reinserimento scolastico.

All'incontro di Terracina sono state invitate qualificate personalità delle Amministrazioni centrali e regionali, del mondo della scuola e della cultura, dei sindacati e di associazioni interessate ai problemi degli emigrati. Il giorno 23 è riservato a lavori di gruppo dei docenti che prenderanno parte al seminario. (Inform)

IL PROGRAMMA DEL CONVEGNO UCEI DI PALERMO SUGLI IMMIGRATI IN ITALIA.

Nei giorni 22 e 23 settembre si svolgerà a Poggio San Francesco (Palermo), presso il Centro Maria Immacolata, il convegno UCEI sui problemi umani e religiosi degli immigrati, la cui attuazione è affidata al SeRES, Segretariato Regionale Emigrazione della Chiesa italiana. Tale convegno, come è noto, ha lo scopo di verificare quanto le comunità e gli organismi ecclesiali hanno fatto e quanto ancora dev'essere fatto in merito all'accoglienza e all'assistenza per i lavoratori stranieri in Italia.

Il programma del convegno prevede, la mattina del 22, l'illustrazione della complessa problematica, con gli aggiornamenti alla situazione attuale, sotto tre diverse angolature: la Comunità Europea, l'Italia e la Sicilia. Tali aspetti verranno esaminati, rispettivamente, dal dott. Giro dell'Ufficio della CEE per l'Italia, dal dott. Calvaruso del CENSIS e dal sindacalista della CISL e membro del SeRES Alongi.

Subito dopo avrà inizio il dibattito che proseguirà nel pomeriggio. E' prevista anche la formazione di eventuali gruppi di lavoro per l'approfondimento di determinati aspetti. Un gruppo di lavoro si occuperà della "scolarizzazione di base degli immigrati e degli emigrati", che è anche il tema della "Giornata Nazionale delle Migrazioni" del 18 novembre prossimo.

Il giorno successivo, domenica, avrà luogo una tavola rotonda sul tema "Gli immigrati in Italia e le nostre responsabilità". Vi prenderanno parte esponenti dei vari Ministeri interessati, un sindacalista e i rappresentanti dell'UCEI. Hanno assicurato il loro intervento il Ministro Sergio Angeletti, Vice Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri, la dott. Elsa Sartini dell'Ufficio Studi della Pubblica Istruzione, il dott. Bucci del Ministero del Lavoro e Previdenza Sociale, il Vice Questore Ennio Maria Rutella del Ministero dell'Interno. Probabilmente prenderà parte alla tavola rotonda un rappresentante del Ministero della Marina Mercantile, dato che saranno presi in esame anche i problemi dei marittimi stranieri imbarcati sulle navi italiane. (Inform)

IL CONFRONTO TRA STATO E REGIONI SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE CHIESTO  
AL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE DELL'UMBRIA IN UNA LETTERA AL SOTTO-  
SEGRETARIO AGLI ESTERI SANTUZ.

La Giunta regionale dell'Umbria ritiene necessario un preventivo confronto ed una consultazione degli organi di governo regionale come ufficialmente è stato richiesto dalle Regioni nel corso del 1978 e del 1979: lo afferma il Presidente della Regione, Germano Marri, in una lettera indirizzata al Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz in cui si chiede anche che le Regioni possano concorrere a definire una politica nazionale a partire dall'elaborazione definitiva del bilancio dell'emigrazione.

Tale confronto, rileva ancora il Presidente della Giunta regionale umbra, dovrebbe avvenire sin dai prossimi mesi, al fine di riprendere, dopo una lunga vacanza governativa, la consultazione sia attraverso il Comitato interregionale sia attraverso il CCIE opportunamente allargato finché non verrà costituito il nuovo Consiglio Italiano dell'Emigrazione, sia attraverso il Comitato Interministeriale per l'Emigrazione e il Comitato di attuazione post-Conferenza.

I Comitati consolari degli emigrati, il Consiglio Italiano dell'Emigrazione, il trasferimento alle Regioni di adeguati fondi per il finanziamento delle leggi regionali dell'emigrazione, la partecipazione delle Regioni alla definizione dei programmi riguardanti le iniziative scolastiche, culturali, turistiche, di formazione professionale all'estero - prosegue la lettera - debbono essere riforme e impegni che possono essere varati subito e rapidamente assunti anche perché, come più volte sostenuto dalle organizzazioni sindacali e dalle organizzazioni democratiche degli emigrati, /.

non comportano spese suppletive.

Infine, nel confermare che la seconda Conferenza regionale dell'emigrazione si svolgerà a Perugia nei giorni 1, 2 e 3 novembre, il Presidente Marri - segnala l'Inform - indica le richieste della Giunta per quanto riguarda i problemi più urgenti: 1) il miglioramento degli accordi esistenti per la tutela degli emigrati, rilanciando una forte azione verso gli altri Governi della CEE; 2) lo svolgimento entro l'anno corrente della Conferenza dell'emigrazione italiana nell'America Latina; 3) la predisposizione di idonee misure per garantire il voto degli emigrati italiani in Europa. (Inform)

LA FIRMA DELL'ACCORDO DI SICUREZZA...  
LA FIRMA DELL'ACCORDO DI SICUREZZA...  
LA FIRMA DELL'ACCORDO DI SICUREZZA...

UN NUMERO DI "MIGRANTI-PRESS" DEDICATO ALLE ELEZIONI EUROPEE IN LOCO.

"Migranti-press", il supplemento dell'organo dell'UCEI "Servizio Migranti", dedica un numero speciale alla partecipazione degli emigrati nei Paesi della CEE alle elezioni europee dello scorso giugno. Due note redazionali, intitolate "Una storia con strascichi di polemiche" ed "Elezioni europee e strutture comunitarie", precedono una raccolta di documenti, interviste e commenti all'importante avvenimento.

Il numero degli emigrati che ha votato in loco - rileva "Migranti-press" in una nota - è stato basso e di molto inferiore a quanto tutti ci si aspettava. Si sono lamentati in altre occasioni i ritardi e l'inadeguatezza dell'amministrazione italiana e lo si può fare ancora una volta, a condizione però di aggiungere che queste carenze non devono diventare un pretesto per tacere altre carenze. Cosa dire di una classe politica che ha tardato oltre il dovuto ad approvare la legge elettorale italiana e quella sulla iscrizione automatica nell'anagrafe elettorale?

In realtà non tutti gli emigrati sono stati tagliati fuori dalla consultazione europea per complessità amministrative: molti tra essi non si sono sentiti coinvolti. Se ciò è vero, ne consegue per le parti sociali, che lavorano con e per gli emigrati e intendono giustamente rappresentarli, l'impegno a modificare lo stile di presenza sì da acquisire un consenso più radicato.

Fortunatamente le intese con gli altri Paesi, nonostante le nostre iniziali diffidenze, sono state sufficientemente soddisfacenti e hanno permesso il regolare svolgimento della consultazione in loco. Fortunatamente, si è detto; così, anziché criticare gli altri, dobbiamo fare un po' di autocritica, smettendo anche di etichettare larghe fasce di emigrati come qualsiasi, disinformati, impreparati. Le elezioni europee - conclude la nota - dicono allora che, in Italia, Parlamento, governo, amministrazione, parti sociali devono imparare a fare le cose meglio per gli emigrati, specialmente quando queste cose sono importanti. (Inform)

Ritaglio dal Giornale AISEdi ..... del 10/9/79DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

AISE- A BREVE SCADENZA LA FIRMA DELL'ACCORDO CON LA SPAGNA- RIPRENDE RANNO PRESTO ANCHE I NEGOZIATI CON LA JUGOSLAVIA.

ROMA (AISE)- LA FIRMA DELL'ACCORDO DI SICUREZZA SOCIALE TRA ITALIA E SPAGNA DOVREBBE ESSERE APPOSTA ENTRO POCHI GIORNI. IL NOSTRO PAESE AVEVA GIA' SIGLATO UFFICIALMENTE A MADRID IL PROGETTO D'ACCORDO IL CUI TESTO SI RIFA' ALLE NORMATIVE COMUNITARIE IN MATERIA DI ASSISTENZA E SICUREZZA SOCIALE. ANCHE IL NEGOZIATO CON LA SVEZIA, CONCLUSOSI POSITIVAMENTE A LUGLIO SCORSO, VERRA' QUANTO PRIMA FORMALIZZATO UFFICIALMENTE DALLA FIRMA DEI DUE GOVERNI INTERESSATI. INFINE, I NEGOZIATI CON LA JUGOSLAVIA PER LA DEFINIZIONE DI UN ACCORDO SULLO SCAMBIO DELLA MANODOPERA SARANNO RIPRESI NELLE PROSSIME SETTIMANE DALLE DELEGAZIONI GOVERNATIVE DEI DUE PAESI DELLE QUALI FANNO PARTE PER LA PRIMA VOLTA ANCHE RAPPRESENTANTI DEI RISPETTIVI SINDACATI. L'INIZIATIVA DELL'ACCORDO ERA NATA INFATTI PROPRIO DA UN'IDEA DELLE RAPPRESENTANZE SINDACALI DEI DUE PAESI. (AISE)

AISE- A DICEMBRE LA PROSSIMA RIUNIONE DELLA COMMISSIONE MISTA ITALO SVIZZERA- NEGOZIATI CON IL PRINCIPATO DI MONACO PER I FRONTALIERI.

ROMA (AISE)- NEL QUADRO DELL'ATTIVITA' DIPLOMATICA TESA ALLA DEFINIZIONE DI ACCORDI INTERNAZIONALI PER LA TUTELA DELL'EMIGRAZIONE RIPRENDERANNO A DICEMBRE I COLLOQUI TRA ITALIA E SVIZZERA CON UNA ULTERIORE SESSIONE DELLA COMMISSIONE MISTA ITALO-SVIZZERA. TRA GLI OBIETTIVI DI MAGGIORE INTERESSE LA CONCLUSIONE DEGLI ACCORDI PER I LAVORATORI FRONTALIERI. INTANTO SEMPRE PER IL PROBLEMA DEL FRONTALIERATO E' PREVISTO A BREVE TERMINE ANCHE UN INCONTRO TRA ITALIA E PRINCIPATO DI MONACO PER IL RAGGIUNGIMENTO DI UN ACCORDO CHE INTERESSA ALCUNE MIGLIAIA DI LAVORATORI ITALIANI. (AISE)

Fitaglio dal Giornale

AISE

di

del

10/9/79

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

AISE- CONTATTI ITALO-AUSTRALIANI PER LA RIPRESA DEI COLLOQUI SULL'ACCORDO DI SICUREZZA SOCIALE.

ROMA (AISE)- SONO RIPRESI IN QUESTI GIORNI I CONTATTI TRA IL MINISTRO DEGLI ESTERI E L'AMBASCIATA AUSTRALIANA A ROMA PER LA RIPRESA DEI COLLOQUI SULL'ACCORDO DI SICUREZZA SOCIALE TRA I DUE PAESI. COME E' NOTO L'ITALIA ATTENDE DAL GOVERNO FEDERALE AUSTRALIANO UNA RISPOSTA SUL DOCUMENTO FATTO PERVENIRE AGLI INIZI DEL '79 A CANBERRA E CHE RISPECCHIA SOSTANZIALMENTE L'ACCORDO DI SICUREZZA SOCIALE SIGLATO CON IL CANADA. LE COSE TUTTAVIA PROCEDONO CON ESTREMA LENTEZZA E GIA' NEI MESI SCORSI VI SONO STATE DELLE SOLLECITAZIONI DELLA FARNESINA NEI CONFRONTI DELLA RAPPRESENTANZA DIPLOMATICA AUSTRALIANA A ROMA. DA ALTRA PARTE, LA COMMISSIONE MISTA ITALO-AUSTRALIANA, L'ORGANISMO PREPOSTO ALLA DEFINIZIONE DEGLI ASPETTI TECNICO-GIURIDICI DELL'ACCORDO, NON E' STATA ANCORA CONVOCATA PER LA SESSIONE ITALIANA (GLI INCONTRI AVVENGONO ALTERNATIVAMENTE NELLE CAPITALI DEI DUE PAESI DI ANNO IN ANNO). DA PARTE SUA IL GOVERNO AUSTRALIANO GIUSTIFICA TALE RITARDO CON LA COMPLESSA SITUAZIONE IMMIGRATORIA INTERNA. SI STA INFATTI STUDIANDO DA PARTE AUSTRALIANA LA POSSIBILITA' DI REALIZZARE CON IL NOSTRO PAESE UN ACCORDO BASE CHE POSSA POI SERVIRE DA PIATTAFORMA PER ACCORDI CON I PAESI DI ORIGINE DELLE NUMEROSE MINORANZE ETNICHE PRESENTI NELLA FEDERAZIONE. LA DIFFICOLTA' STA APPUNTO NEL CONCEPIRE UN TIPO DI ACCORDO CHE CREI DISCRIMINAZIONI TRA LE DIVERSE COLLETTIVITA' STRANIERE E CHE SI ARMONIZZI CON IL DIVERSO ORDINAMENTO INTERNO DELL'AUSTRALIA IN MATERIA DI SICUREZZA SOCIALE, DOVE PER FARE UN ESEMPIO NON ESISTE LA CONTRIBUZIONE PREVIDENZIALE DA PARTE DEI LAVORATORI MA TUTTA L'ASSISTENZA VIENE EROGATA DAI FONDI DEI PRELIEVI FISCALI. PER QUANTO RIGUARDA LA PROSSIMA RIUNIONE DELLA COMMISSIONE MISTA, CHE AVREBBE DOVUTO AVER LUOGO NEL CORSO DEL '79, FONTI DIPLOMATICHE AUSTRALIANE RITENGONO CHE ESSA POTRA' SLITTARE AI PRIMI MESI DEL 1980. (AISE)

AISE- CONVOCATA PER IL 12 ALLA FARNESINA UNA RIUNIONE PREPARATORIA PER IL CONVEGNO DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN AMERICA LATINA.

ROMA (AISE)- IL SOTTOSEGRETARIO AGLI AFFARI ESTERI ONOREVOLE GIORGIO SANTUZ HA CONVOCATO PER DOPODOMANI ALLA FARNESINA UNA RIUNIONE PREPARATORIA DEL CONVEGNO DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN AMERICA LATINA. COME SI RICORDERA' IL CONVEGNO ERA STATO RINVIATO IN SEGUITO ALLA CONVOCAZIONE DELLE ELEZIONI ANTICIPATE. IN SEGUITO NE ERA STATO RICHIESTA LA CONVOCAZIONE DAI SINDACATI IN PIU' DI UNA OCCASIONE. LA RIUNIONE DI DOPODOMANI SERVIRA' INNANZITUTTO A FARE IL PUNTO DELLA SITUAZIONE SUL PIANO TECNICO-ORGANIZZATIVO. A TALE SCOPO SONO STATI INVITATI, PER LA PRIMA VOLTA, ANCHE I PRESIDENTI DELLE VARIE REGIONI D'ITALIA OLTRE AI RAPPRESENTANTI DELLE ASSOCIAZIONI, DEI SINDACATI E DEI PATRONATI CHE OPERANO NEL SETTORE DELL'EMIGRAZIONE. ASSENTI A QUESTO PRIMO INCONTRO I RESPONSABILI DEGLI UFFICI EMIGRAZIONE DEI VARI PARTITI POLITICI I QUALI SARANNO CONVOCATI PER UNA SECONDA RIUNIONE NEL CORSO DELLA QUALE VERRANNO DISCUSSI GLI ASPETTI POLITICI DEL CONVEGNO. PER QUANTO RIGUARDA INFINE LA DATA DELLA CONVOCAZIONE DEL CONVEGNO, CHE SI SVOLGERA' IN UN PAESE DELL'AMERICA LATINA, IL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ SAREBBE INTENZIONATO, ENTRO I LIMITI DEL POSSIBILE, A NON ANDARE OLTRE LA FINE DELL'ANNO. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AISE

di

del 10.9.79

AISE- IL CIEM ESAMINA I MODI D'ATTUAZIONE DEL PROGRAMMA SPERIMENTALE  
DI TURISMO SOCIALE.

ROMA (AISE)- SI E' SVOLTA QUESTA MATTINA LA MINISTERO DEGLI AFFARI  
ESTERI UNA RIUNIONE TRA FUNZIONARI DEGLI ESTERI, DEL MINISTERO DEL  
LA PUBBLICA ISTRUZIONE, DEL TURISMO, RAPPRESENTANTI DELL'ASSESSORATO  
AL LAVORO DELLA REGIONE SICILIANA E FUNZIONARI DEL CIEM. SCOPO DELLA  
RIUNIONE ERA LA FORMULAZIONE DEL PROGRAMMA DI ATTUAZIONE DELLE INI  
ZIATIVE DI TURISMO SOCIALE NEL QUADRO DI UNA INIZIATIVA PILOTA IN  
FAVORE DEI FIGLI DEGLI EMIGRATI ITALIANI RESIDENTI A MONACO DI BAVIE  
RA. LA RIUNIONE, HA ALTRESI' CONFERMATO LA VOLONTA' DA PARTE DEGLI IN  
TERESSATI AD AGEVOLARE QUESTA INIZIATIVA PILOTA CHE DOVREBBE PERMET  
TERE A UN GRUPPO DI FIGLI DI EMIGRATI ITALIANI (LA SELEZIONE SARA'  
OPERATA DAL MINISTERO DEGLI ESTERI) DI POTER TRASCORRERE (A PARTIRE  
DAL NUOVO ANNO E IN CONCOMITANZA CON L'INIZIO DELLE VACANZE) UN  
PERIODO DI SOGGIORNO IN UNA LOCALITA' DELLA SICILIA. (AISE)

AISE- CONVEGNI UCEI A PALERMO (SETTEMBRE) E A BELLUNO (NOVEMBRE).

ROMA (AISE)- DUE INTERESSANTI CONVEGNI DELL'UCEI, ANTICIPERANNO QUEL  
LO IN GRANDE STILE CHE SI SVOLGERA' A BELLUNO IN OCCASIONE DELLA GIOR  
NATA DELL'EMIGRAZIONE 1979. IL PRIMO DI QUESTI SI SVOLGERA' A PALERMO  
DAL 22 AL 23 SETTEMBRE E SARA' UN CONVEGNO SUGLI IMMIGRATI IN ITALIA.  
E' UN CONVEGNO DI PARTICOLARE IMPORTANZA PERCHE' COSTITUISCE UNA "VE  
RIFICA" DI QUANTO E' AVVENUTO DOPO IL SEMINARIO DI STUDI DEL GIUGNO  
'78 E SOPRATTUTTO DOPO LA GIORNATA NAZIONALE DELLO SCORSO ANNO ("STRA  
NIERI O FRATELLI?") DAL 16 AL 17 NOVEMBRE, INVECE, SI TERRA' UN  
CONVEGNO REGIONALE A BELLUNO SULL'"EMIGRAZIONE ITALIANA VERSO I PAE  
SI DEI PETRODOLLARI". (AISE)

Ritaglio dal Giornale AISEdi ..... del 10.9.79

Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

**AISE- DISAPPUNTO DEI SINDACATI-SCUOLA ESTERO PER IL MANCATO INCONTRO CON IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.**

ROMA (AISE)- NOTEVOLE IL DISAPPUNTO NEGLI AMBIENTI SINDACALI DEL SETTORE SCUOLA-ESTERO PER IL MANCATO ARRIVO DI UNA CONVOCAZIONE DA PARTE DEL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, ATTUALMENTE IL SENATORE VALITUTTI. I SINDACATI, CON UN'INIZIATIVA UNITARIA, AVEVANO SCRITTO AL MINISTRO MANIFESTANDOGLI LA PROPRIA PREOCCUPAZIONE PER LA SITUAZIONE DELLE ISTITUZIONI SCOLASTICHE ALL'ESTERO E CHIEDENDO NEL CONTEMPO UN INCONTRO CON LO STESSO MINISTRO ALLO SCOPO DI CHIARIRE LE RICHIESTE DEI SINDACATI IN QUESTO SETTORE IN PARTICOLARE PER IL PERSONALE PRECARIO CHE LAVORA ALL'ESTERO. IL MANCATO INCONTRO CON IL MINISTRO HA FATTO IN PRATICA SLITTARE L'INCONTRO CHE GLI STESSI SINDACATI AVEVANO CHIESTO AL SOTTOSGREGARIO AGLI ESTERI SANTUZ. (AISE)

**AISE- ARICCIA: SEMINARIO SULLA SCUOLA ALL'ESTERO- CONVOCATO UN SEMINARIO EUROPEO PER DICEMBRE.**

ROMA (AISE)- SI E' CONCLUSO AD ARICCIA IL SEMINARIO DI STUDI E RIFLESSIONE SUI PROBLEMI DELLA CULTURA ALL'ESTERO, A CUI ERANO CHIAMATE A PARTECIPARE TUTTE LE STRUTTURE DELLA CGIL. UNA NUTRITA PARTECIPAZIONE DI RAPPRESENTANTI SINDACALI, POLITICI ITALIANI E STRANIERI, HA SOTTO LINEATO IL NOTEVOLE INTERESSE CHE TALE ARGOMENTO SUSCITA ANCHE AL DI LA' DEI CONFINI NAZIONALI. IL PROBLEMA HA SUSCITATO UN SENSIBILE INTERESSE TRA TUTTI I PRESENTI TRADOTTOSI POI NELL'UNANIME IMPEGNO DI INTERVENIRE NELLE AZIONI DI COORDINAMENTO CHE DOVRANNO ESSERE AFFRONTATE ATTRAVERSO: IL RAFFORZAMENTO DELLA PIATTAFORMA RIVENDICATIVA DI FRANCOFORTE; VALUTANDO LA SITUAZIONE PAESE PER PAESE; ATTRAVERSO LO STUDIO DI TUTTI I SISTEMI SCOLASTICI EUROPEI PER INDIVIDUARE IL "FORO DI ENTRATA" DELLA CULTURA ITALIANA NEL TESSUTO SCOLASTICO EUROPEO. SONO STATE LANCIATE, NEL CORSO DEL SEMINARIO, ANCHE PROPOSTE OPERATIVE SULLA BASE DELLE RELAZIONI EMERSE DURANTE I LAVORI, A CUI HANNO FATTO SEGUITO DUE PROPOSTE RISPETTIVAMENTE RIGUARDANTE LA CONVOCAZIONE DI UNA RIUNIONE IN SVIZZERA SUL PROBLEMA DEI CENTRI SOCIO-CULTURALI, CHE DOVREBBE TENERSI AD OTTOBRE, E UN SEMINARIO CHE DOVREBBE TENERSI A ROMA IN DICEMBRE, A CUI SARANNO CHIAMATI A PARTECIPARE I RAPPRESENTANTI DELLA CGIL-SCUOLA DI OGNI SINGOLO PAESE PER DELINEARE L'AZIONE DI COORDINAMENTO FRA I VARI GRUPPI E **PER PORTARE** AVANTI IL PROGRAMMA **OPERATIVO** SULLA BASE, APPUNTO, DELLE PROPOSTE EMERSE. E' PREVISTO INOLTRE, PER UNA MAGGIORE INFORMAZIONE TRA I SINDACATI-SCUOLA EUROPEI, LA CREAZIONE DI GIORNALI A CURA DI OGNI SINDACATO SCUOLA DI OGNI SINGOLO PAESE. INFINE, NOTEVOLE INTERESSE HA SUSCITATO TRA I PARTECIPANTI AL SEMINARIO, LA RELAZIONE DI QUERCIOLO CHE SOSTANZIALMENTE SI E' INCENTRATA SUL PROBLEMA DELL'IMMISSIONE DI RUOLO DEI DOCENTI ITALIANI ALL'ESTERO, PROBLEMA QUESTO, CHE HA SUSCITATO E CONTINUA A SUSCITARE DA PARTE DEI SINDACATI ASPRE POLEMICHE NEI CONFRONTI DEL GOVERNO CHE- A LORO AVVISO- RITARDA DA TROPPO TEMPO LA REGOLAMENTAZIONE DELLA POSIZIONE DI QUESTI INSEGNANTI. (AISE)



Ritaglio dal Giornale AISEdi ..... del 10/9/79


Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

**AISE- IMMIGRAZIONE: NEL LAZIO, COME IN ALTRE REGIONI, RIENTRARE E' UN PO' COME -MORIRE.**

ROMA (AISE)- GLI ANNI '70 SONO STATI CARATTERIZZATI PER TUTTE LE REGIONI ITALIANE DA UN GRANDE FLUSSO DI RIENTRI DALL'ESTERO, IL CHE IN BREVE HA COMPORTATO OVUNQUE UN SALDO ATTIVO SUGLI ESPATRI. QUESTO FENOMENO CHE PER LA REGIONE LAZIO SI ERA VERIFICATO GIA' NEL 1969, NE GLI ANNI SUCCESSIVI HA ASSUNTO VALORI ASSAI RILEVANTI. L'ENTITA' DEI RIENTRI NON E' STATA OVUNQUE LA STESSA: ESSA SI PRESTA COMUNQUE A FARE ALCUNE CONSIDERAZIONI DI ORDINE SOCIO-ECONOMICO. MOSTRA ANZITUTTO LA SUBALTERNITA' CON CUI IL NOSTRO PAESE SI E' INTEGRATO NEL SISTEMA ECONOMICO EUROPEO. DAL DOPOGUERRA AD OGGI, PARECCHI MILIONI DI LAVORATORI SONO EMIGRATI ALL'ESTERO (DAL 1946 AL 1975 L'ISTAT CI DA' UN TOTALE DI 7.336.337 UNITA', DI CUI UN TERZO NEI PAESI TRANSOCEANICI, E' SONO CIFRE DA CUI NON COMPARE LA GROSSA FETTA DELL'EMIGRAZIONE CLANDESTINA). QUESTO SPOSTAMENTO DI FORZA-LAVORO, HA DA UN LATO, ALLEGGERITO LA PRESSIONE DEMOGRAFICA E SOCIALE NELLE ZONE DEPRESSE DEL SUD E DEL CENTRO-NORD, PERMETTENDO LA REALIZZAZIONE DI UN MODELLO DI SVILUPPO CHE HA SANCITO LA DIVERSIFICAZIONE ECONOMICA E PRODUTTIVA TRA NORD E SUD, PREESISTENTE ALLA STESSA CREAZIONE DELLO STATO UNITARIO, E DALL'ALTRO HA CONTRIBUITO ALL'ARRICCHIMENTO DEI PAESI OSPITI. VALGA UN DATO PER TUTTI DAL 1950 AL 1972 LA SVIZZERA, VERSO CUI SI DIRIGE ANCHE UN GROSSO FLUSSO DI LAVORATORI STAGIONALI HA QUINTUPLICATO LA SUA POTENZA PRODUTTIVA. NON E' SENZA RILIEVO LA COINCIDENZA TRA L'AGGRAVAMENTO DELLA CRISI INTERNAZIONALE ED IL CONSEGUENTE PROCESSO DI RISTRUTTURAZIONE ECONOMICA CUI SI SONO ACCINTE LE MAGGIORI POTENZE EUROPEE, ED IL RITORNO A CASA DI MIGLIAIA DI CITTADINI ITALIANI CHE CON IL LORO LAVORO ED IL LORO SACRIFICIO AVEVANO COOPERATO ALLO SVILUPPO. IN MANCANZA, CIOE', DI UNA ADEGUATA POLITICA NAZIONALE DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, E DI CONTROLLO DELL'EMIGRAZIONE, UN RILEVANTE NUMERO DI CITTADINI ITALIANI HA FUNZIONATO COME "ESERCITO INDUSTRIALE DI RISERVA", CHIAMATO NELLE FASI DI ALTA PRODUTTIVITA', E RESPINTO NEI MOMENTI DI CRISI, QUANDO UN RESTRINGIMENTO DELLA FORZA LAVORO E' APPARSA AUSPICABILE, OVVERO UNA SOSTITUZIONE CON ALTRA MANODOPERA-MENO PROTETTA (E SI VEDA QUI IL PROGRESSIVO AUMENTO, NEI PAESI AD ECONOMIA FORTE, DEI LAVORATORI PROVENIENTI DA PAESI COME LA TUNISIA, ALGERIA, TURCHIA ECC., FENOMENO PER IL QUALE, PURTROPPO, DATA LA CLANDESTINITA' E SPESSO LA CARENZA NORMATIVA IN CUI SI SVOLGE, MANCANO DATI ABBASTANZA ATTENDIBILI). ED ECCO ALLORA IL NOSTRO PAESE, ED IL LAZIO IN PARTICOLARE, COLPITO ANCHE, E NON POCO, DALLA CRISI INTERNAZIONALE, ALLE PRESE CON UN MASSICCIO RIENTRO DALL'ESTERO CHE AGGRAVA LE CARENZE STRUTTURALI (OCCUPAZIONE) E SOVRASTRUTTURALI (CASA, SERVIZI, SCUOLE, TEMPO LIBERO) GIA' ESISTENTI. (AISE)



Ritaglio dal Giornale ITAL

10.9.79

Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

INFERMIERI / LA LIBERA CIRCOLAZIONE DI QUELLI ITALIANI NEGLI ALTRI PAESI DELLA C.E.E. DIVER-  
SA REALTA' ENTRO L'ANNO.

Roma, 10 (ital) - La libera circolazione degli infermieri italiani negli altri otto Paesi della C.e.e. (nove se si considera la Grecia), potrà diventare realtà entro l'anno. Il ministro della Sanità, on. Renato Altissimo, esponente del partito liberale, europeista convinto, ha disposto, informa l'agenzia ital, che venga "ripescato" il provvedimento approntato dal ministero e che fa proprie numerose direttive approvate dal Consiglio delle Comunità europee che riguardano: 1) il reciproco riconoscimento dei diplomi, certificati e altri titoli di infermiere professionale e le misure destinate ad agevolare l'esercizio effettivo del diritto di stabilimento e di libera prestazione dei servizi; 2) il coordinamento delle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative per l'attività di infermiere professionale.

In particolare, l'art. 1 del provvedimento consente ai cittadini degli stati membri della C.e.e. in possesso di specifico titolo (per l'Italia il diploma di abilitazione professionale rilasciato dalle scuole riconosciute dallo Stato), l'esercizio dell'attività di infermiere professionale in tutto il territorio della Comunità.

Sono, poi, stabilite le condizioni e il procedimento per essere ammessi ad esercitare la professione di infermiere professionale. E' anche prevista l'istituzione presso il ministero della sanità di un servizio di informazioni cui gli infermieri provenienti dagli stati membri della C.e.e. possono rivolgersi per ottenere informazioni sanitarie e sociali. E' anche prevista l'organizzazione di corsi linguistici per permettere agli interessati di integrarsi nel Paese ospitante. (ital)

VITA

10.9.79

1052



Ritaglio dal Giornale \_\_\_\_\_

Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

di \_\_\_\_\_

A.R.I.

10.9.79

N. 1 = NELLA PROSSIMA SETTIMANA LE COMMISSIONI ESTERI, INTERNI E GIUSTIZIA DELLA CAMERA PROCEDERANNO ALL'ELEZIONE DEI NUOVI PRESIDENTI - L'ELEZIONE DI ANDREOTTI ALLA COMMISSIONE ESTERI DELLA CAMERA COMPORTE REBBE LA SOSTITUZIONE DI TAVIANI A QUELLA DEL SENATO.

Roma, 10 - ARI - La Camera dei Deputati riprenderà le sue sedute, dopo le vacanze estive, nella prossima settimana, probabilmente martedì 18. Mercoledì prossimo si riunirà la Commissione Interni per esaminare la situazione dell'ordine pubblico in Sardegna. Giovedì si riunirà la commissione Esteri che discuterà sul problema della fame nel mondo, sulla base delle conclusioni della Conferenza di Ottawa. Con tale riunione, la presidenza della Camera ha inteso - riferisce l'ARI - soddisfare alla richiesta del gruppo radicale e di deputati di altri gruppi che avevano chiesto addirittura la convocazione straordinaria dell'Assemblea.

Nella prossima settimana è probabile che a Montecitorio si proceda all'elezione di alcuni Presidenti di Commissioni permanenti, prima fra tutte quella degli Esteri, dove dovrà essere eletto il nuovo Presidente in sostituzione dell'on. Cossiga. Si fa il nome dell'on. Andreotti, ma in tal caso si dovrebbe sostituire il sen. Taviani alla Commissione corrispondente di Palazzo Madama in quanto gli altri partiti non sarebbero del parere - riferisce l'ARI - di lasciare a due esponenti delle presidenze delle Commissioni esteri di entrambe le Camere.

E' probabile che a Montecitorio si proceda anche alla sostituzione del repubblicano on. Mammi alla presidenza della Commissione Interni e del socialdemocratico on. Reggiani a quella della Giustizia essendo i due parlamentari presidenti rispettivamente dei gruppi del PRI e del PSDI. Anche il repubblicano Del Pennino, presidente della Commissione Lavoro, vorrebbe lasciare l'incarico per dedicarsi all'attività di partito. (ARI)

### Forse Andreotti presidente della Commissione Esteri della Camera

La prossima settimana, probabilmente, verrà eletto alla Camera il nuovo presidente della Commissione Esteri, in sostituzione dell'on. Cossiga. Sempre nella prossima settimana i deputati democristiani si incontreranno per designare il candidato: per ora si fa il nome dell'ex presidente del Consiglio, Giulio Andreotti.

Dovrà pure essere sostituito il presidente della Commissione Giustizia, Reggiani, eletto prima delle ferie estive presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa. Egli è, tra l'altro, presidente del gruppo parlamentare socialdemocratico.

Per la sostituzione dei presidenti di tutte le altre commissioni, che in luglio furono eletti - si disse - «provvisoriamente», per ora nulla di preciso si sa. Il problema riguarda tutti i gruppi - si fa notare - ed una decisione sulla opportunità di riproporre questo argomento dovrà essere presa collegialmente.

VITA

10.9.79

pag 2



Ministero degli Affari Esteri

SU INVITO DEL MINISTRO DEL TESORO AMERICANO

# Pandolfi vola a Washington con la lira in buona salute

Anche per la bilancia dei pagamenti al momento non ci sono problemi  
«No» alle previsioni catastrofiche - Oggi l'arrivo del Governatore Baffi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Washington, 10 settembre. Il ministro del Tesoro, Filippo Maria Pandolfi, è giunto stasera nella capitale americana dove terrà consultazioni con il segretario (ministro) al Tesoro, William Miller, e con il direttore del Fondo Monetario, Jacques De Larosiere. La visita del ministro italiano, su invito del segretario Miller, cade in un momento particolarmente opportuno, alla vigilia della riunione del Cinque a Parigi e della sessione annuale del massimo organismo finanziario internazionale, in programma a Belgrado alla fine del mese.

Pandolfi è destinato infatti ad essere eletto capo del Comitato interinale del Fondo, a seguito delle dimissioni dell'inglese Healey. L'«Interim Committee» — che è composto di ventuno membri e che ricalca il Consiglio di amministrazione del Fondo — avrà in agenda, quale maggiore argomento, lo stesso tema che dominerà le discussioni del Cinque a Parigi, il 16 settembre, e cioè le proposte di creazione del conto di sostituzione.

A Washington, il ministro Pandolfi, cui si unirà martedì il governatore della Banca d'Italia Baffi, si incontrerà anche con il capo della Riserva Federale Paul Volcker. La serie di incontri consentirà un esame approfondito della situazione economica mondiale, delle sue prospettive e dei problemi tra loro connessi del dollaro, dell'inflazione e degli squilibri provocati dall'aumento dei prezzi del petrolio. Gli ultimi sviluppi

hanno dato anzi una pennellata più pessimistica alle previsioni dei tecnici. In breve, si anticipano tassi di crescita più bassi e rallentamenti a causa delle forti pressioni inflazionistiche e delle politiche che i vari Paesi saranno costretti a seguire per controllare la pericolosa spirale.

A proposito della situazione italiana, il ministro Pandolfi ha detto poco prima della partenza che il Governo si appresta a presentare i documenti principali cui è affidata la politica economica del Paese: il bilancio dello Stato, la relazione previsionale e programmatica, la legge finanziaria: «In questo caso è naturale il mio riserbo doveroso nei confronti del destinatario di tali documenti: il Parlamento. E' chiaro comunque che non intendiamo assolutamente rimanere inerti di fronte alla situazione. Si tratta di avere un po' di tempo per meditare sulle linee che i ministri finanziari hanno delineato in questi giorni. Comunque si saprà tutto alla fine del mese».

«Per quanto riguarda la bilancia dei pagamenti — ha poi detto Pandolfi, rispondendo ad una domanda — al momento non abbiamo problemi, anche se in futuro non è escluso che la situazione possa modificarsi».

«Circa il tasso di inflazione, la relazione programmatica conterrà le stime da noi fatte, stime orientate ad una linea equilibrata, senza cadere in facili ottimismo o in previsioni catastrofiche che sinceramente non mi sento di condividere. Per quel che concerne l'inflazione — ha proseguito Pandolfi — il problema principale riguarda il differenziale del saggio di inflazione».

Per l'Italia, infatti — ha spiegato il ministro — gli effetti più negativi si avrebbero in caso di aumento del

differenziale tra il saggio di inflazione italiano e quello degli altri Paesi. Ciò anche per evidenti riflessi sulla tenuta della lira nel Sistema monetario europeo. La condizione della lira — ha concluso Pandolfi — è per il momento buona e sinceramente non ci ha dato finora preoccupazioni. Certo se non si interviene con correttivi della situazione i rischi sono gravi. Esistono comunque le condizioni generali per intervenire con efficacia.

Per quanto riguarda il conto di sostituzione, la questione è da tempo allo studio dei direttori esecutivi del Fondo, che presenteranno un rapporto in materia alla riunione di Belgrado. La proposta è intesa a dare alle banche centrali

uno strumento di riserva alternativo del dollaro. In pratica, si tratterà di una nuova attività espressa in diritti speciali di prelievo. La soluzione non potrà non riuscire gradita a coloro che detengono eccessive quantità di dollari nelle loro riserve e che desiderano diversificarle. Tale tendenza del resto si era già manifestata nel 1978, in specie da parte delle banche centrali di Paesi medi e piccoli. Di fatto, lo schema del conto di sostituzione potrebbe rivelarsi allettante anche per i Paesi produttori di petrolio che hanno eccedenze di bilancia di pagamenti.

Il negoziato peraltro sarà lungo e difficile, e la condotta degli Stati Uniti costituirà un forte elemento condizionante. Da parte

americana c'è stata di recente una favorevole presa di posizione da parte del sottosegretario al Tesoro Solomon, che in un discorso tenuto in Austria il 27 agosto scorso ha avanzato, oltre ad alcune note di cautela, anche un apprezzamento positivo delle potenzialità dello schema in ordine ad una più armoniosa ed efficace utilizzazione degli strumenti di riserva nel Sistema monetario internazionale.

Al tempo stesso, Solomon ha ammonito che il nuovo schema non potrà rappresentare «un passo drammatico ovvero un mutamento rivoluzionario», né risolverà i ricorrenti problemi di equilibrio delle bilance dei pagamenti.

MARINO DE MEDICI



Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO

LA STAMPA

DEL 11 SET. 1979 PAGINA 5

## Claudio Mutti era stato arrestato e scarcerato per decorrenza dei termini Un professore accusato di avere aiutato Freda chiamato a rappresentare l'Italia in Romania

L'ambasciatore a Bucarest lo ha invitato a ricoprire il ruolo di docente all'Istituto di cultura - Aveva vinto un concorso prima di essere coinvolto nella fuga del neonazista veneto

ROMA — Dal «bisticcio» tra due amministrazioni è già nato il «caso Mutti». Primo traduttore in Italia delle Opere di Gheddafi, animatore dell'associazione «Italia-Libia», ammiratore dell'Islam, studioso di letteratura romana, conoscitore della lingua di Bucarest e non soltanto di quella, amante dell'Est europeo, il professor Claudio Mutti, 33 anni, di Parma, amico intimo di Franco Freda, si sta battendo per dire «sì» all'invito che l'ambasciatore italiano in Romania, Bolasco, gli ha rivolto una settimana fa. Lo si esorta a ricoprire il ruolo di docente all'istituto italiano di cultura di Bucarest con il benestare dei nostri operatori culturali all'estero, il consenso della Repubblica socialista di Romania e il «placet» del nostro ministero degli Esteri dal quale, insieme con il ministero della Pubblica Istruzione, dipende l'istituto.

Claudio Mutti, invitato da una parte a ricoprire un posto di prestigio nell'ambito dell'organico italiano in Romania, è lo stesso professore di lettere sospeso dal lavoro di insegnante alle magistrali di Parma da quando venne arrestato il 14 maggio scorso nell'ambito dell'inchiesta che il sostituto procuratore di Rieti, Canzio, condusse sul «Movimento rivoluzionario popolare», gruppo di estrema destra. Allora venne accusato di ricostituzione del partito fascista, reato che decadde per mancanza di indizi, ma fu tenuto in carcere perché — sostiene la magistratura — aiutò Franco Freda durante la latitanza.

Il 16 agosto scorso Mutti fu scarcerato per decorrenza termini (per il favoreggia-

mento sono previsti tre mesi), ma gli furono imposti gli obblighi di legge: presentarsi una volta alla settimana al commissariato di Parma e ritiro del passaporto. Adesso Claudio Mutti vuole a tutti i costi prendersi il posto che la nostra amministrazione gli ha offerto (Mutti arrivò terzo al concorso svoltosi in Romania nella primavera del '79 ma i primi due candidati sembravano abbiano rinunciato al ruolo) e tramite il suo legale, avvocato Angelo De Palma, presenterà nei prossimi giorni una richiesta al giudice istruttore di Roma Gennaro per essere esentato dagli obblighi di legge. All'istanza sarà acclusa una memoria con la quale si fa presente la contraddizione implicita nel «caso».

«Evidentemente la mano destra non sa quel che fa la sinistra — hanno commentato i legali di Mutti nel diffondere il testo del telegramma inviato dall'ambasciatore in Romania Bolasco — perché mentre la giustizia italiana ritiene Mutti un eversore, un altro organo dell'amministrazione riconosce che avendo vinto, da studioso, un regolare concorso bandito da un istituto che dipende da due nostri ministeri, Mutti ha diritto di recarsi all'estero a rappresentare in qualche modo la cultura del paese».

Così vanno le cose. All'ambasciata di Romania l'addetto stampa è assente. Non sappiamo perciò quale contributo abbiano avuto, nella scelta del professore di Parma, i componenti romeni della commissione mista preposta al concorso vinto da Mutti. Ma possiamo dare un'occhiata alla «cultura» di cui egli dovrebbe farsi portatore e rap-

presentante in un paese socialista.

Figura stravagante e provinciale, Claudio Mutti è amico del ferrarese Claudio Orsi, un altro «radical-estremista» che da «Giovane Europa» entrò a far parte di «Italia-Cina». Teorizzatore delle rivoluzioni totali, fervente lettore di Julius Cesare Evola, Mutti ha trascorso la gioventù a rincorrere le teorie del neonazional-socialismo e del nazismo intriso di sinistrese teorizzato da Franco Freda sprezzante ideologo di questa paraideologia. E Mutti fu, nella casa editrice di Freda «AR», il traduttore, l'ispiratore, ma anche il curatore dell'aspetto propagandistico e amministrativo. Compito che gli valse l'accusa di aver aiutato Freda quando

era latitante perché — si disse — gli inviava il danaro raccolto con i lavori editoriali. In realtà sembra che proprio la madre di Freda, quando Mutti era in carcere, lo sollevò da questo incarico amministrativo per passarlo alla moglie del procuratore legale padovano, Rita Cardone.

Di fronte alla prospettiva di avere Claudio Mutti come docente-rappresentante italiano in Romania, il nostro ministero degli Esteri, dove è stata aperta un'indagine conoscitiva interna, si chiude in un grande riserbo. Si fa comunque notare che la domanda per il concorso, Mutti la fece il 27 febbraio 1979 all'istituto di Bucarest, insieme con il curriculum e i titoli, mandò anche il suo certificato penale da dove non risultava condannato per alcun fatto e che «pulito» per la giustizia era ancora quando il 17 aprile successivo ebbe, a Bucarest, il colloquio-esame dal quale risultò «idoneo» e arrivò terzo in graduatoria.

Il «caso» però non è risolto. La commissione centrale presso il ministero degli affari esteri ha approvato la graduatoria di quel concorso durante una riunione tenutasi il primo settembre scorso e solo dopo questa data l'ambasciatore italiano a Bucarest ha spedito il telegramma di invito a Mutti. Cioè quando già il professore era stato arrestato, scarcerato e privato del passaporto e obbligato a presentarsi periodicamente al commissariato perché considerato tra coloro che aiutarono Freda a beffare l'amministrazione della giustizia italiana.

Silvana Mazzocchi

La cooperazione politica  
al centro del dibattito

11 SET. 1979

PAGINA

8

## I ministri CEE oggi a Dublino

**I** MINISTRI degli Esteri dei « Nove » — Malati per l'Italia — si riuniscono oggi a Dublino, capitale del Paese che esercita il turno di presidenza del Consiglio della Cee. Una seduta che si svolge in sede di « cooperazione politica » e, quindi, una giornata di consultazioni senza ordine del giorno scritto e concordato, se non nella misura in cui esiste l'intesa preventiva a prendere in esame i temi sui quali la logica dell'attualità internazionale porta ad accentrare le attenzioni.

Sud-Est asiatico, Medio Oriente e contributo dei « Nove » alla sessione ordinaria delle Nazioni Unite saranno pertanto i temi centrali, come ha del resto annunciato — a Bruxelles — un portavoce della Commissione esecutiva.

Il dibattito sulla situazione nel Sud-Est asiatico verterà sugli aspetti umanitari delle vicende che travagliano la penisola indocinese, ma affronterà anche la complessa questione della rappresentanza diplomatica della Cambogia (Paese in cui, almeno formalmente, esistono — in lotta fra loro — due governi). In tema Medio Oriente, sarà in primo piano la questione palestinese; non è inoltre escluso che venga sollevato il problema del Libano. Hans Dietrich Genscher, ministro degli Esteri tedesco, reduce da un viaggio nella regione mediorientale, avrà elementi per informare i colleghi e orientare il dibattito.

Tutti questi temi vengono esaminati anche nella prospettiva dei discorsi di apertura della sessione dell'ONU, convocata per il 18 settembre a New York. A nome della CEE, parlerà il ministro degli Esteri irlandese, O'Kennedy, tenendo naturalmente conto dei suggerimenti che gli derivano dagli altri capi-diplomazia dei Paesi facenti parte dell'Europa comunitaria.

O'Kennedy è stato a Roma, di recente, per un approfondito scambio di punti di vista con il ministro italiano degli Esteri, Franco Maria Martelli, dal quale — sempre in vista dell'Assemblea dell'ONU

— ha avuto una calda raccomandazione a riproporre il problema della fame nel mondo, sollecitando i necessari interventi e le giuste soluzioni.

Agli argomenti inseriti nell'agenda non scritta dell'incontro di Dublino, altri possono esserne aggiunti, su semplice richiesta di uno dei partecipanti. E' la prassi di ogni seduta che — come quella odierna — si inserisce nel capitolo della « cooperazione politica » e non affronta quindi questioni strettamente collegate all'applicazione dei Trattati CEE, per le quali la competenza resta ai Consigli ministeriali di Bruxelles o Lussemburgo.

\* \* \*

L'idea, antica ma per lunghi anni contestata e contrastata, di dotare la Comunità di uno o più strumenti capaci di favorire una politica estera il più possibile omogenea, è entrata in fase di realizzazione dopo il « vertice » del 1969, all'Aja. Fu allora, infatti, che un mandato specifico dei capi di Stato e di Governo autorizzò la stesura del « rapporto Davignon », cosiddetto dal nome del diplomatico belga incaricato di procedere al coordinamento delle linee operative elaborate dai ministri degli Esteri.

Un rapporto che, tradotto in atti pratici (riunioni trimestrali al livello dei ministri e riunioni mensili di un apposito Comitato) dava gradatamente il via a quella che viene definita, appunto, la « cooperazione politica ». Un'occasione periodica, per i capi della diplomazia dei nove Paesi-CEE, di procedere ad un giro di orizzonte sui gravi avvenimenti mondiali, sforzandosi di concordare un atteggiamento comune.

I risultati non sono mancati, anche se restano parziali. I « Nove » sono riusciti a parlare con una voce sola alle conferenze di Helsinki e di Belgio, e ormai da anni seguono una linea unitaria nell'aula dell'Assemblea dell'ONU. Forse non è moltissimo, ma quanto si è riusciti a realizzare contiene delle interessanti premesse.

Gianfranco ROSSI

Ministero di  
SERVIZIO STAM



Ministero degli Affari Esteri

SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO

IL GIORNALE

DEL

11 SET. 1979

PAGINA

18

## La Spagna entrerà nella Nato

Bruxelles, 10 settembre

La Spagna sta con lo schiarimento occidentale e suggellerà tale scelta entrando a far parte della Nato al momento opportuno. E' quanto ha ribadito, in maniera inequivocabile, il ministro degli Esteri spagnolo Marcelino Oreja nel testo del discorso pronunciato oggi davanti all'Istituto reale belga per le relazioni internazionali.

«La Spagna fa parte del sistema difensivo occidentale tramite il trattato di amicizia e cooperazione con gli Stati Uniti», ha detto il ministro, aggiungendo che il governo spagnolo è pienamente consapevole del fatto che la sicurezza dei Paesi dell'Europa occidentale è costruita sull'Alleanza atlantica.

«Questa è la scelta del governo spagnolo ed essa sarà ratificata con il necessario appoggio del Parlamento quando i tempi saranno maturi», ha dichiarato Oreja.



RAPPORTO DEL GATT SULL'ECONOMIA MONDIALE

GINA

11

# L'inflazione è ancora il pericolo maggiore

GINEVRA — Il commercio internazionale continua ad attraversare una fase di notevole espansione. Lo scorso anno è cresciuto di quasi il 6%, in termini di volume, dopo uno sviluppo del 4,5% registrato l'anno precedente.

Secondo quanto rende noto il GATT (Accordo Generale per le Tariffe e il Commercio), in termini di valore, la crescita è stata di circa il 16% nel 1978, con scambi complessivi per 1300 miliardi di dollari.

La differenza rispetto all'aumento di volume è dovuta ai cambiamenti registrati nei valori unitari espressi in dollari, che sono saliti di circa il 10% nell'anno.

Secondo il Gatt, la cui normativa disciplina i quattro quinti del commercio mondiale, il volume degli scambi è cresciuto più rapidamente della produzione mondiale, che ha segnato l'anno scorso un incremento del 4%. Risulta inoltre cresciuta la quota degli scambi di prodotti manifatturati (rispetto al commercio di materie prime) che passa al 60% contro il 58% precedente, in termini di valore.

Nel paesi industrializzati il volume delle importazioni e delle esportazioni è salito del 6% l'anno scorso, mentre la quota spettante ai paesi industrializzati nell'ambito delle esportazioni ha toccato il 65% del 1977, ma non ha ancora recuperato i livelli del 68% raggiunti prima della crisi petrolifera del 1973.

Le esportazioni dell'area dell'Opec sono leggermente calate in termini sia di volume che di valore, nel corso del 1978, mentre le importazioni sono salite di circa il 20% in valore, nonostante l'incremento in termini di volume risulti esiguo.

E' inoltre calata, passando dal 13% all'11%, la quota dello Opec rispetto alle esportazioni complessive mondiali. Per quanto riguarda i paesi emergenti, la loro quota dell'export mondiale è rimasta invariata al 13%, ed anche quella dei paesi dell'area socialista è rimasta ai livelli del 10% registrati nel 1977.

Il problema più grave di fronte a cui si trova l'economia mondiale è quello dell'inflazione galoppante, generatrice di disoccupazione e di decrescen-

te sviluppo della produzione. Il Gatt, nel suo rapporto - Il commercio internazionale nel 1978-1979 - diffuso a Ginevra, ricorda che in seguito ai sostanziali aumenti dei prezzi del petrolio intervenuti nei mesi scorsi, è ulteriormente aumentata l'incertezza della congiuntura.

Il rincaro del greggio potrà infatti esercitare un peso determinante sulla crescita economica, aumentando i bisogni di capitali delle imprese e gravando sulle bilance dei pagamenti di numerosi Paesi. «Molto dipende quindi — secondo gli esperti del Gatt — dalle misure che adotteranno i Paesi importatori per frenare i loro bisogni in fatto di petrolio. Se queste politiche saranno giudiziose, le ripercussioni sul livello dei prezzi e sulla crescita economica potranno essere limitate», esse affermano.

«Dopo aver passato in rassegna le principali componenti dell'economia mondiale nel 1978 e nei primi mesi dell'anno in corso, il rapporto sottolinea il fatto che durante la maggior parte di questo decennio l'economia mondiale ha registrato una progressione «vacillante».

E' del tutto possibile — aggiungono gli esperti del Gatt — che questa tendenza generale persista per lungo tempo ancora. «Ma i rischi e le tensioni inerenti alle attuali tendenze lasciano, piuttosto, intravedere la possibilità di una degradazione cumulativa della situazione».

Tenendo conto, quindi, dei problemi che dovranno essere risolti nel decennio a venire, gli esperti del Gatt prevedono che «a terribili pericoli vadano incontro i Paesi se non adotteranno come obiettivo prioritario della loro politica la stabilità dei prezzi».

Per lottare contro l'inflazione non esistono tuttavia — essi aggiungono — formule «miracolose»; i responsabili delle politiche economiche, infatti, si trovano di fronte ad un dilemma: somministrare un sostegno all'economia significa accrescere l'inflazione, mentre applicare una politica risolutamente deflazionistica vuol dire aggravare la disoccupazione.

Secondo il Gatt, si tratta quindi di scegliere «misure accorte e prudenti».





Ministero degli Affari Esteri

Si estendono le polemiche sui missili della Nato

# «Resta aperto sull'Europa l'ombrello atomico Usa»

Kissinger ha definito la garanzia nucleare americana «non più credibile». La tesi respinta da McGeorge Bundy, che fu consigliere per la Difesa di Kennedy e Johnson - L'esponente americano rivela però che già in passato fu un «bluff necessario» la pretesa superiorità degli Usa per il deterrente nucleare

DAL NOSTRO RIVISTO SPECIALE

VILLARS -- «L'efficacia della garanzia nucleare americana all'Europa sarà, prevedibilmente, tanto grande in futuro quanto in passato»: lo ha dichiarato McGeorge Bundy, ex consigliere per la sicurezza nazionale di Kennedy e Johnson, contraddicendo in modo categorico il pessimismo espresso da Henry Kissinger una settimana fa a Bruxelles.

Bundy ha pronunciato venerdì scorso a Villars il discorso d'apertura della conferenza annuale dell'International Institute for Strategic Studies di Londra, il più prestigioso centro di ricerche strategiche del mondo. Alla conferenza, che si è svolta come sempre a porte chiuse, e che aveva quest'anno per tema «Il futuro della dissuasione strategica», hanno partecipato 250 tra esperti e responsabili della politica di difesa dei principali Paesi dell'Occidente e del Terzo Mondo. Il discorso di Bundy segna anche il suo rientro nell'attività pubblica: negli ultimi dieci anni è stato presidente della Fondazione Ford, ora si dedicherà a studi accademici, ma non è escluso un suo ritorno alla vita politica.

Kissinger aveva detto a Bruxelles che l'evoluzione del rapporto di forze nel campo delle armi strategiche nucleari a favore dell'Unione Sovietica rende non più credibile la garanzia atomica americana all'Europa (l'impegno cioè di usare, se necessario, le armi strategiche per fermare un'invasione sovietica), in quanto essa equivarrebbe ormai alla «promessa di un suicidio reciproco». «Forse già

oggi — aveva affermato l'ex segretario di Stato — ma sicuramente nel corso degli Anni Ottanta, gli Stati Uniti non saranno più nella posizione strategica di potere ridurre una risposta nucleare sovietica contro l'America a livelli tollerabili: avranno cioè perso la superiorità nucleare».

A questo discorso Bundy ha risposto, anzitutto, con un'analisi e una testimonianza storica. Anche se è stata per prima l'amministrazione Nixon ad abbandonare ufficialmente («a suo merito») l'obiettivo della superiorità strategica, sostituendogli quello della sufficienza poi quello della parità, una sostanziale uguaglianza tra le due superpotenze esisteva di fatto fin dal 1959-'60, nel senso che già allora (da quando cioè l'Urss ha avuto un forte numero di bombe H e i mezzi per scaricarle sul territorio americano), gli Stati Uniti non potevano «seriamente minacciare la guerra». L'America continuava, è vero, a vantarsi della sua superiorità, ma questa «enfasi retorica» — ha detto Bundy — serviva soprattutto «come rassicurazione al pubblico americano». Né Kennedy né Johnson «hanno però mai pensato di poter usare (la pretesa superiorità numerica) deliberatamente e credibilmente per un primo colpo che avrebbe provocato un disastro anche per l'America».

Secondo Bundy non è dunque vero che soltanto ora gli Stati Uniti abbiano perso, o

stiano per perdere, la superiorità atomica (posseggono ancora undicimila testate nucleari contro cinquemila sovietiche, che sono però di maggiore potenza). Non è perciò nemmeno vero che la garanzia nucleare americana in Europa stia per diventare priva di valore. Bundy ha argomentato questa sua convinzione con molto vigore: «La protezione strategica americana dell'Europa occidentale — ha detto — è un caso classico di confusione dottrinale e di successo pratico. Ha funzionato, dopo tutto, per trent'anni, e durante venti di questi trent'anni vi era una sostanziale parità nella potenza distruttiva reciproca. L'efficacia durevole della garanzia americana non è dipesa dalla superiorità strategica, è dipesa invece da altri due fatti: lo spiegamento visibile di cospicue forze militari americane in Europa, e il rischio molto evidente che qualsiasi scontro su vasta scala tra forze sovietiche ed americane di-

trollabilmente, uno scontro generale, nucleare e disastroso».

«E' vero — ha proseguito Bundy — che nessuno può dire di sapere che uno scontro su vasta scala in Europa ascenderà a livello strategico nucleare. Ma il punto essenziale è l'opposto: nessuno può assolutamente sapere che non vi sarà questa escalation. Anche un piccolo rischio di un vasto scontro nucleare è decisamente troppo grande. La mia conclusione è che dei cambiamenti marginali nelle cifre strategiche non rappresentano affatto una minaccia per la garanzia strategica americana alla Nato. Questa garanzia non riposa sul numero delle testate, ma su un impegno che offre all'altra parte rischi del tutto inaccettabili e per loro natura imprevedibili. Né io penso che la reale efficacia di questo deterrente sia molto sensibile agli alti e bassi della fiducia euro-

pea in una particolare presidenza americana. Lo scudo dell'Europa è la "Triade" nucleare americana, impegnata credibilmente da 300 mila americani in Europa.

Bundy ha riconosciuto che uno dei tre elementi della «Triade», quello rappresentato dai missili terrestri intercontinentali *Minutemen* (gli altri due sono i missili trasportati da aerei e i missili basati su sottomarini, che rappresentano insieme oltre il 70 per cento della forza atomica americana: ma soltanto i *Minutemen* hanno la precisione per colpire con sicurezza le basi nucleari sovietiche), non rimarrà valido «*durevolmente*» in seguito all'entrata in funzione dei nuovi precisissimi missili sovietici. E' quindi giusto «*provvedere*» (con la probabile adozione dei nuovi missili mobili «*MX*», che saranno invulnerabili). Ma, ha detto ancora Bundy, «*l'Urss non sta per lanciare un primo*

colpo contro i *Minutemen*: i leaders sovietici sanno che non è probabile che l'America accetti passivamente la distruzione collaterale di otto Stati».

L'opinione dominante tra gli esperti al convegno di Villars è che l'equilibrio strategico tra le superpotenze non è in pericolo: ma sono indispensabili, perché esso non venga meno, il rafforzamento anche delle armi nucleari con basi in Europa (Bundy non ne è invece del tutto convinto) e un potenziamento «convenzionale» che è peraltro già in corso. Il costante spostamento del rapporto di forze, in tutti i campi, a favore dell'Urss, può però rompere gli equilibri politici, più che quelli militari (ed è questo il vero timore di Kissinger), a danno soprattutto dell'Europa: a meno che non si adottino adeguate contromisure.

Arrigo Levi

### L'emigrato propone uno scambio con gli autonomi

Egregio direttore,

ho sentito la radio e letto i giornali: si dice che nelle nostre isole vi sono migliaia di emigrati e di turisti bloccati dallo sciopero degli autonomi. Analoghi disagi toccano a chi viaggia sui treni. Io alle nostre autorità e al governo italiano vorrei fare una proposta. Perché non ci fanno cambiare posto: noi emigranti veniamo in patria e gli autonomi vengono ai nostri posti qui in Germania: solo così si accorgeranno come gli scorre il sudore dalle spalle al canale delle natiche, si accorgeranno come è amaro il pane straniero.

Il sottoscritto ha nove anni di marina militare sulle spalle più molti anni di mercantile. Se mi trovo qui, la responsabilità è di Pacciardi, Birindelli e soci. Quanti telegrammi mi ha mandato il primo quando era ministro della Difesa! Mi hanno scaraventato qui perché molti anni fa volevo portare un po' di democrazia nella marina, oggi mi trovo all'estero e per la mia sicurezza del lavoro vi chiedo di non pubblicare il mio nome. Ma un giorno non lontano non vi chiederò più di mantenere l'anonimato: posso solo dire che non mi sono mai inginocchiato ai piedi dei potenti.

LETTERA FIRMATA  
(Gelsenkirchen - RFT)

### Ricevuti da Cossiga Rognoni e Zamberletti

Il Presidente del Consiglio Cossiga ha ricevuto il Ministro dell'Interno Rognoni e il sottosegretario Zamberletti, già presidente del comitato per il coordinamento degli interventi per i profughi del Vietnam.

Nel corso dell'incontro sono stati esaminati i problemi riguardanti l'assistenza ai profughi e il loro pieno, attivo e civile inserimento nella società italiana.

In particolare Rognoni ha riferito a Cossiga sull'attività svolta dalla direzione generale dei servizi civili in favore dei profughi, dal momento dello scioglimento del comitato.

## Dalla Comunità Europea

# Sarà ridimensionato il Fondo regionale?

BRUXELLES — Terminata la stasi estiva e designati i presidenti ed i vicepresidenti delle Commissioni del nuovo Parlamento europeo, gli ingranaggi politici delle istituzioni comunitarie si rimetteranno a girare a pieno ritmo da questa settimana con la riunione (contemporanea a quella di cooperazione politica fra ministri degli esteri a Dublino) oggi a Bruxelles del consiglio dei ministri del bilancio che esaminerà in prima lettura il progetto di bilancio comunitario per l'esercizio 1980.

La sessione dei ministri del bi-

lancio, che si sarebbe svolta il 23 luglio se motivi tecnici non ne avessero provocato il rinvio, sarà presieduta da Ray Mac Sharry, ministro di stato irlandese per la pubblica amministrazione. La delegazione italiana sarà guidata dal sottosegretario al Tesoro Giorgio Ferrari.

Alla vigilia della riunione fonti diplomatiche lasciano intendere che una notevole base d'accordo sull'articolazione del bilancio è già stata raggiunta in sede di comitato permanente dei rappresentanti dei « Nove » presso la CEE, ma che su certi finanziamenti sussistono divergenze. Nonostante l'opposizione degli ambasciatori italiano, irlandese e britannico, il comitato si è infatti pronunciato a favore di una riduzione della dotazione del fondo di sviluppo regionale che verrebbe riportata al livello stabilito due anni fa dal Consiglio europeo. Ora da parte italiana si intende assicurarsi che nella messa a punto del bilancio si tenga pienamente conto della necessità costantemente affermata di correggere situazioni anomale — specie nei settori delle politiche regionali e agricole — ai fini della convergenza delle economie.

Una prima presa di contatto fra Consiglio e Parlamento si avrà intanto oggi stesso con un incontro fra il presidente di turno Ray Mac Sharry e una delegazione di parlamentari guidata dalla signora Simone Veil.

Non bisogna dimenticare che il Parlamento europeo ha il potere di bocciare in blocco i progetti di spese, così come quello di aumentare spese non obbligatorie quali quelle relative ai fondi sociale e regionale. Potrebbe pertanto riprodursi il braccio di ferro Parlamento-Consiglio che l'anno scorso condusse i governi ad accettare una maggioranza del 50 per cento della dotazione del fondo regionale.

## Riunita la presidenza del Parlamento europeo

PARIGI — L'ufficio allargato della presidenza del Parlamento europeo si è riunito oggi a Parigi per definire l'ordine del giorno della prossima sessione dell'Assemblea che sarà consacrata al progetto di bilancio per il 1980. I lavori, presieduti dal presidente del Parlamento europeo signora Simone Veil, si concluderanno oggi pomeriggio. Vi parteciperanno, oltre alla signora Veil, i vice presidenti, tra cui gli italiani Guido Gonella e Mario Zagari, e funzionari del Parlamento europeo.

Nel corso della riunione, l'ufficio avrà un primo scambio di vedute sui lavori del Parlamento e sui suoi principali organismi, esaminerà il calendario delle scadenze per l'approvazione del bilancio, nominerà i collaboratori della presidenza del Parlamento e esaminerà la cooperazione della Assemblea con il Parlamento greco fino a quando la Grecia non diventerà membro effettivo della Comunità.

Ministero degli Affari Esteri

GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Confederali e autonomi intrecciano scioperi

# La settimana rovente del pubblico impiego

Il problema della scala mobile dà il via a una serie di agitazioni

ROMA — Fin dalle ore zero di oggi non è consigliabile mettersi in treno: non si sa quando si parte e ancor meno si sa quando si arriva. Giovedì, 13 settembre, ogni collegamento ferroviario sarà fermo mentre se fosse necessario prendere il tram bisognerà augurarsi che il conducente sia confederale; gli autonomi scioperano. Ma lunedì 17 bisognerà augurarsi che il conducente sia autonomo; a scioperare sono i confederali. Venerdì 14 attenti ai passaggi a livello: sono incustoditi quelli gestiti dagli autonomi. Giovedì sarà meglio evitare di aver bisogno di un documento: tutti gli uffici pubblici saranno chiusi. Il giorno 18, non mandate i ragazzi a scuola: non troverebbero professori, né bidelli, né impiegati: saranno occupati nelle assemblee preparatorie dello sciopero indetto per il 20. Assolutamente scongiabile aver bisogno di un ricovero il giorno 13 in ospedale: anche se nel corso dell'astensione dal lavoro sono assicurati i servizi di urgenza, le statistiche dimostrano che gli « incidenti » sono più numerosi quando il personale sanitario è ridotto all'osso.

Pare un oroscopo elaborato per persona perseguitata in

modo particolare dalla sfortuna. Invece, riguarda oltre 50 milioni di italiani che in questa settimana dovranno fare i conti con un pubblico impiego deciso a costringere il governo alla trattativa sulla trimestralizzazione della scala mobile, ma non meno deciso a far pagare a tutti questa conquista.

La gara tra autonomi e confederali rende ancora più difficile la situazione. Gli uni chiamano « interferenze » i programmi di agitazione dei confederali. Questi ultimi, per affermazioni di Elio Giovannini, segretario confederale della Cgil, giudicano la convergenza degli autonomi come dovuta al « grande valore unificante » della vertenza che riguarda « la più confederale delle rivendicazioni confederali per i dipendenti pubblici ».

In mezzo, tra autonomi e confederali che fanno a « dribblare », ci siamo noi.

E non è neppure probabile che la cosa finisca presto. Lo stesso Giovannini dalle colonne di « Rassegna sindacale », prossimo numero, minaccia: « questo sciopero apre la fase finale della lunga vertenza per la trimestralizzazione della scala mobile e deve ottenere il primo fondamentale risulta-

to di una stagione di lotte che comincia ».

E, così, siamo sistemati. Qualche « spigolatura » può servire a chiarirci quale futuro immediato ci attende: ieri, quattro o cinque ferrovieri della cabina di blocco della stazione di Lambrate hanno scioperato per alcune ore creando il caos su tutta la linea. La protesta che ha messo in difficoltà l'importante stazione di Milano, è stata attuata da quei lavoratori per sollecitare il proprio trasferimento nelle zone di origine. Ogni commento è superfluo.

Altro episodio: gli autonomi della Fisafs, bontà loro, hanno fatto sapere che, nel corso della « tre giorni » di agitazioni, i treni dei pendolari saranno fatti partire solo un quarto d'ora dopo, a differenza degli altri che subiranno ritardi di tre ore, « per evitare danni ai lavoratori ». Anche in questo caso, nessun commento sarebbe utile.

Sui motivi dello sciopero abbiamo già detto nei giorni scorsi: ci pare che la rivendicazione della trimestralizzazione della scala mobile al fine di equiparare il trattamento economico degli statali a

quello dei dipendenti da aziende private, non sia in sé una rivendicazione iniqua. Piuttosto, abbiamo posto l'accento sulla scarsa produttività del settore pubblico e abbiamo sottolineato la necessità che, ad una eventuale decisione del governo di accogliere la richiesta, debba corrispondere un serio impegno del sindacato a garantire una più alta produttività dei lavoratori pubblici.

A parte queste due considerazioni, il nodo resta poi la regolamentazione dello sciopero perché non è possibile che un Paese civile non elimini certe forme esasperate di protesta che danneggiano la collettività intera e che sempre sono sproporzionate rispetto agli obiettivi che si pongono.

## Mazara del Vallo Nuova protesta dei famigliari di pescatori

MAZARA DEL V., 10

A Mazara del Vallo si è creata un'atmosfera piuttosto calda in seguito al mancato esame da parte del presidente Gheddafi della domanda di grazia, in favore dei ventitré pescatori.

Il leader libico, che si è sempre considerato «fratello dei siciliani», ha dichiarato recentemente, nel corso di una conferenza stampa, di non essere al corrente dell'istanza di clemenza inviata dal Presidente della Repubblica italiana Sandro Pertini.

Dieci marittimi mazaresi si trovano da quasi sei mesi rinchiusi nelle dure carceri di Homs, mentre altri tredici sono momentaneamente affidati al consolato italiano di Tripoli, in attesa di essere processati per il presunto reato di pesca abusiva. Questi ultimi hanno proclamato uno sciopero della fame, per protestare contro la manacata assistenza alle loro famiglie da parte degli armatori.

Sabato prossimo una delegazione di familiari dei marittimi prigionieri si recherà a Roma per tentare di essere ricevuta dal Presidente della Repubblica, Pertini, e dal presidente del Consiglio Cossiga, per sollecitare la liberazione dei congiunti.

Martedì 18, inoltre, una delegazione di armatori, con i rispettivi presidenti Ignazio Giacalone e Matico Asaro, sarà ricevuta dal ministro della Marina mercantile per sottoporre il problema dei ventitré pescatori relegati in terra araba, e per sollecitare ancora una volta l'accordo di pesca con la Tunisia.

Secondo il presidente dell'Associazione liberi armatori, dottor Ignazio Giacalone la Comunità Economica Europea sta trascurando il delicato e spinoso problema della pesca nelle acque del Canale di Sicilia.

## Per le gravi inadempienze del governo centrale *Si sentono traditi i pescatori di Mazara*

Dopo la protesta delle donne dei pescatori a Montecitorio, per i marittimi di Mazara prigionieri in Libia, la recente decisione di questi ultimi di attuare lo sciopero della fame, per protestare contro l'immobilismo del governo italiano, il quale sembra ignori, tra l'altro, che il trattato di pesca con la Tunisia è scaduto nel giugno scorso e che occorre accelerare i tempi del negoziato tra la Cee ed il paese nord-africano.

Sono queste le conseguenze ultime del problema della pesca nel Canale di Sicilia — insoluto da almeno venti anni — che trae la sua origine dall'incuria nella sorveglianza dei nostri mari, i quali, abbandonati alla sconsideratezza dei pescatori di frodo, hanno avuto il loro «plankton» distrutto dalle bombe, dai veleni, dall'uso indiscriminato delle reti a strascico.

Di fronte a questa drammatica situazione, ai pescatori siciliani non rimane altro da fare che puntare la prua dei loro battelli verso Sud, per calare le reti in zone più pescose. Dovrebbero poterlo fare con tutte le carte in regola, con la tutela del proprio governo. Ma non è così, e le cronache di questi ultimi anni lo hanno abbondantemente provato.

In questi giorni in cui una delegazione di Mazara è stata accompagnata dall'on. Miceli — esponente del MSI-DN dall'ambasciatore di Libia, il quale ha assicurato che presenterà le istanze dei familiari dei «prigionieri» mazaresi al suo governo, abbiamo colto l'occasione per intervistare alcuni giovani pescatori venuti a Roma, per la circostanza.

Da loro abbiamo appreso particolari riguardanti i rapporti di lavoro tra marittimi ed armatori, i quali, francamente, ci hanno lasciato piuttosto perplessi.

Non sapevamo, per esempio, che per i membri degli

equipaggi imbarcati sui motopesca non esistono contratti di lavoro, e non viene corrisposto alcuno stipendio. Il trattamento economico è basato sulla divisione del «pescato», il quale, tra l'altro, viene venduto dall'armatore senza che l'equipaggio possa esercitare un giusto controllo. Così, se si incontra un armatore poco onesto, l'equipaggio rischia di ricevere una quota parte inferiore a quella dovuta.

Ma non è tutto. La divisione e la corresponsione dei proventi del pescato venduto a discrezione dell'armatore, non viene effettuata subito, dopo il rientro del battello e a conclusione dell'operazione commerciale, bensì dopo un lungo periodo di tempo, che può essere anche di 60 giorni.

È facile intuire i disagi cui vanno incontro i pescatori, specialmente quelli con famiglia, ed altrettanto facile è indovinare i vantaggi che ne trae l'armatore: per esempio, i notevoli interessi bancari che si accumulano sui depositi accantonati e non ripartiti subito fra i marittimi che ne hanno diritto.

Ci sono state vivaci proteste, più volte ripetute, per far cessare questa discutibile usanza, anche a livello sindacale, ma sembra senza risultati perché gli armatori continuano imperturbabili nel vecchio vantaggioso sistema. Motivo di accese proteste, anche queste senza esito, è l'abuso esercitato dall'armatore di far uscire in mare i pescherecci anche con «tempo proibitivo». Abuso che rappresenta un gravissimo fattore di rischio per l'incolumità dei marinai. Si pensi un po' a un battello in balia del mare «forza otto», sottoposto a violento «rullio» e beccheggio, e al suo equipaggio intento a calare e tirare a bordo pesanti reti, sotto la sferza del vento e la violenza delle onde. La Capitaneria di Porto do-

vrebbe intervenire, ed impedire l'uscita delle barche, quando il mare diventa troppo pericoloso e minaccia l'incolumità dei pescatori.

Altro grosso problema è quello delle cooperative di marinai, le quali avrebbero, una volta costituito, notevoli facilitazioni da un'apposita legge, e la facoltà di vendere il pescato direttamente sul mercato libero a prezzi competitivi a quelli degli armatori. Ma questi hanno bloccato la costituzione di queste cooperative «ritoccando» i bilanci — così affermano gli intervistati — e dimostrando, in tal modo, l' inutilità di costruire altri battelli, quando quelli esistenti stentano a mantenere il pareggio della propria attività economica.

Merita, inoltre, di essere segnalata all'organismo competente una situazione veramente paradossale. Il marittimo che va in pensione per invalidità, supponiamo, o per altre cause che gli impediscono di svolgere il suo lavoro, prima del compimento dei 60 anni non percepisce l'assegno pensionistico fino al raggiungimento dell'età prevista dalla legge. Come farà a vivere, se invalidato e inabile al lavoro? Non lo sappiamo. Giriamo la domanda che ci è stata posta dai due giovani pescatori alla Previdenza Marinara.

Abbiamo appreso, infine che a Mazara del Vallo esiste una industria conserviera di prodotti surgelati: la «Italgel», la quale provvede al congelamento di gamberi pescati dall'Unione Sovietica, ma non quelli provenienti dalle acque del Canale di Sicilia. Il fatto è stato più volte denunciato dal Consiglio comunale di Mazara, ma non è dato sapere con quali risultati. Sembra, comunque, senza esito perché l'Italgel continua a congelare soltanto gamberi sovietici.

(i.t.)



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

**150 napoletani  
partono per New York  
per la festa a Little Italy**

Centocinquanta napoletani partiranno domani per New York, per partecipare alla «Festa di tutte le feste», quella di San Gennaro, che si svolgerà a Little Italy dal 13 al 23 settembre.

La comitiva di napoletani sarà salutata alla partenza, in piazza Plebiscito, da un delegato del cardinale Ursi e da un rappresentante del sindaco Valenzi.

La partecipazione dei napoletani ai festeggiamenti di Mulberry Street è stata organizzata dall'Istituto italiano di cultura, dalla Società San Gennaro e patrocinata da «Canale 21».

Si è spinta la ricerca...  
**La morte alla finché...  
dalla miseria...**

Già, Michael Abelo...  
stare è la terribile decisione...

Si è spenta la ragazza eritrea che si diede fuoco per non lasciare l'Italia

# La morte alla fine del viaggio dalla miseria alla miseria

Giabre Michael Abeba Kifle per un mese in agonia in ospedale — A Roma da quattro o cinque anni, poi il decreto di espulsione e la terribile decisione — Il dramma di migliaia di immigrati clandestini — Nemmeno i soldi per pagarsi una stanza

Un mese d'agonia, poi la morte. Un mese di dolori tremendi di qualche speranza e poi il peggioramento progressivo: è morta così Giabre Michael Abeba Kifle, ventisei anni, eritrea, suicida col fuoco per non dover lasciare il nostro paese. Si chiude, nel modo più doloroso e tragico una vicenda di miseria, di «clandestinità», di sfruttamento: una vicenda personale ma al tempo stesso collettiva, simile a quella vissuta ogni giorno in questa città da migliaia di ragazze e di giovani africani, emigrati abusivamente, lasciati senza lavoro o malpagati, soli emarginati.

Giabre Abeba Kifle era stata espulsa dall'Italia e proprio un mese fa i poliziotti si presentarono da lei per portarla a Fiumicino e metterla su un aereo. Da tre anni era a Roma senza permesso di soggiorno, senza un lavoro senza una lira. All'arrivo degli agenti la ragazza chiese di poter raccogliere le sue poche cose prima di partire, di poter prendere gli oggetti rimasti nel bagno: il, dopo essersi chiusa a chiave, si cosparsa il corpo di alcool e si diede fuoco. Viveva da qualche tempo nella pensione

dell'Esercito della Salvezza, non aveva neppure i soldi per pagarsi una stanza. Sembra che da qualche mese fosse caduta nella rete della prostituzione organizzata.

Soccorso dai poliziotti la giovane eritrea era ricoverata da un mese al S. Eugenio, aveva ustioni gravissime un po' dappertutto, ma i medici avevano dichiarato che speravano di salvarla. Le sue condizioni però col passare dei giorni non sono migliorate, poi pian piano si sono fatte sempre più gravi fino alla morte.

Giabre Abeba Kifle era arrivata a Roma quattro o cinque anni fa dall'Asmara dove era nata. Era venuta a cercare un lavoro e una vita meno misera e difficile. All'inizio era riuscita a mantenersi: un lavoro come collaboratrice domestica che non era durato molto. Poi occupazioni sempre più precarie e brevi. La mancanza di un permesso di soggiorno, in più, le impediva di cercare una sistemazione che avesse un minimo di stabilità e (come in un assurdo circolo vizioso) la mancanza di un lavoro le impediva di ottene-

re un nuovo permesso. La ragazza — abbiamo detto — era rimasta senza un soldo, ospite della pensione di via dei Liguri, a S. Lorenzo, gestita dall'Esercito della Salvezza. Qui aveva un letto, un posto in una stanza e niente altro. La questura già da tempo l'aveva convocata per espellerla dall'Italia. Giabre Abeba Kifle era riuscita a strappare dei piccoli rinvii, ma infine l'ingiunzione di espulsione era divenuta praticamente inevitabile, e per lei il ritorno voleva dire la prospettiva di una miseria ancora peggiore di quella vissuta a Roma.

La tragedia di Giabre ne ricorda una analoga: tre o quattro mesi fa un giovane yemenita si uccise allo stesso modo davanti all'ambasciata del suo paese nella capitale; anche lui era disperato, anche lui era stato espulso. Un'ora una terribile locca le migliaia di persone che formano l'esercito «sommerso» dell'emigrazione clandestina, persone che vivono un'esistenza di più delle volte fatta di miseria, precarietà e schiattine. Un dramma che deve toccare tutta la città.

## È morta al S. Eugenio l'etiope che si diede fuoco per non lasciare l'Italia Cosa si aspetta a risolvere il problema degli immigrati di colore?

Dopo quasi un mese di lunga agonia è morta nell'ospedale Sant'Eugenio, dove era stata ricoverata in seguito alle gravi ustioni procuratesi, la ventiseienne eritrea Michel Kifle Abeba.

La giovane donna di colore, da tre anni a Roma con il permesso di soggiorno scaduto e senza lavoro, era stata invitata più volte dall'ufficio stranieri della questura a regolarizzare la sua posizione, ma non si era mai presentata, ben sapendo che le sarebbe stato intimato di allontanarsi dall'Italia.

La tragica sera del 13 agosto gli agenti si sono recati all'albergo «Adua», gestito dall'organizzazione dell'esercito della salvezza, per consegnarle il foglio di via. A questo punto la giovane eritrea, resasi conto che ormai avrebbe dovuto lasciare definitivamente l'Italia, si chiuse nel bagno e, dopo essersi copersa di alcool, si diede fuoco, volendo così chiudere la sua triste esistenza.

Gli agenti sfondarono la porta e la soccorsero facendola ricoverare prima al Poli-clinico e poi, dato le sue gravissime condizioni (a causa delle ustioni in varie parti del corpo) al reparto grandi ustionati del Sant'Eugenio.

Questa tristissima vicenda ripropone in modo drammatico il problema di migliaia di uomini e donne di colore che vivono non solo nella Capitale, ma anche in molte altre grandi città d'Italia.

Questi immigrati raggiungono Roma illusi di poter trovare lavoro e pace: questa è stata soprattutto per gli eritrei, braccati dai russi e dai cubani che nelle loro terre scatenarono una vera caccia all'uomo, la ragione che li ha spinti a lasciare la loro ter-

ra. Non ci sono soltanto le persecuzioni e le vicende belliche a favorire l'immigrazione, ma anche l'illegale opera, ampiamente tollerata dalle autorità, di molte anomale agenzie di collocamento dietro le quali agiscono degli speculatori che promettono un roseo futuro agli immigrati di colore per poi costringerli ad accettare lavori a condizioni di sfruttamento intollerabili per una parte che si reputi civile.

Se le autorità chiudono un occhio davanti a questa situazione, la triplice sindacale non parla, non sente e non vede. Tanto i lavori in cui vengono impegnati gli immigrati di colore non sono più appetibili per i lavoratori italiani che, di buon grado, hanno ceduto posti di facchinaggio, lavapiatti, pulizia sia a domicilio che negli ospedali e grossi impianti.

Così l'immigrato è abbandonato a se stesso con uno stipendio di fame, quando questo c'è.

Infatti il posto di lavoro, oltre ad essere miseramente retribuito, non è sicuro e il licenziamento può arrivare da un momento all'altro, mettendo così il malcapitato in uno stato d'animo di provvisorietà e di insicurezza tali da rendere l'immigrato succubo di datori di lavoro senza scrupoli.

Una volta licenziato l'immigrato va ad accrescere la già larga fascia di clandestini che vivo-

● Il procuratore capo della Repubblica De Mattei non ha dubbi sulla competenza

La procura della Repubblica avanzerà, infatti, per il tramite della nostra rappresentanza diplomatica, formale richiesta di estradizione dei tre giovani

Al momento, nel fascicolo ci sono due foto dei direttori pubblicate dai giornali.

no alla giornata, le donne arrivano anche a prostituirsi pur di tirare avanti e per i clandestini la vita è molto dura e, a molti di loro, non resta che vivere di espedienti.

Una soluzione? Le autorità conoscono solo il foglio di via, ma non programmano né controllano l'immigrazione, gli sfruttatori, una volta monetizzata l'ingenuità di chi credeva di trovare il paese della caccagna si disinteressano completamente.

I datori di lavoro senza scrupolo fanno di avere a disposizione mano d'opera in abbondanza e che per ogni persona che se ne va o viene mandata via c'è già pronto un ricalzo. I sindacati non si curano di difendere gli interessi di lavoratori che non votano e perciò viene a mancare l'interesse a strumentalizzare le loro esigenze.

Così le comunità di colore costituiscono un mondo a parte che non si integra con la vita della città.

Un fenomeno che se per ora è contenuto, domani potrebbe scoppiare come un problema gravissimo di cui tutti pagheranno le conseguenze.

Non è ulteriormente tollerabile che per indifferenza e profitto si esasperino situazioni umane.

Sono indispensabili al più presto soluzioni accettabili e razionali che vadano al di là degli indiscriminati fogli di via che il più delle volte costituiscono un'ulteriore punizione per chi si era illuso di trovare una società migliore.

In margine vogliamo dire che per quanto riguarda gli eritrei dovrebbe essere loro riconosciuta la qualifica, a pieno titolo, di profughi, visto le vicissitudini che questo popolo ha vissuto.

## Il DC-8 Alitalia

### Estradizione per i tre dirottatori?

ROMA — I magistrati dicono annicando un sorriso. Ma la legge è legge anche per i tre giovani sciti che hanno dirottato il DC-8 dell'Alitalia. E per questo motivo la magistratura romana avvierà una procedura internazionale per ottenere l'estradizione in Italia dei tre giovani che si sono «macchiati» di un lungo capitolo di reati.

Il procuratore capo della Repubblica De Mattei non ha dubbi sulla competenza. Ha consultato la legge sui dirottamenti e osserva in aggiunta che i reati sono stati commessi su un aereo italiano e che buona parte dell'azione criminosa si è svolta in un aeroporto italiano. Ci sono dunque i reati (dal dirottamento al sequestro di persona, dal porto e detenzione di armi alle minacce) c'è, già avviata, l'istruttoria, mancano i nomi dei colpevoli.

Al momento, nel fascicolo, ci sono due foto dei dirottatori pubblicate dai giornali. Ora questo vuoto dovrebbe però essere colmato. La procura della Repubblica avanza infatti per il tramite della nostra rappresentanza diplomatica, formale richiesta di estradizione dei tre giovani alle autorità iraniane. E con l'occasione chiederà anche le loro esatte generalità.

Dalle autorità della RFT

# Estradato in Italia il fascista assassino del compagno Petrone

Unica condizione è che a prendere in consegna Giuseppe Piccolo siano un funzionario di polizia e un medico psichiatra

Nostro servizio

BARI — Giuseppe Piccolo, il neofascista ricercato per l'omicidio del compagno Benedetto Petrone, sarà estradato in Italia dalla RFT dove era stato arrestato alcuni mesi fa per avere rapinato una donna. La notizia che il procuratore superiore del tribunale di Kammergerik — nelle cui carceri il Piccolo è attualmente rinchiuso — è giunta ieri mattina al presidente della Corte di Assise di Bari, dottor Stea. La consegna di Piccolo alla polizia italiana dovrebbe avvenire nei prossimi giorni a Francoforte, dove sarà presto trasferito. Unica condizione, posta dalle autorità tedesche è che Piccolo venga preso in consegna da un funzionario di polizia accompagnato da un medico psichiatra.

Siamo ad una svolta importante di una delle più clamorose vicende giudiziarie degli ultimi anni. Tutto cominciò quella sera del 29 novembre di due anni fa, quando, in pieno centro di Bari, a pochi metri della Prefettura, il compagno Benedetto Petrone, 18 anni, operaio disoccupato, militante della FGCI, veniva brutalmente massacrato a coltellate dal Piccolo, che capeggiava un commando di una quarantina di squadristi, partiti dalla vicina sede del MSI.

Particolare agghiacciante: Benedetto era stato, da bambino, colpito da poliomielite ad una gamba: non poteva quindi né correre, né difendersi. Un suo compagno, Francesco Intranò, 16 anni, anche lui militante della FGCI, nel tentativo di soccorrerlo, rimase accoltellato.

Il Piccolo si allontanò indisturbato dal luogo del delitto e riuscì addirittura a consegnare il coltello a un suo compagno nella sede del MSI. La polizia fermò e identificò alcuni componenti della squadraccia assassina e tutti indicarono in Giuseppe Piccolo, 24 anni, di Vallata, in provincia di Avellino, l'autore dell'omicidio di Petrone.

Piccolo un elemento molto noto negli ambienti dell'e-

strema destra, non solo barese, ha alle spalle una lunga militanza nel MSI. I suoi camerati lo definiscono «uno squilibrato dal coltello facile», ma intanto lo accompagnano fuori città, lo aiutano a mettersi in salvo e da allora, per molto tempo, di Pino Piccolo non si avrà notizia.

A poco meno di un anno dai tragici fatti di Piazza Prefettura, il 13 novembre 1978, si apre, dinanzi alla corte d'Assise di Bari, il procedimento che vede Piccolo contumace accusato di «omicidio volontario» e «tentato omicidio» e altri 7 missini, in libertà provvisoria, o comunque a piede libero, accusati di «favoreggiamento».

A poco più di sei udienze dalla apertura del processo il colpo di scena: Piccolo è stato arrestato a Berlino ovest dove avrebbe ucciso una donna nel tentativo di rapinarla. Il processo Petrone viene sospeso e aggiornato al 14 dicembre 1978, in attesa della risposta della magistratura tedesca, alla richiesta di estradizione.

A gennaio si precisa che Piccolo non avrebbe ucciso, ma solo scippato una donna tedesca. Nonostante questo si sparge la voce che la sua estradizione difficilmente verrà concessa: la Corte federale avrebbe considerato l'omicidio Petrone un reato «politico».

Intanto Piccolo viene trasferito nel reparto psichiatrico del carcere di Tegel, a Berlino, perché avrebbe dato segni di squilibrio psichico. Il «spazzo» trova però la lucidità necessaria per smentire tutte le accuse che i suoi stessi camerati gli muovono.

Poi, nel febbraio del '79 altro colpo di scena: si dà per certo che la magistratura tedesca avrebbe concesso l'estradizione, considerando «politico» solo il movente, ma non le finalità del delitto Petrone. Il processo viene fissato per il 21 maggio. Ma intanto si diffonde la voce, mai confermata ufficialmente,

che il Piccolo, nel carcere di Tegel, avrebbe più volte tentato di uccidersi, e che sarebbe lo stesso medico del carcere ad opporsi, per motivi di prudenza, al suo trasferimento. Infine, ad aprile, alla Corte d'Assise di Bari giunge un telegramma della procura presso il tribunale di Kammergerik, dal quale si apprende che Piccolo è stato dichiarato dalle competenti autorità tedesche, incapace di intendere e di volere.

PAESE SERA

## Sarà estradato l'assassino di Petrone

BARI, 11 — Verrà estradato in Italia il neofascista Giuseppe Piccolo, accusato di avere assassinato, la sera del 29 novembre del 1977, a Bari, Benedetto Petrone, 18 anni, militante della Fgci, operaio disoccupato. Piccolo è stato arrestato nella Germania federale e si trova attualmente nelle carceri di Kammergerik. La notizia che è stata concessa l'estradizione è stata comunicata dal procuratore superiore del tribunale della città tedesca al presidente della Corte di Assise di Bari. Il neofascista verrà trasferito nei prossimi giorni a Francoforte e lì sarà consegnato alle autorità italiane. L'unica condizione posta dai magistrati della Rft è che il funzionario di polizia sia accompagnato però da uno psichiatra.

L'assassinio del giovane comunista scosse l'opinione pubblica per la freddezza con cui venne effettuato: una squadraccia di circa quaranta neofascisti scorazzava la sera del 29 novembre di due anni fa indisturbata per Bari. Benedetto Petrone fu vittima facile: era zoppo per una poliomielite contratta da bambino. Fu accoltellato senza che avesse alcuna possibilità di fuggire o di difendersi. Un altro ragazzo della Fgci, Francesco Intranò, fu anche lui ferito nel tentativo di difenderlo. Piccolo riuscì ad allontanarsi indisturbato. I suoi complici si aiutarono a fuggire, definendolo però «uno squilibrato».

### Sospeso il processo a New York

## «Se Sindona è qui si faccia avanti»

NEW YORK. — Il giudice del tribunale distrettuale di Manhattan Thomas Griesa ha atteso invano ieri che Michele Sindona comparisse in aula per l'inizio del processo che lo vede imputato di truffa in relazione al crack della Franklin National Bank, avvenuto nel 1974.

Così dopo aver aspettato 25 minuti oltre il termine di legge — l'udienza si è iniziata alle 10, le 16 italiane — il magistrato, preso atto della mancata comparizione del banchiere siciliano e, in sua assenza, del suo avvocato, ha rinviato a tempo indeterminato la ripresa del procedimento.

«Se Michele Sindona è presente in quest'aula, si faccia avanti», ha detto il giudice federale Thomas Griesa. Nella sala semivuota: nel recinto, solo il procuratore federale John Kenney e il cancelliere: una ventina di persone, in gran parte giornalisti. Nessuno degli avvocati del finanziere italiano scomparso.

L'assenza dell'imputato e dei legali viene verbalizzata. Poi si alza Kenney e mormora

qualcosa al giudice. «La seduta è sospesa», decreta quest'ultimo. I giornalisti ferocezza intorno al procuratore, che non vuole dire niente. Ed ecco il cancelliere, che esce dall'aula, quasi rincorrendo gli sbigottiti testimoni della fulminea azione. Il giudice chiede loro di rientrare.

«Non vorrei che vi fossero dei malintesi», comincia Griesa con tono molto preciso. Spiega che cosa c'è dietro il precedente confabulare di Kenney. Si rifà perciò ai primi di agosto, per rivelare che il principale difensore di Sindona, l'ex giudice Marvin Frankel, gli aveva preannunciato la propria assenza dal processo nell'eventualità che il suo patrocinato non fosse ricomparso. Gli avvocati sono quindi scusati.

Griesa rivela inoltre che sulla scomparsa di Sindona, risalente al 2 agosto, il Dipartimento della giustizia federale sta conducendo indagini, che non sono ancora state completate. Dice inoltre di non essere al corrente delle conclusioni finora raggiunte, di non poter formulare giudizi sui motivi della scomparsa e quindi sull'esatta posizione dell'imputato.

La giustizia americana non sa ancora quindi se considerare Sindona effettivamente rapito, come fanno credere alcune misteriose comunicazioni ricevute dalla sua famiglia, e nascosto. Permanendo tale dubbio, tuttavia, essa ha già intrapreso, come conferma Griesa, i primi passi per l'incameramento della cauzione di tre milioni di dollari chiesta al finanziere in cambio della libertà provvisoria.

Su richiesta del pubblico ministero, la pratica è stata avviata.

E' tutto qui. Un'aria di ordinaria amministrazione pervade l'atmosfera, nonostante le attese suscitate dall'importanza del caso (sono in ballo responsabilità connesse con il più grave «crack» della storia bancaria americana) e dall'importanza del personaggio. L'udienza su Sindona non è stata fra l'altro la prima nel programma mattutino di Griesa, essendo seguita a quella per un altro caso di natura completamente diversa.

In attesa che l'inchiesta del Dipartimento della giustizia offra maggiori lumi alla magistratura, continuano intanto speculazioni sui motivi della scomparsa di Sindona. Il *New York Times* rivela al riguardo che polizia di New York e Fbi sono ora divisi, mentre infatti la prima tenderebbe ad accettare la tesi del rapimento, gli agenti federali riterrebbero invece che Sindona sia sparito volontariamente. Sia l'una sia l'altra forza, ad ogni modo, continuano a classificare ufficialmente il finanziere fra le persone scomparse.

Il giornale riferisce inoltre il parere di persone «vicine alla famiglia», secondo cui Sindona potrebbe essere stato rapito «da agenti di alcuni dei suoi ex soci d'affari o politici in Europa».

Ancora il *New York Times* rivela poi di aver appurato che le nuove missive di Sindona ricevute dalla famiglia sul finire di agosto (l'ultima arrivò il giorno 27), sono 14 e provengono tutte dall'area di New York.

Ritaglio dal Giornale

Paese Sera

di

del

11/9/59. 9

Ministero degli Affari Esteri

Commissione Generale dell'Emigrazione  
e degli Affari Sociali

## Centomila stranieri a caccia di lavoro

CON CIRCA due milioni di disoccupati l'Italia sembra diventata terra di immigrazione. Più o meno clandestini arrivano, quasi tutti, dai paesi del Terzo mondo. Arrivano a migliaia dall'Egitto, dall'Etiopia, dal Marocco, dalle Seychelles a cercare fortuna.

Una stima recente ma approssimativa del Censis (Centro studi investimenti sociali) parla di cinquantamila stranieri soltanto a Roma, la città italiana dove vive il numero più alto di immigrati dall'estero. Cifre più attendibili, anche se non ufficiali, dicono invece che sono più di centomila, in gran parte non autorizzati. Leggi aggiornate che regolino il fenomeno mancano quasi completamente e intanto questi immigrati rappresentano il vero lavoro «nero», i lavoratori che fanno i mestieri più umili e peggio pagati. Un esempio noto a tutti sono le colf di colore. La figura della domestica fissa era destinata a scomparire com'è accaduto in altri Paesi industrializzati. Le ragazze italiane hanno preferito la fabbrica alla padrona di casa. Le hanno rimpiazzate le colf somale che oggi fanno tanto status-simbolo, anche se alcune signore raccontano nei salotti, con quella punta di razzismo che non manca mai, di non gradirne l'odore della pelle.

Altri settori che attirano gli stranieri sono gli impieghi stagionali negli alberghi, nei ristoranti, nei caffè. Sotto il ricatto dell'espulsione vengono sfruttati fino all'osso e quando occorre gettati via come uno straccio.

Al di fuori del lavoro, o spesso in uno stato frustrante di disoccupazione e di miseria, non c'è che emarginazione e solitudine. In questo contesto maturano i gesti più disperati, gli episodi di violenza di cui questi stranieri sono di volta in volta protagonisti e vittime. In questi ultimi tempi, ad esempio, vengono denunciati moltissimi fatti di violenza carnale. Parecchie volte gli stupratori sono di colore e se restano comportamenti ingiustificabili sono però anche segni, almeno in questi casi, di repressione brutale e di solitudine.

Altri episodi di cronaca sono altrettanti autentici drammi. Valga per tutti la fine orribile di Amhed Ali Giama, il giovane somalo bruciato vivo mentre dormiva coperto da qualche povero cartone sotto la chiesa di via della Pace, nel maggio scorso. Il suicidio di Giebre Michael Kifle Abeba non è meno atroce. Quando la ventiseienne eritrea ha capito che doveva partire, che non c'era altro da fare e i rinvii non erano più possibili, con lucida determinazione non ha esitato a fare scempio di sé, a trasformarsi per protesta e per rabbia in torcia umana. La sua fine lenta rende questa storia, se è possibile, ancora più tragica. Rimane indimenticabile la frase del funzionario dell'ufficio stranieri che difendendo la sua ostinata decisione per il rimpatrio della Kifle ebbe a dire scuotendo la testa: «Avrebbe fatto una brutta fine qui a Roma». Anche peggio di così?

Lu.S.



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

del 11.9.79

### Parlamentari italiani a caracas

(ansa) - roma, 11 set - una delegazione di parlamentari italiani e' partita questa mattina da roma diretta a caracas ove parteciperà alla conferenza annuale dell'unione interparlamentare che si svolgera' dal 13 al 21 settembre.

la delegazione e' composta dai senatori alberto cipellini (psi) e piero pieralli (pci) e dai deputati alfredo de poi (dc), giuseppe amadei (psdi) e vittore robaldo (pri).

nel corso dei lavori saranno trattati i problemi relativi all'attuazione da parte dei parlamenti delle decisioni prese in occasione dell'assemblea speciale delle nazioni unite in materia di disarmo nel giugno del 1978 e quelli relativi alla palestina e, in generale, al medio oriente.

saranno inoltre trattati numerosi altri temi tra i quali quello della regolamentazione del diritto dello spazio e della protezione della famiglia.

h 1501 red/bre





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

IN SA

di

4-9-79

buone prospettive per le relazioni italo-algerine  
(dall'inviato dell'ansa luigi vianello)

(ansa) - algeri, 11 set - la possibilita' di elevare la capacita' del gasdotto algeria-italia (ancora in costruzione) e l'ipotesi di costruirne un secondo e' stata discussa dal ministro per il commercio con l'estero gaetano stammati nel corso della sua visita ufficiale in algeria.

stammati ad algeri, assistito dall'ambasciatore pignatelli, si e' incontrato con otto ministri (commercio, industria pesante, energia, habitat, lavori pubblici, industria leggera, idraulica e trasporti), ha ricevuto gli operatori italiani ed ha presenziato alla giornata italiana della locale fiera internazionale.

si e' trattato della prima visita ufficiale di un ministro italiano in algeria, dopo la morte di boumediene e si e' svolta in un clima cordiale e pieno d'interesse per lo sviluppo dei rapporti tra i due paesi.

in particolare gli esponenti del governo algerino hanno dimostrato interesse alla stesura di un vero e proprio accordo quadro dei rapporti economici tra i due paesi; la richiesta algerina sara' discussa ora dal ministro stammati in sede di governo italiano.

a parte tale accordo, i rapporti tra i due paesi sono gia' in via di sviluppo e cio' e' agevolato dalla realizzazione del gasdotto (che entrera' in funzione nel 1981) che rappresenta, al di la' dell'interesse dell'italia d'importare il gas e dell'algeria di venderlo, u motivo di legame psicologico tra i due paesi fonte di nuovi rapporti economici. - (segue)

(ansa) - algeri, 11 set - infatti nel corso dell'incontro con il ministro dell'energia nabi, presente il direttore per l'estero dell'eni dott. sarchi, si e' parlato di potenziare l'attuale gasdotto portando la capacita' da 12 miliardi 400 milioni di metri cubi di gas all'anno a 18 milioni (cio' sarebbe possibile aumentando il numero delle stazioni di pompaggio che lungo i 2500 chilometri del gasdotto hanno il compito di tenere costante la pressione) e addirittura di costruirne un secondo.

di tale ipotesi ne aveva gia' cominciato a discutere il presidente dell'eni mazzanti - nel luglio scorso, in una visita ad algeri. gli algerini, in procinto di varare il nuovo piano quinquennale intendono infatti diminuire gli investimenti nei settori degli impianti di liquefazione del gas liberando cosi' ingenti capitali per i programmi di sviluppo dell'edilizia, dell'agricoltura e delle infrastrutture. a conferma di cio' sembra che i programmi di costruzione di due impianti di liquefazione del gas a skikda est e a les issers siano stati annullati. questo significa che il gas non liquefatto non e' possibile esportarlo via mare e l'unica via per l'esportazione rimane quella del gasdotto. gli algerini d'altro canto si sono dimostrati sempre favorevoli al gasdotto (segamo'') che dall'algeria avrebbe dovuto raggiungere la francia attraverso la spagna. questo progetto sembra ora accantonato e si parla del secondo gasdotto con l'italia. tale opera sarebbe molto importante non solo per la sicurezza dei nostri approvvigionamenti di gas, anche al di la' del fabbisogno previsto, ma sarebbe un elemento necessario per l'esportazione del gas in tutta europea. esso infatti dovrebbe arrivare in italia settentrionale per poi diramarsi ad ovest in francia e svizzera, al nord in germania ed ad est verso l'austria, la jugoslavia e la grecia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale \_\_\_\_\_

di \_\_\_\_\_

- 2 -

(ansa) - algeri, 11 set - inoltre per la costruzione di un secondo gasdotto si potrebbe mettere a profitto anche l'esperienza che le aziende del gruppo eni stanno acquisendo con la realizzazione del primo che comporta investimenti per circa tremila miliardi di lire.

a proposito della grecia e' gia' in corso, da parte della snam progetti, lo studio dell'ipotesi di fattibilita' di un gasdotto che attraversando l'adriatico dovrebbe congiungere il gasdotto italo-algerino, all'altezza dell'italia meridionale, con le coste elleniche. nel frattempo in algeria tra l'eni e la sonatrach (l'ente di stato per gli idrocarburi presieduto dallo stesso ministro dell'energia) gia' sono stati costituiti comitati misti con il compito di esaminare l'ampliamento della collaborazione tra le due societa' di stato nel settore petrolifero; altri comitati dovrebbero essere ora costituiti per il settore petrolchimico.

comunque tutte le decisioni riguardanti il gas come quelle per l'edilizia, la habitat e le infrastrutture che potranno maggiormente riguardare le industrie italiane saranno prese in sede di piano quinquennale e proprio in vista della preparazione del piano e' stata utile, in questo momento, la visita di stammati. il ministro della programmazione algerino conta di avere infatti i programmi dei vari ministeri relativi al piano, entro il prossimo 30 ottobre e quelli relativi al 1980 entro questa settimana. tutti i programmi, quelli a breve e quelli a medio e lungo termine, saranno poi portati al consiglio dei ministri e al parlamento che dovrebbe approvarli entro la fine di quest'anno. (segue)

(ansa) - algeri, 11 set - intanto vanno avanti i lavori del primo gasdotto.

ad hassi r' mel, 550 chilometri da algeri, gia' sono iniziati i lavori di scavo ed il nuovo pignone sta completando gli impianti di reinizione di gas per migliorare lo sfruttamento del bacino, uno dei piu' grandi giacimenti di gas naturale del mondo con una riserva accertata di 2000 miliardi di metri cubi. anche in tunisia come nel tratto italiano sono iniziati i lavori per la posa delle tubazioni e a fine anno e' prevista la posa dei cavi sottomarini tra la tunisia e la sicilia.

stammati nella sua visita ad algeri e' stato accompagnato dal presidente dell'ice deserti, dal direttore per l'estero dell'eni sarchi, dal direttore generale della sace (sezione assicurazione crediti all'esportazione dell'ina) gianani e da rappresentanti della fiat e della confindustria.



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AISE

di

11.9.79

AISE- I SOCIALISTI STAREBBERO PER USCIRE DALLA FILEF- NUOVO RILANCIO  
DELL'ISTITUTO SANTI.

ROMA (AISE)- LA PUNTUALIZZAZIONE FATTA DAI SOCIALISTI CIRCA LA PRESENZA DELLA RIVISTA "AVANTI EUROPA" NELLA NEONATA CONFEDERAZIONE DEMOCRATICA DELLA STAMPA D'EMIGRAZIONE, ALLA QUALE ADERISCONO OLTRE IL SUCCITATO PERIODICO ALTRE QUATTRO TESTATE FILOCOMUNISTE, E' STATO FORSE IL PRIMO SINTOMO DI UNA VERA E PROPRIA "OPERAZIONE DIVORZIO" CHE IL PSI STA PORTANDO AVANTI NEI CONFRONTI DEL PARTITO COMUNISTA. NOTIZIE ATTENDIBILI PROVENIENTI DA VIA DEL CORSO, INFATTI, PARLANO DI UN ULTERIORE E PIU' DECISO PASSO DEL PSI VERSO LA COMPLETA AUTONOMIA DALLE BOTTEGHE OSCURE NELLA POLITICA DI EMIGRAZIONE. I VERTICI DEL PSI SI APPRESTANO INFATTI A CHIEDERE AGLI ESPONENTI DELLA AREA SOCIALISTA DI USCIRE DALLA FILEF. UNA DECISIONE QUESTA CHE ERA STATA PIU' VOLTE NEGLI ULTIMI TEMPI SUL PUNTO DI ESSERE CONCRETATA E CHE TUTTAVIA ERA SEMPRE STATA PROCRASTINATA. ALLA BASE DELLO SGANCIA MENTO VI SONO MOTIVAZIONI DI ORDINE POLITICO E PRATICO. AGLI OCCHI DEI VERTICI PSI SEMBRA INGIUSTIFICATA LA PRESENZA DI ESPONENTI SOCIALISTI IN UN'ORGANIZZAZIONE CHE PRENDE ORDINI DALLE BOTTEGHE OSCURE E CHE, IN OGNI CASO, SOSTIENE SENZA RISERVE LA LINEA POLITICA DEL PCI. VI E' POI DA CONSIDERARE IL FATTO CHE I SOCIALISTI HANNO ANCHE LORO NELL'EMIGRAZIONE UN'ORGANIZZAZIONE FIANCHEGGIATRICE CHE IN QUANTO A STRUTTURE ALL'ESTERO NON SICURAMENTE SECONDA ALLA FILEF. A CONFOR TO DI TALI CONSIDERAZIONI VA SEGNALATO IL RINNOVATO INTERESSE DEL PSI PER L'ISTITUTO SANTI: E' DI QUESTI GIORNI LA NOTIZIA CHE IN VIA DEL CORSO SI STIA CERCANDO UN NOME DI GRANDE PRESTIGIO DA METTERE ALLA GUIDA DELL'ISTITUTO IN SUPPORTO ALL'ATTUALE DIRIGENZA, ALLA QUALE PER ALTRO SI RICONOSCE IL MERITO DI AVER RICONDOTTO L'ISTITUTO IN ACQUE TRANQUILLE E DI AVERNE RILANCIATO L'ATTIVITA'. COSA NE PENSANO DI TUT TO CIO' I COMUNISTI? UFFICIALMENTE TUTTO TACE. MA, SECONDO ALCUNE IN DISCREZIONI, I VERTICI COMUNISTI NON SAREBBERO RIMASTI INDIFFERENTI ALLA POSSIBILITA' DI UNA USCITA DELLA COMPONENTE SOCIALISTA DALLA FILEF. SEMBRA INOLTRE CHE L'IDEA DELLA CONFEDERAZIONE ITALIANA STAMPA DEMOCRATICA DI EMIGRAZIONE (CISDE) SI GUARDI OGGI COME AD UN INUTILE MARCHINGEGNO IL CUI SOLO SCOPO ERA QUELLO DI SOTTOLINEARE ANCORA UNA VOLTA LA DIPENDENZA DEL PSI NELL'EMIGRAZIONE DALL'AREA DI INFLUENZA COMUNISTA, UN MARCHINGEGNO CHE RISCHIA DI CREARE SOLO DANNI A CHI LO HA IDEATO. (AISE)



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AISE

11.9.79

di

AISE- SONO RIPRESE DAL 1° SETTEMBRE LE TRASMISSIONI RADIOFONICHE PER GLI ITALIANI IN FRANCIA.

ROMA (AISE)- SI E' CONCLUSA POSITIVAMENTE LA CONTROVERSIA TRA IL GOVERNO ITALIANO E QUELLO FRANCESE, SCATURITA ALLORCHE' QUEST'ULTIMO, SU PROPOSTA DEL SOTTOSGREGARIO ALL'IMMIGRAZIONE STOLERU, AVEVA DECISO DI SOPPRIMERE, NEL LUGLIO SCORSO, LE TRASMISSIONI RADIOFONICHE DIRETTE AGLI EMIGRATI ITALIANI IN QUEL PAESE. COME SI RICORDERA', LO EPISODIO AVEVA SUSCITATO NON POCHE REAZIONI DA PARTE DEL GOVERNO ITALIANO, E LO STESSO AMBASCIATORE IN FRANCIA, POMPEI, AVEVA PRONTAMENTE FATTO PERVENIRE AL GOVERNO FRANCESE UNA NOTA VERBALE NELLA QUALE SI PROTESTAVA PER IL PROVVEDIMENTO VOLUTO DA STOLERU E SI ESPRIMEVANO INOLTRE RISERVE SULLA OPPORTUNITA' DI TALE DECISIONE. SEGUITA DA UNA SERIE DI INCONTRI ED ACCORDI TRA I FUNZIONARI DEI DUE PAESI, LA VI CENDA HA AVUTO UN ESITO POSITIVO TANTO CHE LE TRASMISSIONI DIRETTE AGLI EMIGRATI SONO STATE RIPRISTINATE, DOPO IL PERIODO DI INTERRUZIONE DI AGOSTO, A PARTIRE GIA' DAL PRIMO DI SETTEMBRE. (AISE)